

**RACCOLTA DI
OPUSCOLI
SCIENTIFICI, E
LETTERARI DI CH.
AUTORI ITALIANI...**

Antonio Meloni



201
Sch 3

RACCOLTA
DI OPUSCOLI
SCIENTIFICI, E LETTERARJ

DI CH. AUTORI ITALIANI

TOMO TERZO

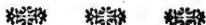
Sotto la Protezione del Nobilissimo Monsignore

CASTRUCCIO FRANCESCO CASTRACCANE

DEGLI ANTELMINELLI

*Dei Conti del Sag. Romano Impero, e di Castel Leone,
Protonotario Appostolico del Numero de' Partecipanti,
Referendario dell' una, e l' altra Signatura*

VICELEGATO DI FERRARA.



IN FERRARA MDCCLXXIX.

PER GIUSEPPE RINALDI
Con Licenza de' Superiori.



P R E F A Z I O N E

In forma di Lettera

A L N O B I L U O M O

IL SIGNOR CONTE LUDOVICO SAVIOLI

Senatore Amplissimo di Bologna

L' ABATE ANTONIO MELONI.

IO ebbi la prima volta l' onor di conoscervi, Chiarissimo, ed Ornatissimo Sig. Senatore, nel tempo appunto che da me s' incominciava con somma fatica, e diligenza a raccogliere Materiali, che formar dovevano questa Raccolta. Ebbi allor la fortuna pur anche di conoscere l' animo vostro gentilmente pieghevole, ed inclinato per favorire le nobili imprese, e le Letterarie fatiche. Non vi bastò di avere acquistata la fama di uno dei più colti Poeti del nostro secolo colle vostre tanto eleganti, e naturali Anacreontiche, ripiene di vezzi, d' immagini, e della più profonda mitologia,

* 2

che

4

che volere ancora rendere il vostro Nome immortale colla Storia, che attualmente tessete, della illustre Patria vostra, a cui senza dubbio accrescerete colla facile erudita penna ornamento, e splendore. Voi non trascuraste mai tempo veruno, nè veruna occasione per dimostrare non solamente il genio vostro, ed il vostro talento per gli studj, ma proteggeste ancora, e incoraggiste col consiglio vostro, coi vostri lumi, e colla vostra dottrina chiunque coltivar volesse la Letteratura, e le Scienze. Questi furono i veri motivi, che uniti alla Nobiltà della illustre vostra Famiglia, alle virtù vostre, ed agli umani vostri costumi, indussero la Patria vostra, saggia conoscitrice del vero merito, ad annoverarvi fra suoi Amplissimi Senatori. Queste sono state pur le ragioni, che mi anno obbligato a indirizzarvi la Prefazione di questo Tomo, e darvi un attestato della stima che vi professo, e di quella riconoscenza dovuta alle soavi maniere, e alle gentilezze vostre praticate verso di me. Voi foste il primo ad approvare il mio disegno; il primo foste a degnare del vostro rispettabile Nome questa Raccolta, ed a lasciarmi il maestoso Sonetto vostro sulla Tomba di Dante, già da me pubblicato, e foste il primo Voi finalmente, che mi accrebbe la lena, ed il coraggio per questa mia qualunque siasi impresa. Era ben di dovere adunque, che con questa Lettera mia pubblicamente manifestassi le obbligazioni, che vi professo. Permettetemi ora, Chiarissimo, ed Ornatissimo

mo

mo Sig. Conte, ch'io vi apra tutto me stesso, che
vi dia ragione della condotta mia in questa Lettera-
raria fatica, e sopra tutto, ch'io mi serva del lin-
guaggio del cuore, tanto proprio di un ingenuo ca-
rattere, che abborrisce la ostentazione, le ampollo-
sità, la impostura. Voi siete Giudice competente;
siete pieno di giuste idee, di cognizioni, di lumi;
e siete spogliato di pregiudizj. Io vorrei sempre o
parlare, od iscrivere ai pari vostri, sicuro d'inten-
dere, e di essere inteso.

Io pubblico questa Raccolta per Associazione:
Eccomi incorso tosto in un pericolo, volendo fug-
gire da un altro. So benissimo, che trattandosi di
Opuscoli Scientifici, e Letterarj; trattandosi dell'onor
della Italia, della Patria, del mio, publicar si
debbono cose soltanto rare, utili, interessanti: so
quello, che mi conveniva di fare, ed avevo nelle
mani quanto bastar poteva per appagare tutte le
dotte persone; avevo riflettuto in somma più volte
prima di accingermi a questa impresa.

Quid valeant humeri, quid ferre recusent.

Con tutto ciò, per sostenerla, per appagare tutti gli
Affociati, diversi fra loro di genio, di Professione,
di gusto, nel secondo Volume, che non è stato che
una semplice prova, vi frammischiai cose serie, e pia-
cevoli, altre dotte, ed altre comuni. Nella Prefa-
zione di fatti dissi sopra di ciò quanto bastar po-
teva per informare i Leggitori della condotta mia
nella scelta delle materie. Ma questo non bastò pun-
to

to, nè fatto mi venne di ottenerne l'intento. Quasi tutti i Letterati d'Italia, che mi onorano troppo della loro amicizia, del loro impegno, e delle Lettere loro, concordemente m'incoraggiscono a scuotere qualunque giogo, e qualunque umano riguardo, non pubblicando se non se cose, che da vero interessino, e sieno alle Scienze, ed alle Lettere di decoro, e di lustro. I Signori Effemeridisti di Roma, che degnati si sono di approvare le mie fatiche coi loro Elogj rispetto al primo Tomo, mi danno pure il consiglio medesimo rispetto al secondo. Io già da me stesso lo promisi al pubblicarsi di quello, qualunque cosa me ne potesse avvenire; perchè fin d'allora ero in istato di poterlo promettere, e maggiormente lo sono adesso senza poter mancar di parola. Ed ecco, Ornatissimo Sig. Senatore, che la mantengo con questo terzo Volume, ripieno certamente di utili cose, e vantaggiose, di cognizioni, e di lumi; assicurandovi, che il seguente, e tutti gli altri che verranno in appresso, faranno sempre più copiosi, più interessanti, e più belli.

In un articolo solo non vanno d'accordo i miei Letterati corrispondenti. Alcuni di essi vorrebbero esclus' affatto la Poesia dalla Raccolta, quando non sia eccellentissima, e di Autori i più rinomati. Altri molti anno approvato le mie ragioni, che dirò in appresso, per introdurla, quando sia buona. Moltissimi colti Associati mi pregano di non mai tralasciarla; e due rispettabili Dame forastie-

re

re (ciò sia detto per sollevarvi alcun poco dalle vostre occupazioni) ch' io non ho l' onor di conoscere, se non di nome, e per fama, dopo la pubblicazione del primo Tomo ebbero la degnazione di scrivermi, e con gentilezza pregarmi di comporre sempre Prefazioni brillanti, e di collocarvi in fine molti poetici componimenti; assicurandomi, ch' esse nei libri non si dilettavano di leggere che le prime, ed i secondi; e compiacendole, mi promettevano di affocciarsi, e trovar altri Affocciati per la Raccolta; ciò che per altro non anno fatto, ed ora poi meno lo faranno nell' avvenire. Ma tornando in carriera, io convengo certamente coi Primi; e trattandosi di Poetiche composizioni, ne ho sempre adottata la massima stessa, ed il medesimo sentimento. Ma volendo, e dovendone pure introdurre, ciò non si può sempre eseguire. I Poeti vostri pari, i *Varani*, i *Bettinelli*, i *Lorenzi*, i *Bondi*, i *Zampieri*, i *Roberti*, i *Parini*, i *Sibiliati*, i *Duranti*, i *Cesarosi*, i *Lavagnoli*, i *Paradisi*, i *Gozzi*, ed i *Vanetti*, non nascono come i funghi in un Prato, o come in tempo di pioggia estiva saltano nella polve i ranocchi. Molti di essi mi anno avanzato per le cose loro le più gentili promesse, ma non sempre si può tutto quello che si promette, e si vuole. Quando di simili Autori ne potrò avere, io le anteporrò certamente a quelle di chi li sia. Posso però assicurarvi, Signor Senatore, di avere acquistato di fresco copiosi inediti originali poetici di tanti.

ricchi illustri Autori, e specialmente di tre celebri Poetesse che fiorirono nel cinquecento, delle quali il Quadro (1) ne forma i più magnifici elogi. Se queste giunte mi fossero a tempo, e se a tempo pure avessi potuto fornirle di quelle moltissime annotazioni, delle quali anno necessariamente bisogno, ne avrei pubblicato qualche frammento, e in questo terzo, e nel seguente Volume. Avrò quanto prima pur anche buona copia delle coltissime Poesie del nostro Signor Abate *Minzoni*, Oratore del pari, che eccellente Poeta, e del celebre P. *Perotti* Carmelitano. Queste industrie mie, e diligenze per le poetiche cose eziandio, altro non sono, Ornatissimo Signor Conte, che un effetto di quelle buone intenzioni, e di quella socievol premura, con cui vorrei appagare tutt' i Leggitori della presente Raccolta. Non tutti esser possono dotti, o Letterati di Professione, quantunque esser possano tutti, e civili, e nobili, e colti. Anno perciò ben ragione di esigere da me dei riguardi, che debbo avere per tutti. Dirovvi ancora di più. Io tengo già preparato buon numero di Novelle Morali, a un di presso a guisa di quelle di M. *Marmontel*, ma però originali, ben ragionate, più istruttive, e scritte con eleganza, e con brio. L' Autore di esse non si è allontanato dalla natura nei fatti, che protesta esser tutti veri nell' essenziale, sebbene le circostanze

fie-

(1) Indice, e correzz. alla Stor., e Rag. d' ogni Poef. p. 28.

sieno alterate, e nascoste per isfuggire la satira personale. Sono ripiene delle migliori Massime filosofiche di una buona Morale, quanto più trascurata nelle scuole, tanto più necessaria ai costumi, e alla civil Società, per regolare se stessi, rilevare i differenti caratteri delle Passioni, e conoscere, se non in tutto, almeno in gran parte, il difficile cuore dell' uomo. Io avrei intenzione perciò di unire ai poetici componimenti una, o due in ogni Tomo di queste morali Novelle. Qual male, e qual conseguenza da ciò potrebbe mai provvenire? Quand' anche con tutto il rigore ammettere non si volessero nè gli uni, nè le altre fra il numero degli Opuscoli Scientifici, e Letterarj; perchè non potrei per esempio, impiegare 25. interi Fogli in sole Produzioni rare, utili, interessanti, ed in queste impiegarne cinque soli, ed anche meno alle volte, da per se, quasi staccati dalla Raccolta, e come cosa che non influisca nè punto, nè poco nell' essenziale della medesima, e fosse come, per dir così, un sopra più, un' aggiunta? E se, senza recare alcun danno, o sfregio alcuno alla Suddetta, mi venisse fatto di maggiormente assicurarla, e di unire, secondo l' avviso di Orazio (1), l'utile al dilettevole, non sarebbe questa una lodevole impresa? Quelli che consecrati non sono agli ameni studj, od alle scienze, ma pur son colti, ed anno qualche talento, conoscono, ch'

**

el-

(1) *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.* Horat.

IO

ella è cosa assai profittevole il leggere, e lo studiare: ma la maggior parte profittar vorrebbe con una lettura, e con uno studio che non li occupasse, o li occupasse soltanto per divertirli. Per passare le ore, per essi le più noiose del giorno, si cerca un libro; ma un libro che ne ingentilisca il cuore, e ne perfezioni lo spirito, quando a poco a poco si viene a perdere il primo, ed a guastare il secondo. Ora, giacchè tanti vogliono divertirsi leggendo, perchè non potrei pubblicare quelle morali Novelle, scritte per dar piacere a chi legge, ma scritte ancora per instruire sotto il velo di un grazioso trattenimento? Si può insegnar dilettando, si può imparar con diletto. Molte sono le strade che conducono al conoscimento del vero, e del buono; e tutte più, o meno sono plausibili, quando sono innocenti. Mi protesto però, Chiarissimo Sig. Conte, che io non farò seguace della mia opinione giammai, nè darò esecuzione all' ideato Progetto, se prima non avrò il giudizio vostro, e quello degli altri Letterati, il sentimento dei quali è per me troppo sacro; venero troppo, e rispetto, per dimostrar loro la gratitudine mia, e per i loro spesso favori, e per l' impegno ben grande che mi dimostrano per l' avanzamento, e decoro della Raccolta. Ma egli è ormai tempo, Ornâtissimo Signor Senatore, che io vi parli degli Opuscoli che si contengono in questo terzo Volume.

Il primo è una Orazione Apologetica, in cui l'

Avv.

Autore, che in guis' alcuna non vuol essere nominato, difende l'Angelico S. Tommaso dalla censura del Chiarissimo Muratori, il quale nel suo Libro del *Buon Gusto* dice, che non sa rinvenire nel Santo Dottore quella erudizione, che acquistasi dalle Scritture, dalle Tradizioni, dalla Chiesa, dai SS. Padri: ch' Egli ha innalzato la sua Teologia, per lo più, sui deboli, e fracidi fondamenti di *Aristotele*, di *Averoe*, di *Avicenna*, di *Alfarabio*, di *Albumazare*, e di altri Arabi Autori: che nella lingua latina ha un barbaro stile, ed una locuzion disaddatta, giusta il cattivo gusto di quel corrente Secolo di ferro: e che finalmente il metodo, di cui si è servito nel compor la sua *Somma*, è un metodo rincrescevole, e secco, che stanca, ed annoja i Leggitori. In questa Orazione l'Autore vuol provare tutto all' opposto. La Repubblica Scientifica, e Letteraria sarà Giudice delle ragioni, e di *Lamindo Prisanio*, e dell' Autore di questa Lettera, che fu Professore un tempo di questa nostra, dopoi per molti anni della celebre Reale Università di Torino. Ciò che di questo Autore posso dir con franchezza, si è, che sarà sempre per chi lo conosce un bel Problema da sciorre, se in Lui sia maggiore la profondità della dottrina, ovvero la Santità dei costumi. Per decidere delle due prime proposizioni vi vuole un uomo Teologo: basta un uom Letterato per decidere delle seconde.

Vengono dopoi le Memorie intorno la vita, e gli studj del Dottor *Buonafede Vitali* da *Buffetto*,
 Pro-

Protomedico della Città di *Verona*. Sono scritte queste Memorie dal Sig. Dottor *Buonafede Vitali*, Bussetano, e Nipote dell' anzidetto: uomo di singolare dottrina, che tiene moltissime, e belle, ed utili produzioni, che non sa indursi però a pubblicare, forse per un soverchio timore. Questa Vita di fatti non l'ho ricevuta da Lui, ma dall'instancabile, e dotto *P. Ireneo Affò* Vice Bibliotecario di S. A. R. il Sig. Duca di Parma. Questo illustre amico mio, com'è benemerito della Repubblica Letteraria per molte dotte fatiche, Egli lo è altrettanto della presente Raccolta. Da Lui ho avuto in dono i poetici componimenti delle celebri Poetesse surriferite: da Lui rarissimi manuscritti; da Lui una sua elegante Produzion erudita, che sarà posta nel quinto Tomo; e da Lui finalmente somministrati mi vengono di tratto in tratto i più bei lumi, ed ajuti, Io ben mi avveggo, Ornatissimo Sig. Conte, che mi vado quà, e là diffondendo; ma non posso a meno di rimostrargli la mia riconoscenza coll'attribuire a Lui quel merito che gli si deve, come pur farò sempre per l'avvenire. Ma per ritornare in sentiero, l'anzidetto Protomedico Veronese egli è quello stesso, che nel corrente Secolo fu conosciuto da tutta la Italia con ammirazione, e stupore. Incominciò egli di 28. anni ad esporri su pubblici Palchi sotto il nome dell' *Anonimo*, rispondendo all'improvviso, e sempre bene, ad ogni questione, di qualunque materia si fosse, che gli venisse proposta.

Voi

Voi che occupate, Signor Senatore, un bel Posto fra i Letterati, sapere di quanta utilità, e di quanto vantaggio sian le Vite degli Uomini Dotti, ed Illustri; ma tanti che non anno gusto, e sapere, che non anno idee giuste, ed adequate di erudizione, di Letteratura, di Scienze, le risguarderanno con un occhio compassionevole, e forse ancora sdegnoso. *So molto bene*, dice un celebre Autore, in proposito appunto di tali vite, *esserai taluni, che tali fatiche disprezzano, lodar non sapendo se non ciò che ad essi lodevole sembra, e buono. Lo scrivere le Vite dei Letterati è un lodevolissimo istituto. Oltre al vedersi per quali strade diverse arrivati sono a conseguir quella scienza, che li distingue dagli altri, vi s'incontrano notizie molto istruttive. I commercj avuti con altri Letterati, e le conversazioni tenute con essi, danno alle volte dei lumi, che non ponno essere che utili, e necessari. Giungesi per questa via tal volta a scoprire il genio, e le passioni di molti Letterati, e queste scoperte giovano per far buon' uso delle notizie da loro somministrate, con quel discernimento che fa di mestieri per non divenir cieccamente suddito dell'altrui passione.... que' tali però che simili opere disprezzano, per lo più sono di quelli, tanto di anior proprio ripieni, che vorrebbero, che si taceessero i fatti, e gli studj de' grand' uomini, acciocchè si parlasse solamente dei loro Santi eglino, che il numero scemarebbe degli ammiratori delle loro fatiche, se si sapessero quelle che han fat-*

ro, e che fanno tant' altri, e rimirano perciò con li-
vore chi loro toglie qualche parte di applauso, e di
ammirazione. Quindi cred' io che nasca in molti quell'
odio alla Storia Letteraria. Io non marci un tal odio
professa, è del numero di quelli, che meno degli al-
tri meritano nella Repubblica delle Lettere di essere
onorati, e distinti. Quanto a me; io ne vorrei sem-
pre avere qualch' una di queste vite da inserire in
ogni Volume della mia Raccolta, come ne ho già
due alle mani, una delle quali vedrete nel quarto
Tomo; e sono certo, e sicuro, che incontrerà e il
vostro, ed il comun gradimento.

Ora parlar vi debbo di una nobile dissertazione spe-
dirami, non già dall' Autore di essa, ma per favor singo-
lare da un cospicuo, e ragguardevole Personaggio, e Ca-
valiere dei più colti, più gentili, più umani, che proteg-
ge col maggiore impegno queste fatiche mie, della
di cui grazia io vado altero, e superbo. Farò di Lui, e
nel seguente Volume, e spesse volte altrove le più
solenni onorate memorie, che facciano conoscere il
carattere benefico delle moltiplicate sue grazie, e
quello della mia più sensibile riconoscenza.

La Dissertazione adunque, che forma il terz' Opusco-
lo, si aggira sopra la Causa fisica della grandezz' appa-
rente del Sole, e della Luna, maggiore presso l'O-
rizzonte; che presso il Meridiano. Una tal questio-
ne, come sapere meglio di me, è stata disaminata,
e discussa da molti valorosi Filosofi: la vera cagio-
ne però di quell' apparente grandezza, rest' an-

co-

cora con verità da scoprirsi. Sarà forse quella un nostro necessario inganno dei sensi? sarà tutto quel che si vuole; ma possibile, che non si dia un altro inganno necessario, fuori di questo solo? Dopo molto studio, e dopo moltissime riflessioni, un valente Matematico amico mio, crede di averne ritrovato un altro, non ha fatto, e ne va replicando gli esperimenti, se questi saranno vividi, uniformi, e costanti, potrasfi allor pubblicare una novella Scoperta. Per altro, tornando al proposito, il Dotto Sig. Abate *Melchiorre Carpanari* Pubblico Professore di Fisica nel Regio Arciducalc Ginnaſio di Mantova, e che è l'Autore ben degno di questa leggiadra Dissertazione, ragionata da suo pari, e scritta con eleganza, crede di addurre tali argomenti, e tali lumi acquistati dall' Ottica, coi quali render possa la questione assai chiara, e prossima al di lei scioglimento.

Viene in quarto luogo un Elogio di Monsignor *Filippo della Torre* Vescovo d'Adria, che morì nel 1717. composto dall' Ab. *Domenico Giorgi* notissimo alla Repubblica Letteraria. Nulla diravvi di quest' Opuscolo, perchè l' ch. Sig. Conte Canonico *Giralamo Silvestri* di Rovigo, che me lo ha favorito, e che è indefesso e nel provvedermi di inediti manufritti di uomini illustri, e di utilissime di lui Produzioni, che quanto prima usciranno, eruditamente ne parla nel Preambolo, ch'egli premette ai Leggitori di questo Elogio.

A

A questo succedono alcune Memorie Storiche della Nobil Famiglia *Ariosti* di Ferrara. Sono esse indirizzate al Chiarissimo Sig. Abate *Girolamo Tiraboschi* (i di cui favori sono nell'animo mio indelebilmente scolpiti) Bibliotecario di S. A. S. di Modona, e di quella vastissima erudizione, e profonda dottrina, che ognuno sa: Nome

„ Che più d'ogn' altro affaticò la Fama, e Nome da se solo baltevole per accrescere peso, lustro, e splendore a qualunque opera, che venga a lui dedicata, o diretta. Il nostro Sig. Dottore *Antonio Frizzi* Pro-Secretario di questo Illustrissimo Pubblico, è l'Autore di queste Memorie. Egli è ripieno di quello Spirito Patriotico, che nel Mondo si brama tanto, e si cerca; pieno di cognizioni, di lumi, e di buon gusto. Egli è stato uno dei primi a darmi coraggio per la intrapresa fatica mia, a promuovere la Raccolta, e procurarne i vantaggi. Quindi ne viene, ch'io nulla dirovi del di lui merito, perchè sebbene io sia lontano affatto per massima, e per istinto dalle vilissime adulazioni; so però, che in bocca di un amico le lodi si rendono quasi sempre sospette. Dirovi solo, che per le Memorie Storiche della Nobile Famiglia *Bevilacqua* da lui con somma diligenza raccolte, con felice giudiziosa penna distese, e che sono colla magnifica edizion Parmeggiana uscite recentemente alla luce, il Sig. *Frizzi* si è acquistato il comune applauso dei Dottri. Lo stesso Sig. *Tiraboschi* in una
gen-

gentilissima Lettera a me diretta, colma per incidenza il suddetto Autore dei più distinti, ed onorevoli Elogi. Spero, che tanto a Voi, Ornatissimo Sig. Senatore, quanto al Ch. Sig. Bibliotecario, piaceranno egualmente queste Memorie, sparse di erudizione, di lumi, e di notizie, che non erano noti. Debbono queste incontrare pur anche l'universal gradimento dei miei buoni, ed amati Concittadini, interessati per le Patrie cognizioni, e di chiunque rispetta, e venera le onorate ceneri dell'immortal *Lodovico*, che presso tutte le Nazioni acquistossi tanta riputazione, innalzato avendo al suo gran Nome coi celebri Scritti un Monumento glorioso

*Quod nec imber edax, aut Aquilo impotens
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series, & fuga temporum. (1)*

Un insigne Professore di questa nostra Università, giusto ammiratore, e tenero amico dell' Abate *Alessandro Zorzi* di Venezia, mi favorì gentilmente una di lui Orazione, che forma il sesto Opuscolo, e che tratta della *Poetica verità*. Il Nome dell' *Abate Zorzi* è noto abbastanza, nè ha bisogno delle mie lodi: molto meno dopo che il di lui Elogio è stato fatto da una penna, più valorosa assai della mia. Dirò solamente, ch' egli adempì tutti insieme con esattezza i doveri dell' Uomo, del Cit-

ta-

(1) *Horat. Carm. lib. 3. Ode 30.*

tadino, e del Cristiano. Il di lui cuore magnanimo, l'animo ripieno di vaste idee, il grande ingegno, gl' indefessi suoi studj, la sua dottrina, i suoi Scritti, in somma tutto avrebbe contribuito al vantaggio delle Lettere, e delle Scienze, e all'onor dell'Italia. Ma una immatura morte ce lo rapì a vista delle più belle concepite speranze, e di una grande incominciata intrapresa. La perdita è fresca: se ne risentono i dotti, e gli amici, e la compiangono i buoni. Mi fu detto, che un Anonimo tentava di oscurar la sua gloria: se ciò fosse vero, a lui recitar si potrebbe que' versi

Se i Preti

Aveſſer Coro, canterian così:

Restò il Birbante, e il Galantuom morì.

Per altro io non pretendo di dare una gran cosa, pubblicando questa Orazione. Ella fu fatta per piacevole trattenimento di un' Accademia, dove rallegrar si debbono, non annojar gli Uditori. Voi sapete, Ornatissimo Sig. Senatore, che un quarto d' ora è troppo poco per provare un qualche proposto argomento. In una piccola cosa eziandio si conosce l'ingegno, la erudizion, la dottrina. Io la pubblico finalmente per gradire alle nobili virtuose Donne, che mi onorano anch' esse dei loro rispettabili Nomi. Loro professò pure obbligazioni, e rispetto; e qualche cosa esser vi deve, che dia pascolo al colto loro talento, ed allo spirito loro, senza recar ad esse fastidio, e verun disonore alla Raccolta. Ma

que-

questo è un articolo a parte , di cui farò altrove una opportuna , ed onorata memoria .

Venir doveano in ultimo luogo per compimento di questo terzo Volume alcune Poetiche composizioni di buona maniera , e buon gusto , lavorate da un coltissimo Cavaliere , sopra di un argomento , che ha qualche sorta di novità . Per un impensato accidente non anno potuto aver luogo , che avranno però in qualche Tomo avvenire . Si è potuto appena collocarvi la leggiadra Canzone del Sig. Ab. *Vincenzo Monti* , del di cui valore Voi , Ornatissimo Sig. Senatore , che siete un eccellente Poeta , potrete darne un sincero , spregiudicato giudizio .

Permetteremi sulla fine di questa mia , ch'io aggiunga ancora una cosa sola , e non più . Voi farete forse le maraviglie (come son certo , che le farà qualch' un altro) perchè questa volta contenuto mi sia con tanta serietà nello scrivere , nè abbia usato quello stile faceto , e brillante , che (secondo i molti avvisti , che n' ebbi) piacque tanto in addietro ai Leggitori . Vi confesso , che mi sono fatto violenza , che ho tentato tutte le strade per eseguirlo , ma non ci sono riuscito . Bisognarebbe , ch'io sapessi dissimulare ; ma questa è un' arte affatto a me sconosciuta . Quello , che passa dentro me stesso , per necessità deve trapelare al di fuori . A Voi non parrà strano , Chiar. Sig. Conte , tosto che dirovi con uno dei più diletti alle Castalie Dive , e ad Apollo istesso , e dei più felici abitatori di Pindo , che onora
 *** 2 me

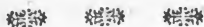
me dell'amicizia sua, e dell'illustre suo Nome
questa Raccolta, che

- „ Della Cetra discorde
- „ Sotto l' inerte mano.
- „ Stridon restie le difusate corde.
- „ Colpa del rio destino: a volo ardito
- „ Langue l' estro avvilito.
- „ Ah! che tranquilli, e lieti
- „ Ama Febo i Poeti,
- „ E sull' Ascrea pendice
- „ Non ardisce poggjar cura infelice.

Ciò ch' egli intende di dire con questi concettosi armonici versi dei parti di poetico ingegno, intendo io pure di dire, e forse forse ancor più dei profaici componimenti: e se il motivo, che trasse il di lui risentito estro improvviso a gettarli giù dalla ubbidiente facile penna, non è lo stesso, che induce me ad applicarli al presente mio stato; questo non fa, ch' io abbia serena la mente, ed abbia il cuore in perfettissima calma. Il Mondo non è scarso d' ingrati; ed io ho a fare con barbari, e sconoscenti, *quibus cum bene feceris, pejores fiunt*. Ho lasciato correre questa pennellata per togliere di mezzo qualunque equivoco, e perchè nissuno può rilevare ciò che è noto a me solo. Potrei levarmi d' impaccio, se far volessi del male a chi n' è la cagione: ma io non l' ho mai fatto a veruno, nè lo farò fin che vivo. Posso cedere ai miei diritti, non posso togliere quelli degli altri. Sembra per
al-

altro , che le Nubi sgombrar vogliano il Cielo , e la tempesta cessare. Prometto allora di scrivere con vivezza , e con brio , e di rallegrare eziandio l'animo de' miei Lettori con dei graziosi aneddoti , che ho presentemente alle mani.

Perdonatemi , Ornatissimo Sig. Senatore , se troppo vi ho trattenuto , e distolto dalle vostre gravi occupazioni . Continuatemi , vi prego , la vostra pregevole grazia , l' ajuto , ed il favor vostro col proteggere questa Raccolta , il di cui avanzamento forma l' unico oggetto della diligenza mia , e delle mie lunghe non interrotte fatiche.



A V V I S O

QUei Signori Anonimi, che mandano Materiali, farebbero sempre una grazia, se quelli non fossero inutili, e non divenissero ancora un aggravio. Non faranno mai inseriti nella Raccolta, perchè dai Tribunali non vengono ammesse Opere di fort' alcuna, senza che da essi si sappiano i Nomi dei loro Autori. Tutt' i Letterati poi, che fanno gl' indispensabili pesi di un Editore di Opuscoli, e che favoriscono le dotte, ed utili lor Produzioni coi loro Nomi, anno la generosità di spedirle franche di Porto. Suspendano adunque i lor favori gli Anonimi; e quando volessero pur proseguire a mandare le cose loro senza Nome veruno, abbiano almeno la ragionevole discrezione d'imitare il gentile parlant' esempio dei primi. Se esigono una inviolabile segretezza, questa sarà loro scrupolosamente accordata, come si pratica, fidandosi della onestà di chi non è poi dell' ultima feccia del Volgo.

Alla Lettera dell' Anonimo Moralista, a cui si è rimandata, come imponeva, la sua *Catena argentea Morum*, si darà risposta nella Prefazione del Quarto Tomo.

IN-

I N D I C E

Delle Materie contenute in questo Terzo Volume .

D E Sacra D. Thomæ Eruditione, Latinitate, & differendi Methodo Oratio Apologética. pag.	1
Memorie intorno la Vita, e gli Studj del Dottor Buonafede Vitali Bufferano Protomedico della Città di Verona, denominato l' Anonimo. pag.	25
Sopra la Causa Fisica della grandezz' appa- rente del Sole, e della Luna maggiore presso l' Orizzonte, che presso il Meridiano. pag.	51
Elogio di Monsig. Filippo della Torre Vescovo d' Adria. pag.	69
Memorie Storiche della Nobil Famiglia Ariosti di Ferrara, indirizzate al Chiarissimo Sig. Abate Tiraboschi Bibliotecario di S. A. S. di Modona. pag.	80
Riflessioni sulla Verità poetica. pag.	173
Prosopopea di Pericle alla Santità di Nostro Signore PIO VI. pag.	182



8-

Die 20. Nov. 1779.

I M P R I M A T U R

F. Vincent. M. Alifani Inq. Gen. S. Off. Ferraria.

Die 20. Nov. 1779.

I M P R I M A T U R

J. Lottrecchi Vicarius Generalis.

DE SACRA D. THOMÆ ERUDITIONE,
LATINITATE, ET DISSERENDI METHODO

ORATIO APOLOGETICA

In Regio Taurinensi Archi-Lyceo

HABITA.



SExtus jam mensis oritur, ex quo me ob-
scurum, & pertenuis ingenii hominem,
tradendis quidem e superiori loco Theo-
logicis disciplinis a septemdecim annis
admotum, sed ea, qua Theologum in-
stui, par est solida eruditione, atque sapientia paullo
inde ditiozem, in almæ hujus, ac in totius Europæ
lumine collocatæ Academiæ Professorum censum,
Beneficentissimi, omnium sæculorum, omnisque me-
moræ Principis, ut ad omnia summa, ita ad sin-
gularem quamdam de omnibus optime merendi fa-
cilitatem nati auctoritas, atque imperium retulit,
& imbuendæ divina facultate illa, quæ cæterarum
omnium Princeps est, studiosæ Juventutis in am-
plissimo hoc bonarum artium, omnisque doctrinæ

A

do-

domicilio mihi provinciam demandavit. Per id tempus, incommoda licet valetudine essem; & multiplici cura distentus, nihil frequentius obversabatur oculis, nihil aliud infixum animo hærebat, quam, ut optimi, Maximique Regis, belli, pacisque artibus, ac rebus præclare gestis ubique gentium spectatissimi munificentie, non pares certè, (quotus enim ego sum, qui id possim?) plurimas tamen, & quibus majores nunquam agendo par sim, laudes, grateque agerem, atque omnibus fieret publica hac significatione testatum, nihil ex eo potuisse mihi honorificentius accidere, quam ut me quidpiam tale non sperare solum, sed ne cogitare quidem ausum Regio dignaretur obtutu, & procul hinc in privata pene umbra latentem veluti conquisitum, extractumque, in tantam hanc lucem, & cuique mortalium reformidandam educeret. Interim verò animo volvens, quantam Ille voluerit pro una, summaque sua in me benignitate mihi personam imponere, quibus me quantisque Viris adjunxerit, quantumque abs me ponendum sit operæ, ut optima ejus in me voluntati, studioque respondeam, hæsi diu incertus animi, & magno quodam æstu commotus ancipiti cogitandi cura in contraria distractus sum, quod, neque ille essem, neque sperarem, brevi fore, ut evaderem, qui impositam mihi personam pro dignitate sustinerem, & implendæ clarissimi hujus ordinis expectationi sufficerem. Opprimi tamen me onere officii malui, quam id, quod mihi semel cum fide

im-

3.
impositum est, aut propter susceptæ rei difficultatem abjicere, aut propter animi infirmitatem deponere, atque ad fidentiam erectus, industriam omnem conferre statui, ut saltem ille fiam, qui esse debuëram, non putavi, priusquam in tanta honoris amplitudine collocarer, & florentissimæ Juventutis institutioni præficerer. Adestote idcirco animis Sapientissimi totius litterariæ rei Moderatores, Custodes, ac Præsides, favete Viri lectissimi, dum jam audere incipio, & primum hoc laboris Regio jussu suscepti specimen veluti quoddam contentionum mearum pignus, sapientiæ, atque judicio vestro committo.

Quoniam autem Theologicum stadium *Thoma Aquinæ* Doctore Angelico hætenus Agonothesa decurri, & præstantissimam ejus ceu Tutelaris Numinis opem expertus sum, quo & hujus officii fervitorem testimonio sempiterno adstringam, eumque mihi in novo hoc, atque periculosiori discrimine fautorem, Adjutoremque perpetuum arctius, sanctiusque devinciam, ejus hodie vindicias adornare constitui, ratus, id vobis quæque fore pergratum, si Theologicarum rerum tractationem ordiar a suscepta Doctoris illius defensione, qui Academiarum Princeps, ac Theologiæ Sol ubique, & semper auditur, cujus, ut in aliis Romanæ Communionis Gymnâsibus, ita & in celeberrimo isto summa ad hanc diem fuit, eritque semper auctoritas; neque enim levia sunt, quæ ei ponuntur in culpa, neque ignobilis est, aut

parum acutus homo, qui Eum non uno nomine vocavit in crimen. Virum audistis ad tradenda (utinam & ad præstanda!) de continendis ingeniis, colendisque scientiis præcepta natum, litterariæ Reipublicæ facile apud Nostrates *Archontem*, *Lamindum Prisianum* audistis omnigena ferme scientia, editorumque operum celebritate in omnium oculis, atque ore versantem. Tantus hic porro, tantæque auctoritatis homo, in eo (1), quem de optimo litterarum gustu inscripsit, libro, Thomæ vitio dat, quod a solidissima illa, quæ Scripturarum, Traditionis, Ecclesiæ, Patrumque usu comparatur, eruditione propemodum vacuus, lubricis, & caducis *Aristotelis*, *Averrois*, *Avicennæ*, *Alfarabii*, *Albumazaris* (veh horripsona, & asperè stridentia nomina!) aliorumque Arabum fundamentis Theologicam quandoque rem superstruxerit, quod barbarus illi fuerit stylus, & pro ferrei illius ævi more incompta locutio, quod ea denique *Summam* suam arida methodo, ac plane injucunda digesserit, quæ legentium animos frangat, hilaritatemque omnem, ac promptitudinem verius abigat, quam importet. Ita ne vero? Quum non adeo sim natura bonus, & facilis, ut eorum omnium dicta, quos ætatis nostræ homines adpellare clarissimos perliberaliter solent, oraculorum instar velim, aut possim citra delectum excipere, liceat in paullo severiorem hanc de *Aquinate* sententiam in-

qui-

(1). *Buon gusto* par. 2. c. 10.

quirere, quod eo libentius, atque fidentius agam, quo non apud æquiores alios rerum æstimatores causam hanc persequi poteram, quibus & limatius esset, graviusque iudicium, & studium vindicandæ veritatis ardentius.

Quisquis animadverterit primum criminationis in *Aquinatem* ab *Lamindo* conjectæ caput, neque novum esse, neque *Divo Thomæ* recentissimè illatum, sed idem illi sæculo sextodecimo in crimine positum ab *Hieronymo Vielmo*, *Primario*, ut vocant, Patavii Professore, atque Argolicensi Episcopo solidè, luculenterque fuisse dispulsum, ac nihil subinde auctoritatis, & gratiæ Angelico Doctore immittutum, conficere forte posset, fuisse illud paullo iniquius, neque pluris nunc faciendum, etsi fuerit a nuperrimo, utut magni nominis, Censore recoctum. Verum quia id habet peculiare ætas nostra, ut acrioris criterii vi insita Veteribus præjudicia plura dispungat, novaque in dies proferat superioris ævi hominibus inexplorata „ neque novus hic *Aristarchus*, quod de „ Collatore *Augustinum* arrodente *Prosper* aiebat (1), „ quum sit bonæ opinionis vir, credatur ullo modo, aut tarditate intelligentiæ, aut temeritate iudicii in superflux querelæ conclamationem potuisse prorumpere, dispiciendum, an non potius magno ingenio, & vehementi studio laboravit, ut „ subtilissimi Tractatoris disputationibus comprehen-

„ sis,

(1) I. cont. collatorem c. 1.

„ sis, censura nunc districtiat, & inspectio sagacior
 „ inveniret, quod ante securus favor, & benignitas
 „ incuriosa non viderat. , Quorsum tamen *censu-*
ra nunc districtiori, & sagaciori inspectione utendum,
 quum nihil haecenus fuerit *seculo favore*, nihil *in-*
curiosa benignitate dissimulatum? Non heic *Erasmus*,
Vivesios, *Canos*, *Baronios*, *Possevinos*, *Rainaudos*,
Mabillonios, quorum alia sane, multoque honorifi-
 centior fuit de *Aquinat* sententia, testes locupletis-
 simos excitabo, neque cum Critico Criticos commit-
 tam, neque hominem de re historica melius, quam
 theologica meritum Theologorum obruam autori-
 tate: sensuum fide res tota agenda est, hisque, ut
 illos *Cicero* dixit, *incorruptis*, *integrisque testibus* con-
 ficienda. Agite, atque ita me Superi ament, ac sal-
 vum velint, ut fidenter enuntio, vel nunquam, vel
 non nisi rapim, atque oscitantissime (quod Viro in
 eruenda & lustranda vetustiora monumenta intento
 donandum est) ad perlegenda *Thomæ* opera adjectos
 ab illo oculos, alioquin fieri minime poterat, ut Ho-
 mo multum gravis & sapiens hæc scriberet, atque
 afferret in vulgus. Minor *Aquinati* divinarum lit-
 terarum usus, quam qui Theologum deceat? Erit
 sua dicto veritas, si usum illum intelligas, apud
 nonnullos ætatis nostræ Theologos frequentissimum,
 qui textum veteris, novique Instrumenti, quod Ju-
 ris peritis objicitur, *elenchi*, & *indices*, quamvis ex
 promiscua, & *inconsulta* hac locorum aggerie am-
 pla ridendi seges fidei hostibus oboriat, quod ea

videant plerumque testimonia conferri, & *samquam*
arenam, ut *Syrronius* loquitur, *sine calce* acervari,
 quibus nihil incongruum magis, nihil ad rem mi-
 nus pertinens. Hos tibi Theologos do libentissime,
 neque egre admodum patior, eos abs te laudari
 quamplurimum, atque *Thoma*, immo *Augustino* ipsi
 anteferri, si velis. Ille tibi, Consule *Gano*, abso-
 lutissimus Theologus est, qui, ut gradum veritatis
 in ea prius, quam versat, questione diligentius fi-
 xit, & a Fidei dogmatis, quæ non item fidei sunt,
 intermovit, ad res in utrumlibet versatiles veneran-
 da Scripturarum oracula præpostera facilitate non
 conjicit, in eas vero, quæ fidei sunt, eos potissi-
 mum textus adhibet, quos vel ipsa clara verborum
 lux, vel contextus, vel geminus alter locus planos
 apertosque exhibet, vel quorum genuinum, propri-
 umque sensum universalis Ecclesia, omniumque in
 idem conspirantium Patrum sententia præsinivit.
 Hoc *D. Thoma* perpetuo constitutum, hoc ab eo
 egregie præstitum, ille solus inficias iverit, qui
 utramque ejus *Summam*, quæstiones, ut vocant *dis-*
putatas, commentarios in Magistri textum neque
 extremis labiis delibavit. Quam enim quæstionem
 instituit, quæ theologica verè sit, quæque ex fidei
 principis vel tota, vel aliqua saltem ex parte fini-
 ri possit, ad quam transigendam e divino eloquio
 testimonia non repetat eo exquisito delectu, ut quod-
 toro de locis theologicis opere, ac duodecimo præ-
 ferri libro, qui de eorumdem *locorum usu in scho-*

§ 10. loci 12. col. ob. et. dil. (1)

lastica disputatione inscribitur, *Melchior Cano* fuscè, atque gravissimè prosecutus est, totum se *Thomæ* Auctori, Magistro, atque exemplari debere, ingenuè fateatur? (1) Præstaret *Thomam* ipsum audire quodlibet præferrim, ut ajebant, tertio, in quo certam disputandi rationem Theologiæ Magistrum docet, nisi futurum esset, ut, quos mihi in dicendo constitui, brevitatis terminos oratio transiliret. Rectissimæ autem disputandi formæ, cujus aliis Auctor fuit, putes, noluisse illum scienter insistere, & qui uni divinæ auctoritati in re vere theologica fidentum esse, naturali vero ratione, ac philosophiæ subsidiiis ceu ascriptitio, externoque milite parcè, & prudenter utendum persæpe monuit, præpostero consilio aliud omnino præstitisse, quam tradidit? Næ ille in *Thomæ* doctrina peregrinus, & hospes fuerit, qui animum inducat, ut credat. Quod a *Thoma* non confirmatum dogma, quis non obtrit error, quod non oppugnatum hostium genus? Amplissimam illam, & sane perarduam, quam sibi vetustioris ævi Patres partiti fuerant, quum solus gerendam provinciam suscepisset, Hebræos, Schismaticos, Hæreticos omnes aggressus, adversus omnes direxit aciem, omnium impetum fregit, Scripturarum oracula ad manum habens, adhibensque ex ubertate, ut ex iis, quæ Theologicis in operibus identidem profert, sex justæ molis volumina, quæ *D. Tho-*

(1) lib. 12. de loc. Theol. c. 3.

Thomæ Biblia inscripsit, *David L' Enfant* Doctor Sorbonicus adornarit, scripseritque *Possevinus*, *beata illi menti utriusque sacræ paginæ universum paruisse campum, quem suo arbitratu decurreret*, quum ab *Geneseos* primo ad novissimum *Apocalypseos* caput, nullus sit ad rem faciens, vel difficultatem involvens *Scripturæ* locus, quem non eolverit, versaritque. Quam vero scitè, quam validè telum istud intorserit, quam opportunè *Scripturarum* auctoritate in catholicam rem usus fuerit, te *Paule Burgenfis* *Hebræorum* scientissime testor, vos *Demetrii Cidoni*, *Gennali*, *Bessario* compello, vos, quotquot ex *etherodoxorum* grege aut veritate testimonium extorquente Virum laudastis amplissimè, aut pervicacia veritati obnitente cane pejus odistis, vos advoco, num de *opificio sex dierum*, deque *veteris Legis* *ceremoniis*, *judiciis*, *præceptis*, atque *mysteriis* quispiam *Thoma* solidius disseruerit, num *Græcorum*, *Armenorumque* aberrationes ductis e divino eloquio argumentationibus quispiam subtilius exagitarit, num *gladium spiritus*, ut ait *Paulus*, quod est *Verbum Dei*, nervosius in acatholicos strinxerit, *animalesque homines extollentes se adversus scientiam Dei*, feliciter profligarit, atque confecerit? Hicne ergo est Doctor ille *Scripturarum* adeo inops, & a pernecessaria Theologo suppellectili propemodum imparatus? Hicne aridus ille, strigosusque scholasticus, cui ampliori laudis datum esset, si Theologicas tractationes suas sacra eruditione ista paullo ube-

rius cumulasset ? Censete interim , ornatissimi Pa-
 tres , num verius , ac prudentius pronuntiatum abs
 Censore sit , peccasse *Thomam* , quod ea ferme ra-
 tione , qua mathematica , & physica , ratiocinatione
 videlicet , atque experimentis pertractari solent , di-
 vina tradiderit in consulendis , evolvendisque monu-
 mentis Ecclesiæ , e quibus altera fidei , ac Theolo-
 giæ regula , traditio nempe , dignoscitur , Synodorum
 sanctionibus , Pontificum epistolis , Patrumque operi-
 bus plus æquo parcior , id agente abjecta sæculi il-
 lius conditione , quo erant rari admodum codices ,
 inventuque difficiles . Belle hercule , & ut scrutato-
 rem antiquitatis solertissimum decet , qui pro ea ,
 qua in corrogandis undequaque , quæ publici juris
 faceret , monumentis , difficultate laboravit , secum
 animo reputavit , tertiumdecimum sæculum in sum-
 ma Ecclesiasticorum codicum caritate fluxisse , iisdem-
 que tunc impendiis , ac sudoribus constituisse , sacra
 hæc sibi instrumenta parare , quibus hodie vel ad
 tineosos Urbium annales , vel ad subrancidum ali-
 quod Monasterii chronicon pervenitur . Plurima in
 promptu essent , quibus supinam adeo aberrationem
 hominis coarguerem ; verum quum initio provoca-
 rim ad sensus , atque infinita propemodum oratio-
 ne mihi utendum esset , si vellem ire per singula ,
 heus bone , ex quo Tibi per tempus , gravioreque
 curas Theologicas *Thomæ* lucubrationes oculis , ani-
 moque perlustrare non licuit , (etenim non omnia
 possumus omnes .) in elenchum saltem , qui a Ro-
 ma-

manis, Veneris, Antuerpiensibus, Lovaniensibus, Patavinis Editoribus ad calcem operum ejus attextus est, cursim oculos coniecisses (quod & homines aliud omnino agentes, aliòve spectantes quandoque per otium possunt) & de aliena saltem diligentia aliquid degustasses; hæc ne Tibi minus scite dicta, tamque a vero aliena e calamo excidissent? Minus ne Tibi visus esset in canonica doctrina versatus, qui unius, & quadraginta Romanorum Pontificum, eorundemque non semel decreta uni theologicæ summæ, prout e re sua erat, inseruit, qui œcumenica quæque Concilia ad eam diem habita, si Lateranense primum, & secundum, & Lugdunense primum exceperis, Nationalia celebriora, Chartaginensia scilicet, & Toletana plura, quin & Provincialium præcipua, Anciranum, Millevitanum, Arausicanum, Aurelianense, Meldense, Rhemenſe, Moguntinum, Agathense, Triburiense, Arelatenſe, Vormatiense laudavit, eorumque canones ad constabilienda vel fidei, vel disciplinæ capita aptissime contulit, qui in *C. firmiter de summa Trinitate*, & in *C. Damnamus*, & alia quædam juris Pontificii scita nitidos adeo, succique plenos commentarios edidit, ut *Franciscus Vurgas Philippi* secundi Hispaniarum Regis orator ad Venetos, isque haud infimæ notæ jurisconsultus legum interpretibus ad rectum veterum sanctionum intellectum *Thomæ* doctrinam plurimum conferre censuerit? Abs *Lamindo* vero parciorem Patrum usum in *Thoma* culpari, quis pacate ferat, quis

quis moderate patiat? Nisi apud studiosissimos bonarum artium confectores, quos a perlegendis *Thomæ* scriptionibus non ea, quæ Censorem nostrum, curarum summa distinuit, verba facerem, vererer, ne me retundendæ criminationis ardor longius abriperet, humanitate profecto vestra, qua me dicentem excipitis, licentius usurum; attamen, ne in re, quæ sponte in oculos legentium incurrit, & inauditam hætenus expostulationem futilitatis ultro redarguit, diutius immorer, unum *Lamindus* audiat *Cl. Mabillonium*, qui in egregio de *studiis monasticis* opere, iis qui ad Patres, & Concilia proprio, ut ajunt, in fonte, scrutanda defecerint, auctor est, ut intra summæ *D. Thomæ* limites se contineant, quod *in ea astrictam Patrum omnium sapientiam servata rerum majestate, addito rationum pondere, majori circumfusa luce eruditus quisque reperiat.* Thomas enim, ait *Philippus Labè summam doctrinæ suæ conficiens absolutissimam Græcorum, Latinerumque Patrum concinnavit epitomem*, in quo satis mirari nequeas prudentissimam Hominis œconomiam, & ingeniosissimam delectationem; nam quod a *Melchiore Cano, Mabillonioque*, aliisque qui de recto Patrum usu scripserunt, monitum est, in singulas, quæ disputando subiguntur, quæstiones, eorum potissimum conferendam esse Patrum auctoritatem, qui sibi cumulationem, penitentioremque sumplerunt rerum, de quibus agitur, tractationem prior ipse gravissimus scitè differendi Magister præclare adeo præstitit, ac ubertim,

ut,

ut, si de Trinitate sit illi sermo, *Boetii*, *Hilarii*, *Augustini*, *Athanasii*, *Basilii*, *Nazianzeni*, *Nisseni*, si de Angelis *Dionysii*, atque *Gregorii M.*, si de rerum *Genesi*, *Origenis*, *Basilii*, *Ambrosii*, si de virtutibus, vitiisque, *Gregorii M.*, *Isidori Hispalensis*, & *Beda*, si de Mediatoris gratia, *Hieronymi*, & *Augustini*, si de œconomia Dei Hominiſ, *Cbryſoſtomi*, *Leonis*, *Cyrilli Alexandrini*, *Cassiani*, *Damaſceni*, *Anſelmi Cantuarienſis*, si de Sacramentis, *Ambrosii*, atque *Gregorii M.* teſtimonia videas ab eo paſſim expromi, & rebus, quas verſat, confirmandis aptari, *Auguſtinum* vero ubique & ſemper ita illi ad manum eſſe, ut merito *Auguſtinus contractus* dicatur, videaturque *Auguſtini* animus in *Thomam* miranda metempſicoſi migraviſſe, quæ dum omnibus exploratiſſima parumper cogitatione complector, hæreo an *Lamindo* ſuccenſeam, an miſerear ſcriptitanti, ad majorem laudem ceſſurum fuiſſe *Aquinati*, ſi quod in *Ariſtotelem*, *Averoem*, *Avicennam*, *Alfarabium*, *Albumazarem* impendit, in Patrum ſapientia ſtudioſum collocaviſſet.

Si *Ariſtotelem*, *Avicennam*, *Averoem* Angelico Doctore uſui non fuiſſe contendero, dixerim nivem atram, & Solem meridie lucere negaverim. Quid porro? Ita ne fuerat a Catholico Doctore inſtituenda theologia, ut nihil haberet cum naturæ ratione conjunctum? omnia ne egregiæ diſciplinæ capita ſola fuerant fide metienda? O ineptiſſimam commentationem, quam ſi retineas, neque Theologiam cole-

lere, neque fidem tueri possis; philosophiā namque, & omni disputandi ratione sub'ata, quemadmodum gravissime ait Melchior Cano, *sola cum fide sancta rusticitas manet*, quæ, ut ad Paulinum scribit Hieronymus, *quantum prodest vita merito, tantum simplicitate nocet, si adversariis non resistat*. Videat, qui *Aquinasi* vitio vertit, quod *Aristotelis*, aliorumque Philosophorum placita inter differendum de rebus divinis usurpet, ne priscis non solum Ecclesiæ Patribus, a quibus idem omnino factitatum refert post *Clementem Alexandrinum Eusebius*, sed & *Paulo* ipsi inferat crimen, qui & ad Ethnicos verba faciens, & fideles instituens, *Arati*, *Epimenidis*, atque *Menandri* testimonia urgere solet, & ex iis arguere. Verum *Lamindo*, aliisque ævi nostri nasutulis hominibus videtur *Thomas* intemperans fuisse Peripateticorum amator, perperam tamen, & prorsus inscite. Et si enim, sicut *Plato Augustino*, ita *Thomas Aristoteles* summus fuerit, sibi tamen perpetuo constans Doctor incomparabilis, illud egregie sectatus est, quod initio *Summæ* suæ præmiserat Philosophorum testimonia ceu extranea, & probabilia argumenta in Theologiæ usum venire, non ad ea probanda, quæ fidei sunt, sed ad alia quædam manifestanda, quæ doctrinæ sacræ vel propinquitatis, vel proportionis, vel similitudinis, vel ordinis causa graviter, appositeque junguntur. Quid ergo si *Thomas Aristoteles* placuit? Ita ei placuit, ut Theologiæ illum subservire coegerit, nunquam passus sit domi-

na-

nari, ita *captivam mulierem*, sæcularem videlicet scientiam, adamavit, ut, quemadmodum *Hieronymus Pamachium* commonefecit, decalvarie eam, amputavitque illecebras crinium, atque ornamenta verborum cum emortuis perversorum dogmatum unguibus, & ex Moabitide *Israelidem* effecerit, multis e *captiva* sublaris sætibus, quos in *Ecclesiæ* gremium inferret. Fuit illi cum ancillis, disciplinis nempe humanis, jucundissima consuetudo: quis id ignorat? Nunquid porro *Dominam*, cœlestem scilicet sapientiam, non semper antetulit, atque dilexit unice? Nunquid *Clementis Alex.* lib. 1. *stromatum* consilii memor non curavit diligentissime, ne, aut *Agar Ægyptia* *Abraami* complexibus insolescens bonitatem *Saræ* consemneret, aut *Ismael Isaaci* simplicitate abuteretur? Nunquid a *Thoma* castigata, subacta, & ad veræ sapientiæ ministerium continenter adhibita non facta est *Ecclesiæ* utilis petulantior ancilla, quæ fuerat, quum ei præter modum indulgeretur, etiam pernicioſa? Piget de re operosis sæpe disputationibus trita, ipsisque sensibus obvia verba longius facere, pudeatque Censorem, non introspecto penitus causæ merito retractare, quod est omnium veri amatorum suffragio præjudicatum, magis attamen illum pudeat in summo Theologo dictionis barbariem se culpasse.

Erigite heic iterum mentes, auresque vestras, Sapientissimi Patres; forte enim futurum est, ut ex me novum aliquid vobis accidat, & jucundum, ac
pri-

mo finite, ut culpa ista, si qua fuerit, quæ & in
 Priscos Ecclesiæ Magistros conflata est *Thomam* li-
 berem gravissimis *Arnobii* verbis l. i. adversus gen-
 tes. „ Barbarismis oblitæ sunt res vestræ (en cram-
 „ bem a *Lamindo* recoctam) Puerilis sane, atque
 „ angusti pectoris reprehensio, quam, si admittere-
 „ mus, ut vera sit, abjiciamus ergo ex usibus no-
 „ stris quædam fructuum genera, quod cum spinis
 „ nascantur, quid enim officit quæso, aut quam
 „ præstat intellectui tarditatem, utrum ne quid le-
 „ ne, an hirsuta cum asperitate promatur, an in-
 „ flectatur, quod acui, an acuat, quod oportebat
 „ inflecti? an minus id, quod dicitur, verum
 „ est, si in numero peccatur, aut casu, præposi-
 „ tione, participio, conjunctione? Pompa ista ser-
 „ monis, & oratio missa per regulas concionibus,
 „ litibus, judiciisque servetur: quum de rebus agi-
 „ tur ab ostentatione semotis, quid dicatur, spe-
 „ ctandum est, non quali cum amœnitate dicatur,
 „ nec quid aures commulceat, sed quam adferat
 „ utilitatem, maxime quum sciamus, etiam quos-
 „ dam sapientiæ deditos, non tantum abjecisse ora-
 „ tionis cultum, verum quum possent ornatius di-
 „ cere, atque uberius eloqui (quod mox potuisse
 „ *Thomam* ostendam) trivialem studiosè humilita-
 „ tem secutos esse, ne corrumperent gravitatis ri-
 „ gore, etenim dissoluti pectoris est, in rebus se-
 „ riis querere voluptatem. „ Hæc nisi vera, &
 „ solida sint, & dispungendæ censoriæ notationi satis
 su-

superque, quidni displiceat *Paulus*, non *scientia* ille quidem, *sermone* tamen *imperitus*? quidni minus placeat, *Christus* ipse, quod neque nitidulus sit, neque compulus, nec ornatus elaboratè? Nihilominus nunquam Cenfori dederò, *Thomæ* *scriptiones* barbarie sorduisse, eodemque cum aliis inculti illius ævi scholasticis neglectæ latinitatis vitio laborasse, & ne verba audientibus dare puter, quoniam res cum Grammaticis, & Rhetoribus mihi futura est, quid eloquentiæ Princeps *Tullius* ad *Atticum*, quid *Rhetoricorum* Auctor ad *Herennium*, quid, inquam, de latini sermonis nitore, quid de vitiis ejusdem tradiderint, recogitare. „ Latinitas est, quæ sermo, „ nem purum conservat ab omni vitio semotum: „ vitia in sermone, quo minus is latinus sit, duo „ possunt esse, solæcismus, & barbarismus: solæcismus est, quum pluribus verbis consequens superior non accomodatur: Barbarismus est, quum „ aliquid vitiosi effertur „. Proh immortales Superos! proh iniquam temporum conditionem! nimia morosorum quorundam hominum tricandi libido, quo me conjicit, quo me adigit, ut a Theologorum Principe de vitiosa locutione causam apud Grammatistas dicente, damnatoque alieni a latinitate sermonis propulsem injuriam; & leviculis *Ephēbii* institutionibus spectatissimam hanc Virorum coronam detineam? Agam tamen, rem pressius urgebo, neque intactum quidquam relinquam; quamquam tua, acute *Aristophanes*, interfuisset, facere dicto fidem,

-334

C

at-

atque recolere in ea tempora ventum esse, quibus jam sola persuadere nequit *Pythagoræ* dicentis auctoritas. Quid porro adferat homo delicatissimus, quo barbaram & pravam esse *Thomæ* dictionem evincat, & vel solæcismis scatere, vel barbarismis? Num, quod sequioris ævi scholasticis ad nauseam usque exprobitum, ignorasse illum effutiet castigatè, atque eleganter dicendi artem? Ignarus itaque exigendæ ad strictiores Grammaticæ regulas, poliendæque dictionis audiet *Thomas* ille, cui summa fuit cum optimis iis, quos merito ceu aurei sæculi ornamenta suspicimus, Oratoribus, Poetis; Historicis necessitudo, quibusque semper usus fuit familiarissime? Mirum sane, ac prope incredibile, Doctorem in Dialecticis, Phisicis, Ethicis, Mathematicis, nemini forte secundum, in Theologicis vero primas omnium iudicio habentem, cui ab edendis in sacras litteras commentariis, divinisque pertractandis rebus nullum fuit otium, nulla quies, nisi quies, & otium *Hieronymi* Vide *Albæ Pompejæ* Episcopi carminibus celebrata.

„ At secura quies, & raris nota voluptas

„ At tibi tranquillam demulcent otia mentem,

„ Otia læta, quibus mortales pectore curas

„ Exutus vacuo, egregias amplecteris artes,

„ Atque choris prope par degis cælestibus ævum

Doctorem hunc, in quam, amœnorum etiam litterarum studio ita delectatum esse, ut Ciceronis *de Tusculanis* & *Academicis questionibus*, de *Natura*

Deo-

Deorum, de Divinatione, de Oratore, de Claris Oratoribus, de officiis, de finibus libros, Julii Cæsaris *Commentarios*, Terentii *Eunuchum*, Horatii *Odes*, Ovidii *Metamorphoses*, Livii *Decades*, Salustii *Catalinarium*, quatuor Cornificii ad Herennium *Rhetoricorum* libros, Varronis *de vocibus* opera Quintilliani *institutiones* assidua manu triverit, eorumque testimoniis ad morum præsertim doctrinam tergeminae summæ suæ parte secunda elucidandam frequentissime adjectis, ægyptiacam hanc suppellectilem Be-seleelis instar a Deo edocti ad Tabernaculi ornamenta traduxerit. Monstro plane fuerit omnino simile, si, quem, hoc ei Ecclesia præconium tribuente, nullum fugit *Scriptorum genus in quo versatus non fuërit diligentissime*, nihil inde in eloquendi arte profecerit, quodque adolescentulo non penitus plumbeo probrosum esset, homo incredibili quadam, & prope singulari, ac divina ingenii vi pollens, nocturna, diurnaue optimorum dicendi Magistrorum lectione subactus, a sollæcismis scribendo abesse non didicerit, & barbarismis. Quantum inde profecerit, quantum a labæ sermonis abfuërit, ii censeant, qui conlato ad perlegendas *Thomæ* scriptiones animo a Theologo præcellentissimo Grammatici simul, adverbiorum, nominum, casuum, generum, accentuum quoque ad grammaticarum præceptionum amussim moderandorum scientissimi Personam sustineri perbelle, mirati sunt, & vehementius demirati, secundam summæ ejus partem, qua universam Christia-

næ Ethicæ doctrinam absolutissimè complexus est, Rethoricis præceptis ex *Aristotele*, & *Cicerone* deceptis usque ed refertam esse, ut, quod de priscis Ecclesiæ Tractatoribus scribit ad Magnum Oratorem *Hieronymus*, nescias quid in eo magis admireris, an eruditionem sæculi, an scientiam scripturarum. Doctorem hunc porro divinis non solum, sed & humanis, quæ ætatis nostræ hominum amores, atque delitiæ sunt, litteris ad miraculum ferme instructum, si inornatum adpellare, *Laminde*, velis, rudiores, & barbarum, quis jam tibi cultus erit, & perpolitus? Tu ne *Jacobo Bruto* Clurienti acutior, cui *Thomæ* dictio clara, & facilis visa est, ac nulla barbarie respersa? Tu ne Censor *Ludovico* illo *Vivesio* severior, quem veritas coegit, *Thomæ* parcere, eique in laude ponere, quod stylo usus fuerit non inepto? Tu ne *Innocentio Sexto*, & *Urbano Quinto*: sed nullus fuisset censuræ locus, si quod Critico stomachum movit, usurpari videlicet a *Thomæ* trita quædam scholarum usu vocabula, quæ sub agreste quiddam, planeque inconditum sonant, quod ferre nequeant nimium teretes, ac fastidiosæ *Laurentii Vallæ*, atque *Erasmi* aures, recogitasset a clarissimo dicendi Magistro *Tullio* „ præoccupatum, dilutumque pleniss-

„ me; dum lib. 3. de finibus ait: „ Latinis etiam
 „ verba parienda sunt, imponendaque nova novis
 „ rebus nomina, quod quidem nemo mediocriter
 „ doctus mirabitur, cogitans, in omni arte, cujus
 „ usus communis, vulgarisque non sit, multam no-

„ vi-

„ vitatē nominum esse , quū constituentur ea-
 „ rum rerum vocabula , quæ in quacumq̃e arte
 „ versantur : Itaque & Dialectici , & Philici ver-
 „ bis utuntur suis , quæ ipsi scientiæ notæ sunt ,
 „ Geometræ vero, Musici, Grammatici etiam more
 „ quodam loquuntur suo : item ipsæ Rethorum ar-
 „ tes, quæ sunt totæ forenses, atque populares, ver-
 „ bis tamen in dicendo quasi privatis utuntur ac-
 „ suis . Quo magis hoc Philosopho faciendum ? „
 In hæc tam graviter abs *Cicerone* dicta, si *Lamin-*
us animum intendisset, qui potuisset cum Theolo-
 gorum Principe asperius, & paullo iniquius agere,
 litem illi de jure inferens, quod artium, quarum-
 cumque cultoribus *Tullius* asseruit, vertensque ei
 vitio, quod non submoverit scholæ propria verba,
 peculiareque loquendi formulas, duos nimirum Theo-
 logis labores adferret, unum in rebus, suapte na-
 tura implexis, captuque perdifficilibus, alterum in
 verbis, ad quorum intelligentiam Grammaticus ad-
 hibendus esset Interpres ? Poterat equidem *Thomas*
 utrumque sectari (quidni poterat homo non e *Chri-*
sti solum, sed etiam e *Ciceronis* schola egregie po-
 litus) & elegans illud dicendi, & arduum hoc dis-
 putandi genus, poterat scholasticorum verbis fere
 barbaris, aut latinis quidem, sed minime Cicero-
 nianis, lectissima ex ipsq̃ *Cicerone* subicere, pro eo
 tamen, quod idem *Cicero* in l. de Oratore cuique
 fecit arbitrio, maluit, quod erat scholæ proprium,
 strictim, presseque differere, ne veritas exquisito ver-

bo-

bonum delectu compitior, aut esset legentibus mi-
 nus pervia, aut virio nimium elaborata: dictionis
 enervaretur; quamquam, & in ea, quam meditatio
 sequi voluit, styli humilitate, enitet simplex, nec
 fucata eloquentia, quam in Ecclesiasticis Viris l. 4.
 de Doct. Christ. *Augustinus* eximie commendavit,
 cujus verba, si *Thomas* de divinis scribenti apta-
 veros, ab omni non temeritatis solum, sed & assen-
 tatiunculae reprehensione abero quam longissime „
 „ Ubi eum intelligo, non solum nihil eo sapien-
 „ tius, verum & nihil eloquentius videri potest,
 „ & audio dicere, omnes qui recte intelligunt, quod
 „ ille loquitur, simul intelligere, non eum aliter
 „ loqui debuisse, sicut est enim quaedam eloquen-
 „ tia, quæ magis ætatem juvenilem decet, est, quæ
 „ senilem, nec jam dicenda est eloquentia, si Per-
 „ sona non congruat eloquentis, ita est quaedam,
 „ quæ viros summa auctoritate dignissimos, plane-
 „ divinos decet. Hac ille locutus est, nec ipsum
 „ decet alia, nec alios ipsa. Nam & illa eloquen-
 „ tia, quæ est huic Viro cum Oratoribus Genti-
 „ lium, Poetisque communis, ita usus est, ut nec
 „ ei deesset, nec emineret in eo, quia eam nec
 „ improbari ab illo, nec ostentari oportebat. „

Sed jam ea, qua contineri initio proposueram,
 in dicendo brevitatis monet, ut, quoniam alterum
 censura caput satis, ut puto, superque excussum
 est, ad illud, quod tercio loco *Thomas Lamindus* ob-
 jecit, oratio properet, in quo sane quid certi re-

po-

ponam, non habeo, neque fateri pudet, me Critici mentem hactenus non adsecutum. Quid enim, amabo, sibi voluit acutissimus homo, dum plus honoris & laudis obventurum fuisse *Thomæ*, scripsit confidentissime, si in rebus sublimibus adeo & gravibus, cujusmodi divinæ sunt, pertractandis, expeditiorem aliam, amœnioremque rationem sectatus esset? Aptiorem ne aliam, planioremque, quæ & methodus dici solet, disponendarum materierum seriem, ordinemque in *Thoma* desideravit? At non nisi stipes, & tardus potest hoc nomine *Thomam* carpere, quo potissimum immortalis illi apud Sapientes quoslibet laus accessit, quod mirabilis apud eum sit contextus rerum summus quæstionum, atque articulorum ordo, & compositio doctrinæ incredibilis, atque extrema primis, media utrisque, omnia omnibus perpetuo, constanterque respondeant. Nisi opinando fallor, in animo habeo, Reprehensori displicuisse, omnia in articulos multos ab *Aquinatē* concisa, & articulo fere cuique argumentationum numerum certa quasi lege præscriptum, aridum illi fuisse disputandi genus, & quæstionum tractationem una perpetuo specie compositam, illum denique scholasticam differendi formam spinosam, ac permolestam sectatum esse, quæ adeo nullum orationis florem exhibet, ut apparentibus sine carne nervis, si non deforme disputationis corpus, certe ab omni elegantie ornatu videatur alienum. Maluisset idcirco *Leimindus*, ut *Thomas* oratorio potius more differens, sua-

suavi dicendi genere mollius, ac familiarius ad Theologiae studia animos allexisset, qui longioris operis fatietate, fastidio similitudinis, & inconcinnae locutionis asperitate fatigantur, ac pene concidunt. Hæc si ita sint, & in eam Criticus opinionem concesserit, quæ, teste *Melsiore Cano.*, viro cuidam eloquenti sane ac facundo, minus Theologo tamen infedit, qui in Tridentino Concilio suadere audientibus voluit, oratione potius ad Rethorum leges artificiose composita divina tradenda esse, & adversus hæreticos dimicandum, prætereo, ne actum agam, quum duodecimo postremi libri capite falsam hanc opinionationem idem Canariensis Præsul multis jam castigavit, refutaritque. Mihi profecto, cum ex summo illo eloquenter, æque, ac subtiliter differendi Antistite *Cicerone*, tum ex diuturno usu persuasum est, quum Oratorum more quasi torrens oratio fertur, etsi multa cujusque modi rapiat, nihil tamen ferme apprehendi, ac retineri, quum autem ad scholæ normam certa via, atque ratione premitur, contineri, amplectique facilius posse sectentur. idcirco alii, non invideo, nec impedio. Sectentur orationum delicias, & Rethorum copiam, qua Thomas affluere noluit, etsi posset: eligam ego, & arripiam argumenta propria & solida; veras, gravesque sententias, sermonem rei, de qua differitur, accommodatum, quæ omnia *Thomas* ipse peritorum judicio complexus est cumulatissime, ac splendidissime. Hæc de *Thomæ* vitiis, quæ num invidiose magis, quam vere fuerint abs-

Cen-

Censore commemorata, num satis abs me diluta, vestrum erit, Sapientissimi Patres, iudicium ferre, quorum in sinu causam hanc ab initio deposueram; ego enim, etsi non is sum, qui nihil unquam falsi imbuam, adprobemque, ea quæ disserui tantum, neque arroganter præjudicare, neque ad arbitrium revocare ausus, vel sensuum testimonio, vel probabili, consentaneaue ratione firmare conatus sum: jure quoque, ac merito confido fore, ut vos, quorum doctrinæ, gravitæque plurimum defero, de iis, quæ ram multa dixi, non nisi causa acuratus cognita judicetis.

Memorie intorno la Vita, e gli Studj

DEL DOTTOR BUONAFEDE VITALI *Buffetano*

Protomedico della Città di *Verona*,
denominato l' *Anonimo*.



LA Patria di quell' Uomo illustre, e presso che a tutta l' Europa del Secol nostro noto, che sotto il nome dell' *Anonimo* ha fatto cotanto strepito non men per l' eccellenza nell' Arte Medica, e Chimica, che per la moltiplice, quasi che universale scienza, e rara facondia, ed eloquenza di discorso, onde da' suoi Emoli stessi chiamavasi *Potens in sermone*, nel risponder pubblicamente all'

D

im-

improvviso per lo lungo corso di più di 30 anni ad ogni propositagli Quistione; egli si fu *Buffero* piccola Città, che giace fra *Parma*, e *Piacenza*, e la Via Emilia, ed il Po, da 3. miglia da quel fiume distante, soggetta al Duca di *Parma*, e Capo già dell' antica Marca Pallavicina, detta perciò ancora Stato di *Buffero*. Quivi egli nacque a 13. di Luglio del 1686. alle ore 3. della notte seguente, cioè a ore 10. minuti 30. Pomeridiane in Sabato, di una Famiglia per antica nobiltà certamente ivi la prima, ed ascritta da più secoli alla Nobiltà di *Cremena*, e di *Parma*, e nello scorso anche a quella di *Mantova*, e che ha prodotto, ed ha tuttora Personaggi per dignità, per valore, per consiglio, e per dottrina insigni. Al sagro Fonte gli furono imposti i nomi di *Buonafede*, *Buonavventura*, *Ignazio*. Suo Padre si fu *Giuseppe Vitali*. Sua Madre *Maria Carpi* Cittadina Parmigiana. Di anni dodici difese Filosofia nella Università di *Parma*, ove dimorava allora suo Padre ritornato dalla Guerra de' Viniziani contro a' Turchi, nella quale servito avea prima come Alieze, poi in grado di Tenente sotto il Capitano *Conte Garimberti* nel Battaglion Farnese, ed ascritto fra le Guardie Nobili del Corpo di quel Duca, allora *Francesco I.*, detta degli *Arcieri*. Essendo poi esso *Giuseppe* stato creato Castellano di *Montecchiariugolo* nel 1700, ed avendo nel 1702. ributtato col fuoco di questa Roccia un Corpo di Tedeschi, che non lo come improvvisa-

men-

mente tentò di occuparla alla sprovvista, benchè luogo neutrale; ed avendo il Principe *Eugenio* di Savoia Condorrier dell' Esercito Imperiale voluto ragion di ciò dal Duca di *Parma*, quali che si fosse fatto ostilità contro le sue Genti, che chieramente, ed amichevolmente di là passassero; convenne a quel Sovrano cedere alla necessità de' tempi, e tuttocchè il Castellano *Vitali* operato così avesse con espressa istruzione per lettera del suo Sovrano, e fosse con lettera del medesimo lodato dopo il fatto il suo valore; fu chiamato a *Parma*, e tenuto a bada, finchè passasse il turbine. Egli però di natura sempre intollerante tenne modo per mezzo del Segretario *Marchese Rosa* di far soscrivere fra molte altre cose dal Duca, senza che se ne avvedesse, la Supplica del Congedo tante volte a lui negato. Ottenuto in tal guisa si pose al servizio della Repubblica Veneta nel Reggimento *Dotti*, seco conducendo il Figliuol suo *Buonafede*, il quale ebbe anch'esso in quel Reggimento il grado di Alfiere, siccome il Padre aveva quello di Tenente. In tale impiego avvenne in *Crema* nel 1705. a' 10. Marzo un Duello fra i suddetti Padre, e Figlio *Vitali*, ed i Conti Capitano *Arrigo Cistadella*, ed Alfiere *Tiso Camposanpiero*, nel quale il Figlio servì di Padrino al Padre, e il *Camposanpiero* al *Cistadella*, e poi batteronli anch'essi, rimanendo feriti lievemente in un braccio prima del conflitto il Giovin *Vitali*, e gravemente nella pugna sul capo il *Cistadella*.

della: le quali differenze furono poi accomodate per arbitramento di *Niccolò Scoto*, colla sottoscrizione a quello non pur dello *Scoto*; ma delle Parti, e di molti aderenti dell' una, e dell' altra a' 9. Aprile del medesimo anno; dichiarandosi aver ambe le Parti adempiuto al dovere di *Cavaliere*, e di *Soldato d'onore*, e dovere, e volere reciprocamente restar amici, come prima, e con essi i loro aderenti. Siccome però troppo non andava a genio di *Buonafede* nè la naturale ferezza del Padre, nè l'impiego della Milizia; così separatosi dal Genitore, e dimessa la carica di *Alfiere* ebbe in pensiero d'imprender lo Stato Ecclesiastico, ma non riuscendogli sul punto quanto bramava con *Antonio Vitali* suo zio Paterno, il quale fu a ritrovare in *Buffeto*, cangiò determinazione, e si volse allo studio della Medicina, e della Chimica, nelle quali fu licenziato in *Parma*. Dopo aver dimorato alquanto tempo col *Conte Gardani di Vindana* della Chimica amatissimo, portossi a *Milano* da quello raccomandato al *Conte Simoneta*. Col di lui mezzo avuto l'impiego di *Chirurgo maggiore* del Reggimento *Calus Dragoni*, trovossi alla Battaglia di *Cassano*, ove il celebre *Duca di Vandom* passata l'*Adda* in faccia a' nemici, sconfisse l'Esercito Alemanno. Intervenne ancora alla Rotta de' Francesi malcondotti dal *Duca della Feuillade*, ricevuta sotto a *Torino*. Ma ferito egli in quella sconfitta da un *Brandemburghese di Bajonetta* in un fianco, cadde ferivivo; e so-

e solo dopo il Fatto riavutosi, fascioffi alla meglio; e rinvenuto avventuratamente un Cavallo, si ridusse a piccol viaggi a *Milano*. Con raccomandazione del Conte *Simonera* al Principe *Odescalchi*, da *Milano* passò a *Roma* per sempre più avanzarsi nelle imprese scienze. E da *Roma* in breve volle veder la *Inghilterra*, raccomandato dall' *Odescalchi* a certo Lord, ch'estrattà una Dama dal Monistero di *Torre de' Specchi* di *Roma*, spesa nella sua Patria l'aveva. Per 3. anni adunque frequentò la Università di *Cantorburi*: e fu chiuso nella Fiera di *Londra*, ove si accese la Peste nel 1710. In tale occasione diè in luce un libretto sulla origine della Peste, secondo egli medesimo ci fa sapere nella Lettera sua sulla Peste stampata in *Verona* dal *Tumarmani*, dicendovi alla pag. 12. e seg. Il *P. Saguens Teologo de' P. P. Minimi* ancor esso così pensò: idest, quod Morbi Contagiosi vermes in causam agnoscerent: opponendosi in *Francia* a quanti diversamente pensavano. Ed io nel 1710. scrissi, e stampai in *Londra* una Proposizione su questa ipotesi. Da *Londra* navigò a *Calais*, e quindi a *Dunkerken*, ad *Ostenda*, a *Brugges*, a *Brusselles*, a *Liegi*, poi a *Lovanio*, a *Malives*, ad *Anversa*, a *Breda*, a *Boisleduc*, a *Roserdam*, all' *Aja*, e ad *Amsterdam*. Quindi fatto vela ad *Amburgo*, a *Copenbaghen*, a *Lubecca*, a *Danzica*, e per la *Livonia* a *Pietroburgo*. Da *Pietroburgo* passò in *Isvezia* a *Stokolm*. Colla avuto accesso al celebre Re *Carlo*

XII. fu spedito alle Miniere della *Laponia*, un Monumento delle quali consistente in un pezzo di sasso a strati, frammezzo a quali era dovunque l'argento natio della grossezza di una lamina, disposta a guisa di una rete, e a figura di una grossa gelata brina; agevolmente con una punta di coltello separabile, fu poi dal nostro *Anonimo* nel 1744. in *Verona* donato al dotto Osservator della Natura *Monsieur Seguiers*, Compagno indiviso del rinomato Marchese *Scipione Maffei*, che di *Francia* con seco l'aveva condotto, e che anch'esso dal medesimo *Anonimo* ebbe una lente ustoria maggiore in grandezza di quelle dell' *Accademia* e di *Firenze*, e di *Parigi*, e fatta ad un modo particolare, perciocchè composta di due Cristalli ben forti, e nitidi, ben combaciantisi, e legati, e chiusi entro un rotondo cerchio; che con due perni appoggiasi a due Cardini, onde poter con facilità più, e meno chinarla, ed i Cardini medesimi movibili entro un forte Piedestallo, onde quà e là con tutta agevolezza volgerla; ma nell'un di questi due Cristalli, cioè in quello di Figura piana nell'Orlo, rimane un piccol foro per cui riempierli deve nel vuoto o di acqua, o di oglio, chi vuol veder l'effetto della lente, che calcina fin l'oro, ed il Diamante. Dalla *Laponia*, e da *Stokolm* ritornò dopo alcun tempo ad *Amsterdam*, e quindi a *Lisbona*, ove col mezzo del Marchese di *Fuentes* ebbe la soprintendenza delle Reali Fonderie, ed a vantaggio di quel

Re

Re scoprì, come con sottile accortezza sottratto venivagli gran quantità di prezioso Metallo, e diè fra molti avvertimenti il Consiglio, sempre dappoi seguito, che tutto ciò che riguardava le Operazioni Metalliche, ed il Conio delle Monete, si facesse nel *Brasile*, ov' era men preziosa quella Materia. Condotta però dal Genio Viaggiatore, nè pur qui potè l' *Anonimo Virali* arrestarsi, e tolto congedo, e visitare nella Navigazione le Città delle Costiere della *Spagna*, e della *Francia*, *Cadice*, *Gibilterra*, *Malaga*, *Cartagena*, *Alicante*, *Valenza*, *Barcellona*, *Hartona*, *Agde*, *Monpellier*, *Marsiglia*, *Tolone*, *Frejus*, *Antibo*, e *Nizza*, se ne tornò in *Italia*, e passò a *Genova*.

In questa Città l' anno 1714. in età di 28. anni, e la prima volta si espone egli al Pubblico col Nome dell' *Anonimo*, ed a rispondere improvvisamente ad ogni quistione, e a discorrere, e disputare a lungo sopra ogni propositagli Materia. Da *Genova* passò ad *Aqui* nel *Monferrato* oltre il *Tanaro* a visitar quelle Bollenti Acque Minerali, che ivi sgorgano. Quivi essendo scrisse di quelle Terme, per attestato del medesimo nella Dedicatoria de *Bagni di Calitiero*, ivi: Ed anco perchè altre due volte ha corso questa *Palestra di esaminare, e scrivere della Natura delle Terme*; la prima di *Aqui di Monferrato* l' anno 1714. Tornatosene a *Genova* preso imbarco per *Liborno* passò a *Civita Vecchia*, ed a *Roma*, ove nel 1715. riaprì con particolar cura una
 -31- fe-

ferita nel volto alla celebre *Faustina Zappi*, mal curata, che la difformava, togliendole la bruttezza della cicatrice, per ordine del Sommo Pontefice *Clemente XI.* Ciò si raccoglie da uno de' libri suoi MS. segnato di fuori N. III. in cui, pag. 76. tergo, si legge: *Succede talora, che si medicano da taluni così malamente le ferite, che rimangono orridi segni, o vi restano palle, o altri corpi estranei, sicchè comple il riaprirle per curarle meglio. In quel caso si prende una Radice fresca di Levistico, si cuoce sotto le Ceneri, e si taglia per mezzo per lo lungo, e con la parte interiore si pone su la chiusa ferita, replicandola di 6. in 6. ore, e riapre la ferita, come fosse stata fatta allora appunto, e tira fuori ciò, che dentro di essa vi è, e si medica meglio. Così feci io in Roma l'anno 1715. alla Virtuossissima Faustina Zappi, che fu sfrisata dal Duca Cesarino, e mal curata, che era orrore a vederla, d'ordine di Clemente XI., santa, e gloriosa Memoria, suo Padrino, io gli riaprii la ferita, e la sanai: Poteva soggiugnere con posteriore iscritto, che così fece ancora a Gorizia col Figlio del Generale Lanzeri, Maggiore nel Reggimento Paterno, nel 1741, il quale aveva riportato da' Turchi scorrendo a cavallo le file, un colpo d' archibuso di fianco, che infissa gli aveva la palla per sin nell' ossa innominate, e benchè sanato della ferita, dolevasi nel muoversi, e zoppicava: onde gli riaprì la ferita, e n' estrasse con ferro adatto l' infissa palla, e lo sanò,*
fic.

sicchè andava ritto, come prima. Da Roma andò a Na-
 poli; ove dimorò 16. mesi; nè quali per sua repli-
 cata confessione raccolse più di 24. mila Ducati,
 uscendo da quella con pochi Carlini. Ciò serva per
 saggio di suo trattamento, perciocchè ritraendo
 dovunque gran copia di Danajo, ch'è indicibile,
 altrettanto sempre ne profondeva. Visitata dunque
 gran parte delle Città del Regno ritornò a Roma
 nell' Agosto del 1716., e dimoratosi alcun tempo,
 scorse le Città della Chiesa, *Spoleti*, *Perugia*, e
 quelle del *Piceno*, ed altre; da *Rimini* portossi a
Venezia, e quindi a *Ferrara*, ed a *Parma* quasi che
 sua Patria, nella quale fu aggregato al Collegio
 de' Medici di quella Città, come dal Diploma dell'
 aggregazione sua a quello de' Medici di *Milano* si
 ricava, dicendovisi: *Tu verò D. Bonafides Vitali*
amicus noster prædilectus... exposuisti... & præcipue
aggregationem Collegii Excellentissimorum Medicorum
Parmae, cujus Nobilitati pariter, ac Cremonensi Con-
socius es. Quindi per *Piacenza* se ne giò a *Milano*,
 in cui del pari fu associato all' illustre Collegio di
 que' Medici, come dal suddetto diploma dato a' 26.
 Ottobre del 1717., ove dopo le surriferite parole
 immediatamente si aggiugne: *Idcirco auctoritate*
qua fungimur Te D. Bonafidem Vitali Collegio no-
stro aggregamus &c. In questa guisa andò scorren-
 do le Città della *Lombardia* acquistando gran no-
 me; e nel 1719. trovatosi in *Bologna*, ove fu di-
 chiarato Dottore, e Maestro anche nell' arte Chimi-
 ca,

ca, ebbe notizia, che *Giuseppe* suo Padre, dopo essere stato a' servigi del Sommo Pontefice Comandante al *Bondeno*, e nel 1716. alla *Castolica*, trovavasi Ufficiale anziano in *Castel Franco*, o sia *Forse Urbano* poco lungi da *Bologna* su i confini del *Modonese*, ed infermo da lungo tempo di Emorroidi; fu a ritrovarlo, ed a farsi riconoscere, dappoi- ché dopo la partenza dall' *Italia* niuna nuova più non erasene inteso, ed ignoto era che sotto il nome dell' *Anonimo* egli si nascondesse. Morto poscia in breve il Genitore d' anni 59., fu *Buonafede* a prender con seco la Vedova Madre, e nel medesimo anno, mentre era in *Vicenza*, prese a Moglie *Erminia Arfiero*, che priva di Padre, e di Madre trovavasi in Casa del Marchese *Gonzato* suo Zio, e ciò per opera della suddetta sua Madre, e del Marchese *Salé*. Proseguendo tuttavia il suo quasi che perpetuo moto, per cui non trovassi, che più di 3. anni al sommo abbia in un luogo dimorato, fu a *Padova*, a *Venezia*, poi a *Verona*, a *Mantova*, a *Ferrara*, a *Bologna*, a *Imola*, a *Ravenna*, e scorsa la *Romagna*, il *Piceno*, l' *Umbria*, il *Patrimonio di S. Piero*, fu di bel nuovo a *Roma*, ove sanò dal Singulto *Innocenzo XIII.*, secondo sta scritto nel citato Libro III. suo MS. p. 124. ivi: *Singbizzozzo. Essenza di Spico in dose di 3. in 4. goccie sciolta con poco orlo d' Ovo, e poi diluta con vin bianco, o brodo, è specifico. Così l' infusione di Spico fatta nel vino, colata, e bevuta, e replicata, è unica.*

Co-

Così sanai Innocenzo XIII. Sommo Pontefice in Roma, ch' era sfidato da tutti. Trovossi in questa Città Ambasciadore del Re di Portogallo il Marchese di Fuentes, di cui sopra si è detto, il quale avendo fatto mille onori, ed accoglienze all' Anonimo, scrisse anche di lui a Lisbona, ed ebbe commissione di fermarlo al servizio di quel Re, e caso che accettasse, sborsargli mille Lisbonine per il viaggio, e raccomandarlo al Card. Nugno de Acugna, che partir fra poco per colà doveva. Ma la Madre sua protestando di non volerlo seguire sì lontano, fu cagione, ch' esso non accettasse l' offerta. Da Roma se ne passò a Napoli, e poscia se vela per Palermo. In questa Città sotto la Protezione del Marchese di Almenara Balio dell' Ordine Gerosolimitano di S. Gio: , allora ivi Vicerè, poi Patriarca d' Antiochia, e Cardinale, detto il Cardinale Portocarrero, che amavalo all' eccesso, diè alle stampe la sua Dissertazione, prima recitata nell' Accademia del Palagio Senatorio di quella Città, Che nel sangue non vi sia acido, e ciò sulla fine del 1723., alla quale ristampata poi nel 1727. in Venezia fu contrapposto un' altra Dissertazione, ma di non egual calibro, col titolo L' acido ritornato al sangue, dal Dottor Antonio Romani di Lendinara, stampata in Venezia nel 1728., libro, per quanto io mi sappia all' Anonimo del tutto ignoto. Che nel 1723. uscisse tale Dissertazione contro l' Acido, lo attesta il medesimo Anonimo ne' Bagni di Caldiero pag. 31.

Bramo un'altra notizia, che primo primo io pubblicai in Palermo nell'anno 1723. in una Dissertazione, ove provava contro quegli ostinati Acidisti, non esservi acido nel sangue umano, nè in istato di sanità, nè di malattia &c. Che quella del 1727. fosse una ristampa, si ha dall'avviso dello Stampator Maláchini a chi legge. Nel seguente 1724. pertanto fu il nostro Virali dichiarato dal Senato di Palermo Lettor Pubblico in quella Città di Filosofia sperimentale, e Direttore di un nuovo, e fastoso Laboratorio Chimico. Ciò ricavasi da un libricciuolo suo dato in luce in Palermo nel 1726. col titolo *Operibus credere*; ove alla pag. 5. così ragiona: *Ebbi finalmente la bella sorte di approdare a felicissimi lidi della fedelissima Città di Palermo, ove favorito dalle immense grazie dell'Eccellentissimo Senato, e di tutto il fiore di quella Eccelsa Nobiltà, e Circadanza fui dichiarato l'anno 1724. Lettore Pubblico di Chimica, e Filosofo sperimentale, e Direttore di un nobile Laboratorio creato a spese dell'Eccellentissimo Vicerè, dell'Eccellentissimo Senato, e della Nobiltà suddetta. Ma per poter godere di un tal onore, giusta le Leggi di quel Regno dovette assumere nuovamente la Laurea nella Università della Catania, che di fatti assunse, come dalle Patenti di tale Laurea date in Catania a' 7. Giugno del 1725. ove chiamato viene Philosophia, & Medicina Doctorem Perillustrem, & Nob. D. Don. Bonifacem Virali Civ. Buxeri.* Ma già il naturale suo

Ge-

Genio portato da non so qual interno presentimen-
to non gli permise di quivi più a lungo arrestarsi.
Mal volentieri però fugli il congedo accordato da
quel Senato, che con sue Patenti lettere su tal pro-
posito date a' 4. di Luglio del 1726., così esprime
i suoi più vivi sentimenti: *Cum plures annos nostra*
hac in urbe summo omnium Ordinum commodo, atque
utilitate, degerit Nobilissimus, atque Optimus Medicus
Dñs Bonafides Vitali, vulgo dictus Anonymus, ve-
niamque a nobis, qui eum unice diligebamus, perhu-
maniter perierit in Patriam redeundi; facere non pos-
sumus, quominus tanti Viri ab urbe nostra discessum
valde doleamus; nostramque quod unum superest, gra-
ti animi significationem patentibus bis literis aperis-
sime declaremus: verum ut de multiplici ejus scien-
tia, atque de omnigena eruditione, qua de singulis
quibusque rebus diserte semper dixisse suspeximus, si-
leamur; neminem fuisse testamur ex iis, qui seu mor-
bo gravi & mortifero, seu plaga perniciosissima, siue
etiam desperata valetudine affecti fuere, qui Hunc
Rei Medicæ peritissimum tempestivè vocavit, ut ejus
a morbis, quibus exingui videbatur, non consulisce-
ret. At cum in dies difficillima, atque insperata cu-
rationes per eum, quem doctissimum in arte Chirur-
gicâ admirata est Panormus, haberentur; effectum fuit, ut
omnes omnium ordinum Cives eundem immortalem, si
fieri posset, esse cuperent, sempiterno hujus Civita-
tis emolumento &c.

Partitosi adunque da Palermo, essendo ancora per
ma-

mare, intese la 'nuova dell' orribile Tremuoto di quella Città, in cui fra l'altre rovinò anche la Casa, ov' egli abitava, con la perdita perciò di que' Mobili, che, per non so qual non intesa fretta di partire, lasciati avea addietro da venderli con Cavalli, e Cocchj, e con quella de' Custodi ancora della Casa, de' Mobili, e de' Cavalli. Preso terra a *Civita Vecchia*, dopo sofferta una burrasca, e fatto provigione, continuò il viaggio, ed approdò alla *Spezia*; e quindi per la via di *Pontremoli* si condusse a *Parma*. Il Duca *Antonio Farnese*, succeduto al Fratello *Francesco*, tosto lo volle alla sua Corte, e fu incaricato sopra le Miniere dello stato unitamente col Cavalier *Bailly*.

Inteso da *Pietro Visali* figlio del già mentovato *Antonio* ancor vivente, e perciò Cugin Germano, *Patruels* dell' *Anonimo*, l'arrivo di quello in *Parma*, da *Buffeto* colà portossi a vederlo, e detto avendo a caso, che dopo altri 12. figli era allora tuttavia la Moglie incinta, l' *Anonimo* obbligollo, quando maschio fosse il Parto, a porgli il proprio nome di *Buonafede*, per altro antichissimo nella sua Casa, volendo, siccome privo di ogni prole, allorchè fosse di qualche età, pressò di se averlo. Di fatti il Parto venuto in luce a' 29. Settembre di tal anno 1726. alle ore 16. min. 55. Italiane, vale a dire ore 11. minuti 10. Europee, e 23. min. 10. Pomeridiane, fu maschio, e gli fu imposto nome *Buonafede*. Visitati pertanto i luoghi delle Minie-

niere dello Stato, e tentato di scoprirne di nuove, non ritrovando cosa di suo piacere, nè ben andandogli a grado gl' intrighi di quella Corte, benchè favoritissimo dal Conte *Anvidi* allora primo Ministro, e caro al Sovrano, essendo stato richiesto da' *Viniziani* per le Miniere di Piombo argentose di *Sebio*, e del *Treto* sul *Vicentino*, aderì alla inchiesta, nè potè loro il Duca negarlo, ond' egli passò alla Soprintendenza di quelle Miniere collo stipendio di cento Ducati di argento il Mese. Dimorato in quelle Parti tutto il resto del 1727. ritornò per poco a *Parma* nel 1728. a prender la Madre colà lasciata, colle robbe sue, partito già colla sola Moglie. Ed in tale frattempo ebbe in detta Città a' 10. di Marzo un grave Colpo Apopletico, da lui per un tal giorno appunto preveduto, atteso la cognizione del proprio pingue, e pletorico temperamento, e quella dell' astronomia, onde sino in *Vicenza* rilevato aveva, che accadeva in tal giorno sulla sera un' Ecclisse Solare in gradi 21. di Pesci, ed anche prevenutolo con alcuni sussidj Medici. Ricuperato però fra non lungo tempo da tale insulto senza funesta reliquia di notabil conseguenza, tornò a *Vicenza*, ed a *Sebio*, ed alle sue Miniere. Fra le altre cose negli Scavamenti sotterranei in quegli altri Monti, fatti da lui fare, di osservabile vi ha, che in varj di essi, che internavansi anche ascendendo ne' più sovrastanti Monti della *Leogra*, ritrovò degli Uomini, de' Cavalli, ed altri

ani-

animali impietriti, e ciò ch'è il più mirabile, de'
 Pesci, e delle Conche Marine da me veduti. Da
 Schio fu chiamato a *Venezia*, dove da quella No-
 bilità, che tanto lo ha sempre amato, e pregiato,
 volevasi obbligarlo a fermarvi sua stabile dimora,
 ma invano. Intanto, ch'ei trovavasi in *Venezia*,
 approdovvi l'*Agà de' Giannizzeri*, che ricevuto in
 battaglia un colpo di Alabarda sul capo, per un
 estravaso di qualche umore, perduta la vista, par-
 tito era di *Costantinopoli* con permesso del Gran Si-
 ghore, e con commendatizie, sulla fama dell' *Ano-
 nimo*, per esserne guarito, benchè vedutolo l'*Ano-
 nimo* lo dichiarasse incapace di guarigione. Ottenu-
 to dopo sei mesi d'istanza la licenza di partire,
 voltossi a *Bologna*, e quindi a *Firenze* onorato dal
 Gran Duca Gio: *Gastone*, e regalato di un grosso
 Smeraldo, e di un bel Diamante, e dichiarato dall'
 Accademia, e Collegio *Fiorentino* Maestro di Sa-
 pienza, secondo ci fa sapere il Diploma à lui spe-
 ditone a' 16. Settembre del 1730.: *Medicorum al-
 mæ Florentinæ Urbis Collegium pro Domino Bonafi-
 de Vitali. Congruum profectò est, Clarissimos Viros,
 quorum Præstantia in eorum arte faciendâ summope-
 rè enitescit, & eorum præsertim, qui humanæ salu-
 tis præsidem artem summa cum agrotantium utilita-
 te, & ipsorummet gloria exercere non dedignantur,
 emeritis laudibus cumulare, nec non amplissimis de-
 corare privilegiis. Quapropter cum ex tot certis, tan-
 tisque Sapientum Virorum Testimoniis, quæ ex cele-
 ber-*

berrimis Medicorum Italiae Collegiis pro Oratoris Sapientia, insignique Doctrina militans; eundem Virum in Philosophiae arcanis explicandis, nec non in Spargirica pertractanda eximium fore, nobis innobrescat. Hinc omnium Medicorum voto hujus nostri Collegii, in Regali Florentina urbe Medicinam proficientium, singularem ejusdem eloquentiam summa cum admiratione profecturi; eundem Dominum Bonafidem Vitali Buxetensem civem, nostram approbationem expectentem, aliorum Insignium Virorum judicio freti, sapientiae Magistrum, & Chemicæ artis Dominum declaramus, utpote quem secretiora Naturæ Mysteria non lateant, & sanitatis Præsidia in sinu suo recondita servet &c.

Da Firenze viaggiò a Lucca, e poscia da Lucca a Pisa, ed a Livorno. Di là navigò a Genova con pensiero di passar poscia per Mare in Francia. Appena sbarcato in Genova ebbe l'incontro di sanar il Doge, allora Balbi, da' Calcoli. Andò poscia in Alessandria, da dove si trasferì a Torino nel 1731. col pensier novamente di gir per quella via in Francia, giacchè l'attar di Genova tolto gli aveva di farlo per collà. Ivi rimasto fin sulla fin dell'anno, cangiò idea, e tornando addietro sen venne a Milano nel 1732., ove fermo restò quasi per tre anni. Nel 1732 in Milano scrisse, e diè alle stampe una lettera in difesa del salir in Banco al Pubblico, diretta ad un Cavaliere suo amico, qual fu il Marchese Scipion Maffei di Verona. Ed in Mi-

F

la-

lano similmente compose, e diede a' pubblici Torchi il Libro intitolato *le Terme del Masino*, dedicandole alla Principessa *Trivulzi*; alla quale, non men che al Principe suo Marito, fu sommamente caro. Nel 1735. partì per *Bergamo*, e quindi per *Brescia*. Sulla metà dell' Agosto di un tal anno chiesto dal già mentovato suo Cugino *Pietro Vitali* di voler andare a *Buffero* sua Patria, a provvedere alla sanità di un suo Figlio per nome *Vitale* di anni 22. e già Dottor di Leggi, che sofferti più sbocchi di sangue, i quali frequentemente tuttavia ritornavano; era attualmente da lenta Febbre invaso; da *Brescia* balzò egli tosto a *Buffero*, e provide, come potevasi meglio, a' Sintomi del male, fattone mal Prognostico, che avverossi colla morte dell' Infermo accaduta sulla fine del seg. Gennaro. In tale occasione visto il Fanciullo, ch' era allora di anni 8. mesi 11., a cui stato era imposto, per compiacerlo, il Nome di *Buonafede*, ed andandogli molto a grado, il 1. di Settembre seco nello condusse alla sua Partenza, prima a *Milano*, ove stavano peranco la Madre, e la Moglie sua lasciate co' suoi Equipaggi in quella Città, e poi a *Brescia*. Da *Brescia* passò in *Val Camonica*, associatosi per certe Miniere col Conte *Giovan Federici* in quelle Parti possente: verso la fin del 1736. fu a *Milano* a prender la Madre, e la Moglie con parte dell' Equipaggio, ed alla Pasqua del 1737, ritornò a quella Città per trasportarne un' altra Porzione. Sulla fine poi del medesimo, lascia-

sciata la Famiglia tutta in *Val Camonica*, ove nel Giugno seguente del 1738. morì anche la Madre sua in *Darfo* sepolta ne' Sepolcri de' Conti *Federici*, se ne gi' a *Venezia* per affari eziandio dell' impresa Società. Di là poi passò a *Udine* nel *Friuli*, d' onde ritornò in breve a *Venezia*. Nel Carnovale del 1739. la Moglie sua col piccol *Buonafede* lo raggiunsero insieme col Conte *Federici*, e la Contessa sua Consorte Donna *Lelia Fenaroli* a *Venezia*, lasciato addietro gli Equipaggi non mai più recuperati. Il Giovine *Buonafede* continuato aveva gli studj in Patria incominciati, prima nella nobil Terra di *Lovero* sul Lago d' *Isco*, poi dopo l' interrompimento di sei mesi, a *Borno* in *Val Camonica*, sotto un assai dotto Prete chiamato Don *Arcangelo Barcellandi*, donde cominciò a succhiare il gusto delle Scienze: ed il medesimo procurò l' *Anonimo*, che egli facesse in *Venezia* sei mesi dopo l' arrivo colà. Ma furono le ultime Scuole da lui frequentate, poichè studiata Rettorica, e partito di *Venezia* di 13. anni, mai più non ne vide, esercitandosi da indi poi su Libri al suo Tavolino, co' Dotti ne' Circoli, e nella Conversazione, e discorsi del suo Nutricatore. Avendo l' *Anonimo* sanato in *Venezia* il Principe d' *Elbeaf* pericolosamente infermo di Emoroidi, volle questi condurlo con seco in *Francia*, ma esso se ne disimpegnò, nè volle seguirlo. Fece egli più tosto pensiero di portarsi in *Alemagna*. Imbarcossi perciò per *Trieste* a' 24. Giu-

gno del 1740., e dopo due Mesi da *Trieste* passò a *Gorizia* colà chiamato per la cura di un Cancro in una Mammella nella Persona della Moglie del Generale Conte *Barbon*. Morto essendo *Carlo VI.* nell' Ottobre del 1740., ei non si curò più oltre di avanzarsi in quelle parti, continuò il soggiorno in *Gorizia*, onorato da quella Nobiltà, e particolarmente dal Generale Conte *Rabatta* Governatore di quella Città, ove eziandio sanò il Figlio del Generale Conte *Lantieri*, siccome si è detto. Nell' Ottobre però del 1741. ritornò a *Trieste*, e nella Primavera del 1742. lasciato addietro l' Equipaggio, la Moglie, e il Giovine *Buonafede*, passò a *Udine*, ed a *Trevigi*, dove fu raggiunto nella fin di Giugno dalla Moglie e dall' Allievo passati prima da *Trieste* a *Venezia*, e perduto in mare l' Equipaggio sopra altro Imbarco caricato.

Sulla fin poi del medesimo anno partito da *Trevigi* giunse a *Verona* allora Piazza d' armi della Repubblica *Veneta*, accolto da *Angiolo Como* già Bailo in *Costantinopoli*, e quivi in quel tempo Provveditor Generale, da *Gio. Barziza* ivi Capitán grande, e Vice Podestà, dal Celebre Maresciallo Conte di *Schulemburg*, dal Tenente Generale Baron di *Spahar*, dal Sergente Generale *Demetrio Stratico*, in altri tempi da lui curati, e ad esso lui molto ben affetti, e da tutta la Nobiltà di quella Città, che l' accolse quasi che un Semideo, in cui arbitrio fosse il dar a chiunque la sanità. Quindi nel Febbra-

brajo del 1743. fu dalla Sessione dell' Ospedale de' SS. *Jacopo*, e *Lazzaro della Tomba*, a cui aspetta, eletto a Protomedico della suddetta Città di *Verona*, come dal Diploma a lui speditone sotto a' 27. di un tal Mese, in cui si legge: Noi Conte *Girólamo Orsi Priore*, *Fabio Brugnolico*, *Dionisio Nichefola &c. Patrizi Veronesi*, e *Conservatori del Venerabile Ospedale de' SS. Jacopo*, e *Lazzaro della Tomba*, a quali per antica, ed inveterata consuetudine si aspetta il Gius di eleggere, e nominare il Protomedico di questa nostra Città, e del detto Venerando Ospitale &c. abbiamo nominato, eletto, e creato in Protomedico, e per Protomedico della nostra Città di *Verona*, e del suddetto Ospitale il Nobile Sig. Dottore *Buonafede Vitali Figlio del Nobile quondam Sig. Giuseppe &c. Fermatosi in Verona*, mandò la Moglie a levar il resto de' suoi ricchi Mobili di *Milano*. Sopravvenuta poi in tale anno appunto la Peste di *Messina*, che attaccò anche *Tropea*, ed altri luoghi littorali della *Calabria*; ciò fu occasione, che l' *Anonimo* desse in luce una lunga lettera sulla Origine della Peste, o sia Morbo Contagioso, stampata in *Verona* nel 1743. medesimo, la quale si legge ne' Giornali de' Letterati di *Norimberga* sotto al mese di Novembre del 1743., tradotta in Latino con un ben tessuto Elogio dell' Autore. Nella Primavera del 1745. fu a lui scritto da Persona sua conoscente fin di *Polonia* per parte del Principe *Lubomirski*, che desiderava portarsi a Ve-

rona per esser curato di non so quale lunga sua infermità in sua Casa. Non ricusò l' *Anonimo* il Partito, e si determinò, che l' arrivo di quel Signore stato sarebbe verso l' Ottobre. Ma prima di un tal tempo venuto essendo per caso a *Verona* di Passaggio uno, che reclutar doveva la Compagnia de' Musici Italiani pel Re di *Prussia*, ed essendosi portato a visitar l' *Anonimo* da lui già tempo fa ben conosciuto, ed avendolo assicurato, che quel Re ne aveva molta stima, gli diede esso una Copia dell' accennata Lettera della Peste da presentargli; il che eseguitosi da quello al suo ritorno a *Berlino*, gli fece il Re dal medesimo rispondere di avere aggradita la Lettera, e che per suo mezzo esibivagli una Cattedra con 5. mila Fiorini annui nella nuova sua Università di *Hal*; e mille Ungari per lo viaggio, ed anche impiego per il Giovine *Buonafede*, dove avesse più inclinato. Così adunque fu determinato, ch'egli sarebbe portato a *Berlino* alla Primavera seguente del 1746. Quindi fece sapere al Principe *Lubomirski*, che avrebbe potuto risparmiar il lungo viaggio d' *Italia* abbreviandolo coll' attender l' arrivo dell' *Anonimo* a *Berlino*. Diedesi frattanto a scrivere de' Bagni di *Caldiero*, luogo poco lungi da *Verona*, e compiuta l' Opera, infermò egli a 27. di Settembre del medesimo anno 1745. di *Peripneumonia*, e sul far del giorno de' due di Ottobre giorno di Sabato morì, e fu sepolto nella Chiesa de' SS. *Appostoli*, che rimane sul Corso

fo di detta Città di *Verona*, con dolore, e pianto universale non men di quella Nobiltà, che degli altri Ordini tutti, e particolarmente del Maresciallo Conte di *Schulemburgh*, che aver volle parte ne' suoi Funerali, come visitato l'aveva infermo, nè mancò di usar cura verso il Giovine *Buonafede*, dal quale allora in età di 19. anni fu fatta porre alle Stampe l'Opera suddetta de' Bagni di *Caldiero*, quale lasciato avevala l'autor suo, e colla medesima Dedicatoria, a cui egli soltanto innessò quelle parole: *E mi uniformo al Ferrarese Divino Poeta*: con que' 4. Versi: *Quel ch' io vi debbo &c.* che gli parvero al caso. Di fatti tal Edizione eseguita in *Venezia* per l'*Occhi*, ha nel Frontispizio la Data del 1746., e la Dedicatoria sotto il primo di Settembre del 1745. E di questi Bagni ragionando l'Avvocato *Giuseppe Costantini* nel Tomo 6. delle sue Lettere Critiche stampato in *Venezia* nel 1748. dal *Bassaglia*, e *Passinelli*, nella Lettera *Intorno ai colori nel sistema di Newton* pag. 187., così ragiona: *Il dottissimo Signor Buonafede Vitali detto l'Anonimo co' suoi Dialoghi impareggiabili sopra i Bagni di Caldiero ha dimostrato, che l'acqua è di parti triangolari, e colla ragione, e coll'esperienza del Microscopio.*

Così terminò il mortale suo corso questo grand' Uomo. Egli si fu di statura mezzana, assai pingue, di bella presenza, color vivace, faccia leonina. Trattavasi mai sempre alla grande. Fu in mol-

ta stima non pure appresso a' Dotti de' suoi giorni, ma a molti Principi ancora, come si è accennato, molti de' quali si servirono in varj casi del suo consiglio, e fra questi la Signoria *Veneta*. Ed allorchè si udì in *Genova* la prima giunta in *Corfica* di *Teodoro*, non sapendosi ancor chi fosse, dubitosi tosto da esso loro non fosse l' *Anonimo*. Era sì caro a' gran Signori, che per così dire lo adoravano. Il novero è sì grande, che sarebbe troppo il farne la dinumerazione. Ma l' amor loro era unito ad una eguale stima, talchè gito nell' Autunno del 1744 sulla *Riviera di Salò a Tusculano* a diporto col Giovane *Buonafede* seguito da ricchi Negozianti di colà, e gito a visitar un miglio lungi a *Maderno* il Conte *De Vilio* Legato del Re di *Polonia* alla *Repubblica Veneta*, il quale fabbricato ivi un Palagio con nobile Giardino facevalo luogo di sua Villeggiatura, nel ritirarsi lo pregò di scusa dell' incomodo, al che il *De Vilio* rispose, che i suoi Pari non incomodavano, ma onoravano dovunque andassero, e lo volle suo Commensale nel dì seguente. Egli era certamente di una vasta, e profonda dottrina, la quale campeggia negli Scritti suoi; ma egli era ancora miglior parlator, che Scrittore, talchè colle parole dipingeva le cose, e le rendeva palpabili, e persuadeva chi voleva, e non voleva esser persuaso. Dotato era poi di una memoria singolare, faceto, ilare, e di buona conversazione, amicissimo degli amici, e di giovare a tutti.

Da-

Darò fine col porre i Frontispizj delle Opere sue, che sono le seguenti.

1. *Un breve Trattato della Peste, e sua Origine.* Londra. 1710.

2. *Un altro delle Acque Bollenti di Acqui in Monferrato.* Acqui 1714.

Di questi due non si fanno i Titoli precisi.

3. *Discorso Accademico sopra il Problema, che nel Sangue non vi sia Acido, recitato dal Dottor. Buonafede Virali detto l' Anonimo alla presenza dell' Eccellentissimo Signore Fra Don Gioachino Fernandez Portocarrero Conte di Palma, Marchese di Montecchiaro, e di Almenara, Balio della Sacra Religione Gerofolimitana, Consigliere Intimo di S. M. C. C., Generale di Cavalleria negli Eserciti Imperiali, Vice-Re, e Capitan Generale in questa Real Città di Palermo. In Palermo. Nella Stamperia di Antonino Gramignani 1723. in 4.* Tale Discorso fu ristampato col medesimo Titolo, salvo che nella fine del Frontispizio si legge: *In Palermo, ed in Venezia MDCCXXVII. Per Giovanni Malacchini.* Ed è in 4., ed ha di più un Avviso dello Stampator Malacchini a chi legge. La occasione di tale Ristampa si fu, che a tale Discorso fu contrapposto un Libretto col Titolo: *L' Acido ritornato al Sangue, ovvero Risoluzioni agli Obbietti dell' Eccellentissimo Sig. Dottor Buonafede Virali detto l' Anonimo, Lettore di Filosofia Esperimentale, e Direttore del Pubblico Laboratorio Chimico di Palermo, raccolte dal*

G

Dor-

Dottor Antonio Romani di Lendinara, e consegnate all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Michele Grimani Patrizio Veneto. In Venetia presso Angiolo Geremia in Campo S. Salvatore MDCCXXVIII. in 4.

4. Operibus credite. Facoltà, Uso, e Dose de' dodici arcani, che s' inchiudono nella Cassetta Medica dispensata dall' Anonimo, Lettore di Chimica, e Filosofia Esperimentale, e Direttore del nuovo Laboratorio Chimico eretto dall' Eccellentissimo Senato nella Città di Palermo con Pubblico Decreto l' anno 1724. In Palermo. Nella Stamperia di Antonino Gramignani 1716. in 8. piccolo.

5. Lettera ad un Cavaliere suo Padrone dall' Anonimo in difesa della Professione del Salimbando. Coll' aggiunta in fine di una Raccolta di Segreti utili, e dilettevoli a qualsivoglia stato di Persone. In Milano MDCCXXXII. Nella R. D. Corte per Giuseppe Ricchino Malatesta Stampatore Reg. Camerale in 8. piccolo.

6. Le Terme del Masino in Val Tellina, esaminate dal Dottor Buonafede Vitali detto l' Anonimo, o sia Dissertazione Medico-Filosofica, nella quale si tratta della Natura, e proprietà delle Acque Termali suddece, dell' Origine delle Fontane, della Causa del loro Calore, della Produzione de' Corpi Minerali, che in esse consengonsi. Annessovi un brieve metodo per ben servirsene. In Milano MDCCXXXIV. per Giuseppe Cairolì in 8. grande.

7. Lettera, e risposta del Dottor Buonafede Vi-

31
sali Protomedico in Verona, che tratta delle Malas-
tie contagiose . In Verona per Gio: Alberto Tumar-
mani in 8.

8. Li Bagni di Caldiero esaminati dal Dottor Bu-
nafede Visali Protomedico in Verona, e Patrizio Buf-
fesano, detto l' Anonimo, dedicati alla Illustrissima
Sessione del Venerabile Ospitale delli SS. Jacopo , e
Lazzaro della Tomba di Verona . In Venezia MD-
CCXLVI: appresso Simon Occhi in 4.

*Sopra la causa fisica della grandezza apparente del Sole , e
della Luna maggiore presso l' Orizzonte , che presso
il Meridiano*

DEL NOBIL SIG. ABBATE MELGIORE CARPENTARI
Pubblico Professore di Fisica nel Regio Arci-Ducale
Ginnasio di Mantova .

A Nessuno è ignoto, qual dovizia di leggiadri,
e vaghi fenomeni dispieghi la Natura dinan-
zi agli occhi di un Fisico a rintracciarne gli occul-
ti principj; ma di sì molteplici oggetti quelli sem-
brano accendere più vive in noi le brame di spiar-
ne le segrete cagioni, quelli io dico, che sono pre-
focchè ognora al nostro guardo presenti . Tale cer-
tamente è lo spettacolo , che ogni dì ammiriamo
alzando gli occhi al nostro Sole, o alla nostra Lu-
na . Veduti questi Pianeti presso l' Orizzonte, ci ap-
pa-

G 2

pariscono di grandezza sensibilmente maggiore di quella, che scorgiamo in essi saliti già al nostro Meridiano: eppure Egli è fuor d' ogni dubbio, che la reale distanza del Sole da noi è a un di presso la medesima, o esso sia verticale, oppure orizzontale; anzi quando nasce, o tramonta riesce in vero a noi più lontano, che quando si accosta al vertice; imperocchè tra noi, e questo punto di Cielo non v' ha tratto nessuno di terra da trascorrere; laddove in riguardo al Sole orizzontale dee contarsi eziandio quello spazio, che corre tra noi, e la estrema superficie della Terra, e val quanto un Semidiametro terrestre. Da qual cagione adunque dovressi derivare una cotale diversa apparenza? Nella disamina di tal quistione anno posto molto travaglio, e studio assai celebri ingegni: ciò nonostante pare, che penda ancora incerta, e dubbia la lite; oso io nondimeno farne il soggetto di un mio ragionamento; nè vanto io già di recare innanzi una tutto mia propria, e nuova opinione; lusingomi solamente di addurre argomenti, e lumi da me raccolti nello studio non lieve posto in quella parte singolarmente di Fisica, che Ottica si appella, e mercè di essi chiarire per modo la proposta quistione, che si possa eziandio con fondamento risolvere.

Celebratissima è l' opinione di coloro, che fanno dipendere la spiegazione dell' accennato fenomeno dalla refrazione della luce. I raggi, dicono essi, i raggi del Sole, e della Luna orizzontale deggio-

no travalicare un tratto di aria più vaporoso, e denso, che quello non è, per cui trascorrer dee la luce del Sole, e della Luna verticale; perciò quelli deggion soffrir maggior refrazione di questa: indi poi argomentano, che maggiore sia l'angolo di visione, e in conseguenza più grande l'immagine dipinta nel fondo dell'occhio da un Pianeta presso l'Orizzonte, che dal medesimo presso il vertice.

Ma a un tal sentimento si oppone e la sperienza, e la ragione. Dico dapprima la sperienza, imperocchè questa c' insegna, che guardando noi per mezzo di un lungo tubo il Sole, o la Luna orizzontale, tosto dileguasi l'apparenza di maggiore grandezza: lo stesso avviene qualora questi Pianeti sieno veduti mediante un vetro infoscato al fumo di una lucerna, purchè questo sia vicino all'occhio di guisa, che non lasci intravedere altri oggetti. Di più prendasi un occhio artificiale, indi si opponga al Sole, o alla Luna orizzontale: in quella parte dell'occhio, che corrisponde alla Retina, apparirà dipinta l'immagine del Sole, o della Luna: notisi l'ampiezza di questa immagine; indi rivolgasi l'occhio al Sol meridiano, e misurato il diametro di questa seconda immagine, si scorderà essere desso quasi un medesimo col diametro della prima: dissiquasi uno medesimo, perchè secondo le osservazioni del *P. Malebranche*, di *Samuele Klarche*, e di altri molti esso è un tantino maggiore forse per la ragione da me accennata della minore distanza, e più per un

un'altra, che aggiugnerò indi a non molto. Supposte adunque codeste sperienze, che ognuno può di leggeri per se medesimo avverare, io così ragiono. Egli è certo, che durante la medesima causa deve durare il medesimo effetto: se adunque la refrazione, cui patiscono maggiore i raggi del Sole, e della Luna orizzontale fosse cagione dell'ingrandirsi l'angolo della visione, e quindi l'immagine rispondente nell'occhio, forza è conchiudere, che ogni qualvolta questa duri, e persista, debba seguirne il medesimo ingrandimento: ma questo non segue, siccome dimostrano gli addotti esperimenti: dunque non è vero, che la maggior refrazione nel caso nostro descriva nell'occhio un'angol maggiore, e quindi rappresenti maggiore il Sole, o la Luna orizzontale.

Alla sperienza si accorda la ragione. E di verità può ben la refrazione farci apparire i Pianeti più alti, che in effetto non sono; imperocchè avendo noi l'uso di giudicare della situazione degli oggetti secondo la retta linea di que' raggi, che immediatamente urtano l'organo della visione, interviene, che i raggi refratti di un Pianeta, se s'intendano a retta linea ricondotti addietro, metter deggion termine a' punti di Cielo più alti, ed ivi però rappresentarlo a' nostri occhi; ma in nessuna foggia s'intende, perchè la refrazione debba ampliarne la grandezza: conciossiachè per essa non può nè ingrandire il Diametro verticale, nè l'orizzontale

tale del Pianeta; non il diametro verticale; perchè
 quanto si rifrangono i raggi del lembo superiore,
 altrettanto almeno si rifrangono i raggi del lembo
 inferiore; quindi quanto l' uno, altrettanto almeno
 l' altro s'innalza: non il diametro orizzontale; per-
 chè la rifrazione è pari in tutti, e singoli i punti
 di esso. Dirò anche di più; tanto è lungi, che l'
 effetto della refrazione a motivo della maggiore
 densità dell' Atmosfera sia quello di allargare l' an-
 golo della visione, che per lo contrario dimostrano
 gli Astronomi, che la refrazione deve anzi scemar-
 lo di guisa, che il Sole, e la Luna presso l' Oriz-
 zonte dipingano in effetto una immagine di dia-
 metro minore. Questa verità viene in più luoghi
 dimostrata dall' impareggiabile *Eustachio Manfredi*,
 nome chiarissimo infra gli Astronomi di nostra età,
 e specialmente nel Tomo secondo di sue istruzio-
 ni astronomiche, dove egli conferma la sua dimo-
 strazione colla seguente osservazione; cioè che pres-
 so l' Orizzonte massimamente, ove maggiore è l' i-
 negualità delle refrazioni, il Sole, e così pure la
 Luna appariscono di figura ovale col diametro ver-
 ticale più stretto dell' Orizzontale, donde esso con-
 chiude dicendo: *Perciò anno errato alcuni, che an-
 no creduto, che l' apparenze ingrandimento di quelli
 corpi, quando si veggono presso l' Orizzonte, proven-
 ga dalle refrazioni, mentre esse fan tutto l' opposto.*

Dopo ciò perduta opera sarebbe il fermarsi a
 combattere l' opinione di *Gassendo*, e d' altri, che
 de-

derivano la ragione della mentovata apparenza dal dilatamento maggiore, in cui è la nostra pupilla rivolta a riguardare il Sole, o la Luna orizzontale, per il quale avviano, che più grande abbia a descriversi nell'occhio l'angolo visuale: il che resta smentito dai sopra allegati esperimenti. Mi affretterò dunque senza più a stabilire, e provare il mio sentimento intorno alla proposta quistione.

Dico però, che la ragione, per cui il Sole, e la Luna, e ogn' altro pianeta presso l' Orizzonte appariscono di diametro maggiore, che presso il meriggio, si è la seguente: *Perchè veduti questi Pianeti nell' uno, e nell' altro caso sotto un angolo fisicamente uguale; pur tuttavia per un' attuale impressione fatta nei sensi li apprendiamo più lontani presso l' Orizzonte, che presso il Meridiano.*

Questa proposizione or or enunciata avrà forse appo taluno sembianza di Paradossio? E come? Il Sole, e la Luna appariranno maggiori, perchè appariscono più lontani? E chi non sa, che a misura di allontanarsi da noi un oggetto, venendo via via minore l'angolo della Visione, esso del pari s'impiccolisce davanti a' nostri occhi? Ma primamente vuolsi avvertire, che la enunciata proposizione mette l'apparenza della maggiore distanza, ma insieme avvisa, che questi Pianeti veduti sono sotto un angolo sensibilmente, o sia fisicamente eguale a quello, cui descrivono essi vicini al Vertice, il che resta eziandio provato dalle ragioni, ed esperienze.

rienze di sopra recate . In luogo secondo è desso poi vero in tutto il suo rigore l'addotto principio? So benissimo, che molti Fisici stabiliscono senza nessun riserbo questo Teorema; cioè che la grandezza apparente di un oggetto viene determinata dalla grandezza dell'angol ottico, o sia che tanto precisamente nè più, nè meno apparisce l'oggetto, quanto è l'angolo: nulladimeno io sono di parere, che codesto loro Teorema così illimitato, e assoluto sia molto fallace . In effetto gli è certo , che quando un Uomo, una Pianta, una Casa sono distanti da noi in grazia di esempio sei passi, vengono da noi veduti sotto angolo maggiore, che quando sono distanti il doppio spazio di dodici passi; eppure nell'una, e nell'altra distanza ci rappresentano la medesima grandezza . Quindi a ragione oggi giorno i più accreditati Filosofi convengono in questa verità, che per rapporto alle distanze, e grandezze apparenti degli oggetti, noi non seguiamo l'indirizzo della sola facoltà del vedere, ma sì principalmente di una certa cotale sperienza, ed uso acquistato di mano in mano fin dagli anni primi, e più teneri di nostra età, di guisa che se a noi venisse meno una tal guida, forza è che mal distinte, e confuse ci apparissero le varie grandezze, e distanze. In pruova di ciò, illustre, e rinomatissimo è l'esempio che leggesi nelle *Transazioni Anglicane* all'anno 1729., e viene riportato da *M. di Voltaire* negli elementi della sua Filosofia Neutoniana. Avea

H

nell'

nell' Inghilterra un Nobil Garzone nato sventuratamente cieco, e tale giunto all' età di anni 13., o in quel torno; ma a sua gran ventura ebbevi altresì un valentissimo Chirurgo, che alla destrezza, e perizia della mano accoppiava acuto ingegno. Quelli si accinse all'impresa di abbassargli le catarate, e rendergli con ciò l' uso libero della vista. L' operazione sortì felice successo. Il Giovinetto aprì per la prima volta gli occhi alla luce del giorno. Lunga pezza di tempo andò, che non sapea distinguere nè le grandezze, nè le distanze, nè le figure degli oggetti; il che appunto erasi predetto da parecchi celebri Filosofi, e segnatamente da *Berklejo*, da *Monsieur Molineux*, e *Locke*. Quindi pensava, che tutti i corpi posti a qualche distanza gli fossero sì dappresso, che toccassero i suoi occhi a quella guisa, che toccano la nostra pelle gli oggetti, che propri sono del tutto. Simigliante era l' effetto, che in Lui seguiva nel rimirare le varie grandezze. Un oggetto grande nulla più di un dito posstogli dinanzi agli occhj, e toglientegli la vista di una casa alquanto distante, Ei pensava che fosse di pari grandezza con quella, e avendo poscia colla sperienza, ed uso avvertito, che il corpo della sua casa era maggiore della sua camera, rapito era a meraviglia del come ciò si potesse avvistare colla sola facoltà della vista. Ad ora ad ora domandava, qual dei sensi, se il tatto, o la vista lo traeva in inganno. Ecco un manifesto argomento, onde chia-
rò

ro apparisce, che nel giudicare delle distanze, e delle grandezze apparenti più che degli angoli ottici a noi fa di mestieri la scorta della speriienza, e dell' uso. E vaglia il vero, come possiamo noi dapprima colla semplice facoltà della vista conoscere le distanze? Basta por mente al modo, onde compiesi in noi l' azion del vedere. I raggi procedenti o direttamente, o per riflessione da qualsivisia menoma parte degli oggetti, dopo una triplice refrazione sofferta nel tragitto per li tre umori dell' occhio, vengono in altrettanti punti dell' organo della visione in un raccolti acconciamente all' uopo di pingervi l'immagine alle suddette parti rispondente, o a dir più vero a eccitarvi una lieve, ma sensibile impressione: ma da questa immagine, o da questa impressione noi non possiamo altrimenti giudicare della distanza di un oggetto; al più al più pare, che della sua grandezza, ma nemmeno di questa bastantemente; imperocchè quando noi giudichiamo dipendentemente dalle immagini impresses nell' occhio della grandezza di un oggetto, siamo soliti di avere a un tempo stesso riguardo alla sua distanza, e per un pratico segreto giudizio confrontiamo la distanza di un oggetto colla grandezza dell' angolo ottico, o sia della immagine, di guisa, che conosciuta per via dei sensi una maggiore distanza, l' oggetto eziandio ci apparisce maggiore di quello, che apparir dovrebbe in virtù precisamente dell' angolo, o della immagine dipinta nell' occhio.

chio. Quindi è, che un Uomo veduto dapprima alla distanza di cento, poscia di cinquanta passi, pure ci appare di eguale grandezza, perchè abbiamo nel primo caso l'occhio avvertito della maggiore distanza: *M. di Buffon* a dichiarazione, e conferma di questa verità adduce la seguente esperienza. Monti un uomo sulla vetta di altissima torre; quindi chini lo sguardo a mirare le persone moventisi sul piano soggetto, par incredibile, quanto impiccolita a lui si rappresenti la loro statura. Discenda Egli di colà, e postosi a capo di una piana via in distanza pari, o anche maggiore dell' altezza della torre; e miri per mezzo all' infrapposta serie di molti corpi le medesime persone, egli avvertirà, siccome è chiarito per certa esperienza, che notabilmente accresciuta gli apparisca la loro grandezza; e ciò perchè nella seconda circostanza apprende gli oggetti più distanti, perchè veduti di là oltre a molti corpi intraposti, la cui veduta, siccome avvertirò qui appresso, concorre a insinuare l' idea di maggiore distanza. Il dottissimo *Roberto Smith* nella magistrale sua opera intitolata *Corso completo di Ottica* riflette al lib. p. cap. V., come i Viaggiatori osservano comunemente, che in tempo di notte, o verso la sera gli oggetti vicini, come alberi, e case, lor appariscono assai grandi, e assai lontani: La ragione si è, dice Egli, perchè non potendo punto distinguere la quantità dell' infrapposto terreno, essi riferiscono gli oggetti a termine di quel chia-

rore di Cielo, che comparisce ancora sull' Orizzonte, e quindi di giudicano più lontani, e in conseguenza più grandi. Cade qui in acconcio il narrare eziandio un fatto più volte avvenuto nella mia propria persona. Venia movendo io passi lentamente a diporto per le diritte, e spaziose contrade di questa Città. Talor venne fatto, che l'occhio di un Amico da lungi mi ravvisasse. Ad esso, dopo misurato non picciolo spazio di via, fattomi vicino fui dolcemente sorpreso in udirlo rompere in quest'atto di maraviglia: Oh! il bel fenomeno, che mi avete voi rappresentato! Vedutovi da lontano mi apparivate più grande. Apparenza certamente nata per la conosciuta distanza.

Ma qual sia la ragione, per cui l'apparenza di maggiore distanza eccita l'apparenza di maggiore grandezza; eccola, se io mai non mi appongo. Un' assidua sperienza c' insegna, che infra gli oggetti da noi veduti sotto un angolo medesimo, quelli sono effettivamente maggiori, che sono da noi più lontani, e minori quelli, che sonoci più vicini: quindi seguir deve, che quegli oggetti eziandio ci appariscano di maggiore grandezza, i quali a maggiore distanza, di minore al contrario quelli che a minore distanza si percepiscono per via dei sensi; purchè l'angolo ottico descritto nell'occhio dagli uni, e dagli altri sia il medesimo: anzi se il medesimo apparisca ora più, ora meno distante, l'apparente sua grandezza sarà in ragione dell'apparen-

te

te sua distanza . Illustriamo questa nostra ragione con una parità molto acconcia al caso nostro . Uno dei principali mezzi , onde da noi si apprendono le distanze secondo l' avvertimento dei Maestri dell' Ottica , si è la chiarezza , e distinzione , colla quale noi veggiamo un oggetto , di maniera che quello estimiamo più vicino , che sotto forme più vive , e chiare ci apparisce , e quello al contrario più lontano , che in sembianze più oscure , e confuse a noi si rappresenta . Ora io domando , da qual principio dipende ciò mai ? non altronde certamente , che da quella sperienza , per cui avvezzi siamo a conoscere , che le sembianze degli oggetti a noi realmente più vicini apparir sogliono più chiare , e distinte , e quelle degli oggetti più lontani più confuse , ed oscure : perchè dunque un somigliante effetto non dovrà seguire da una simile sperienza per rapporto alle grandezze ?

Appoggiato a queste ragioni confortomi io a credere , che la mia proposizione , la quale afferma , il Sole , e la Luna orizzontale apparire di diametro maggiore , perchè appariscono attualmente più lontani , sembrerà ora libera dalla taccia di paradossio , anzi adorna del carattere di verità in tutto conforme ai veri principj dell' Ottica . Rimane solamente da ultimo a indagare , perchè il Sole , e la Luna presso l' Orizzonte debbano apparirci più lontani ; siccome in effetto veggiamo succedere per testimonianza dei nostri propri occhi .

Ora

Ora la ragione di cotale apparenza non deeſi certamente derivare dall' eſſere, ſiccome abbiamo avvertito, il Sole orizzontale realmente più lontano da noi un ſemidiametro terreſtre ; imperocchè queſto ſopra più di diſtanza, attesa la enorme lontananza di eſſo dalla Terra, non può eſſere altrimenti ſenſibile. Il chiariffimo Sig. *Eulero* nelle ſue lettere indirite ad una Principella di *Alemagna* uſcite, non ha guari, alla luce, porta ſentimento , che la ragione ſia, perchè il Sole, e la Luna veduti preſſo l' Orizzonte attraverſo di un mezzo più denſo di Atmosfera mandano a noi una luce meno viva, e raggiante; e ſiccome è comune oſſervazione da noi quì ſopra recata , che di due oggetti egualmente lontani , quello viene ſpeſſo giudicato dall' occhio più diſtante, che più oſcuramente, e con più languido colore ſi oſſerva, perciò è da noi appreſo più diſtante il Sole preſſo l' Orizzonte , che preſſo il Meridiano. Ma non oſtante la verità dell' accennata oſſervazione io non poſſo addurmi a credere, ch' ella abbia luogo nel caſo noſtro, e ciò per gli eſperimenti da principio ricordati : imperocchè io domando, per qual ragione veduto il Sole per mezzo a un lungo tubo toglieſi a noi l' apparenza di ſua maggiore grandezza, e quindi ancora di maggiore diſtanza, quantunque la luce del Sole trapaſſi il medefimo mezzo, anzi nella ſperienza, maſſime del vetro di fumo appannato, e lordo, deggia venire più languida, e morticcia ? Altri però ne dedu-

ducono la spiegazione da un altro principio di Ottica. Gli è certo, che a distinguere le distanze molto concorre la veduta dei corpi posti di mezzo all' oggetto, e all' occhio dello spettatore; di guisa che per un certo tacito confronto della distanza dell' oggetto colle varie distanze degl' infrapposti corpi, quegli oggetti ei giudica più lontani, tra quali vede disposta una più lunga serie di cotali corpi. Rende ciò manifesto eziandio argomentando dal contrario: imperocchè la esperienza dimostra, che noi spesso nessuna distanza scorgiamo tra quegli oggetti, infra i quali non veggiamo luogo avervi a corpi intermedi; quindi vedendo noi una Torre, od una Rocca di là oltre le ciglia di due monti, tra quali giaccia assai ampia valle, ma a nostri occhi celata, la Torre, e la Rocca ci appare immediate contigua ai monti. Ora siccome interviene, che guardando il Sole, o la Luna orizzontale l'occhio si vede disteso innanzi un lungo tratto di terra; un lungo ordine di edifizj, di alberi, di monti, e di valli; laddove mirando il Sole, o la Luna verticale niun corpo intermedio vi scorge, quindi apprende maggior distanza dall' Orizzonte, che dal Vertice. Questa ragione, non ha dubbio, è molto adatta ad ispiegare il fenomeno della maggiore apparente distanza. Nulladimeno io sono altrettanto a credere, ch' essa non sia la principale, e molto meno la unica, e sola, che opera nel caso nostro; imperocchè la esperienza c' insegna, che posta for-

to gli occhj una mano , o altro corpo valevole a impedire la vista dei mentovati oggetti; pur tuttavia dura , e persiste l'apparenza della maggiore grandezza , e in conseguenza della maggiore distanza: avvi adunque alcun altro principio, che concorre a insinuarci attualmente la idea di maggiore distanza; e questo io dico essere la veduta di quell'arco di Cielo, che stendesi in ver le parti orizzontali. Avvisano gli Astronomi, ed è comune osservazione, che il Cielo veduto dalla superficie della Terra non apparisce di figura perfettamente sferisca, ma piuttosto a foggia di una gran volta schiacciata, la cui parte più vicina al vertice pare eziandio più vicina alla Terra di quello che le altre parti, che veggonsi più presso l'orizzonte: In effetto la ragione c'insinua, che così appunto debba succedere; imperocchè quella concava superficie di colore ordinariamente ceruleo, che sopra di noi a guisa di padiglione si stende, e a cui diamo nome di Cielo, finalmente non è che superficie della nostra Atmosfera, la quale riflette in copia maggiore i raggi cerulei; il centro di questa concava superficie riesce molto al disotto del nostro occhio, e le parti estreme visibili di questa al nostro Zenit sono realmente a noi più vicine, che le altre presso l'Orizzonte, quanto è tutto lo spazio di terreno, che corre tra noi, e la estrema superficie della Terra. Ora egli è certo, che noi riferiamo il Sole, e la Luna a capo di questa sferica superficie.

perficie di Atmosfera : dunque il Sole orizzontale viene riferito dall'occhio a un termine realmente, e sensibilmente più lontano, che il Sol verticale. E perchè il tubo, e il vetro da fumo oscurato tolgono la vista non solamente dei corpi terrestri, ma eziandio di que' punti di cielo, che segnano la via alle parti orizzontali; perciò non accorgendosi l'occhio della maggiore distanza apparente del Sole orizzontale, non apprende nemmeno la maggiore grandezza.

Raccolgo ora io in uno le proposizioni da me di mano in mano provate, e dico cos). Una continua sperienza c' insegna, che a noi debbono apparire maggiori quegli oggetti, che appariscono attualmente all'occhio più lontani supposta la fisica medesimezza dell'angolo visuale: ma il Sole, e la Luna appariscono attualmente all'occhio più lontani presso l'Orizzonte, che presso il Vertice, e insieme l'angolo visuale nell'uno, e nell'altro caso si mantiene fisicamente il medesimo: dunque il Sole, e la Luna presso l'Orizzonte deggiono apparire di diametro maggiore, che presso il Vertice. Ma qui dirà forse taluno. Dunque a rappresentarci un oggetto maggiore dell'altro, dato lo stesso angolo visuale, basterà un giudizio della nostra mente circa la maggiore distanza dell'uno in confronto dell'altro: eppure ciò trovasi falso in molte occasioni. Così noi veggiamo la nostra Luna, quando è colma di luce, apparirci di diametro eguale a quello del

del Sole, essendo l'angolo visuale descritto da ambedue il medesimo, e ciò quantunque noi portiamo fermo giudizio, che il Sole sia al terminato intervallo più distante dalla nostra Terra, che non la Luna. Questo è verissimo, ma io rispondo, che non qualunque giudizio di maggiore distanza è valevole a produrre l'apparenza di maggiore grandezza; ma solamente quello, a cui viene condotta la mente per un attuale avvito avutone dai sensi: perciò a bella posta ho io sempre detto, che la distanza deve esserci insinuata per un'attuale impressione fatta ne' sensi; siccome appunto interviene nel caso nostro. Quindi quantunque altronde a noi nota sia la maggiore distanza del Sole dalla Terra sopra la distanza della Luna; pure nulla non avendovi, onde i nostri sensi ravvisar possano questo divario di lontananza, forza è, che appariscano a pari altezza di Cielo in un medesimo piano locati; e però la loro apparente grandezza sia ragguagliata precisamente alla quantità dell'angolo visuale. Ma forse potrà almeno l'uomo erudito e colto, per un giudizio riflesso correggendo l'errore dei sensi, togliersi il fascino della maggiore apparente distanza, e quindi della maggiore apparente grandezza. Ma no certamente. I nostri Teatri ne forniscono una leggiadra pruova. Quante volte sopra l'angusto piano di breve dipinta tela noi ammiriamo in bell'ordine disposti archi, e colonne l'une dopo l'altre a giusta distanza locate; indi lunghi atrj, e

spaziose logge, e ameni giardini, e quant' altro mai la pittoresca fantasia ha saputo fingere bizzarramente? Lode è questa d' industrie pennello, che con ammirabile artificio colori tempera, e comparte, ombre mischia, e luce, e le varie tinte or vivaci, or languide dispone per modo, che insinuando per la facile via degli occhi al rozzo, e al dotto spettatore non meno la idea quando di minori, quando di maggiori distanze, con dolce scherzo il tragge a certo inevitabile inganno. Chiaro è adunque, che non è altrimenti in nostra balia l' impedire l' apparenza di maggiore distanza, e quindi nemmeno lo sciorre l' ottica illusione della maggiore apparente grandezza. Le ragioni esposte di mano in mano nel corso di questo mio ragionamento sono desse, che mi anno condotto, e tengonmi tuttavia fermo nel dichiarato sentimento; tuttavia io non estimerò, aver queste forza maggiore di quella, che al fino giudizio dei più dotti ad esse piacerà di accordare.

GIROLAMO SILVESTRI AL LETTORE

del seguente Elogio

DI MONSIG. FILIPPO DELLA TORRE.

NOn v' ha chi non sappia il merito singolare nella Repubblica Letteraria, e nella Chiesa Cattolica del fu celebratissimo Monf. *Filippo della Torre Vescovo di Adria*. Ben era dicevole, che più persone si applicassero a formarne l' Elogio, e a tesserne pur anche la vita. E in fatti, seguita appena la morte di lui, la quale accadde in *Rovigo* a' 25. di febbrajo dell' anno 1717. si vide tosto uscire in luce un breve sì, ma succoso, ed elegante Elogio scritto in Latino dal Chiarissimo Sig. Ab. *Jacopo Facciolati*. Stampossi in *Ceneda* l'anno stesso per *Matteo N. Cagnani* in 8. con una Prefazione *H. de L.*, cioè *Hieronymi de Leonibus*, che ne fu l'editore. Poco appresso nel medesimo anno fu riprodotto, e dall' istesso *Cagnani* pur in *Ceneda*, e negli *Atti di Lipsia* del mese di Agosto alla pag. 381.; indi nelle *Memorie di Olanda*. Di nuovo il Sig. Ab. *Facciolati*, avendolo alquanto ritoccato, unillo alla sua Raccolta di *Orazioni*, ed *Opuscoli Latini*, la quale uscì la prima volta in *Padova* colle
 Stam-

stampe del Seminario per *Giovanni Manfrè* nel 1723 in 8., e poscia replicatamente nella stessa Stamperia, ed altrove.

Dietro al Sig. Ab. *Facciolati* il suddetto Sig. Ab. *Girolamo Leoni* ne scrisse una vita di giusta grandezza, la quale videsi comparire col Ritratto del Prelato nella Parte seconda del Tomo XXXIII. del *Giornale de' Letterati d' Italia*. Di tal' edizione si anno anche delle copie a parte col frontispicio, e colla data di *Venezia* presso *Gio: Gabriello Herrz*, che fu lo Stampator del Giornale, nel 1721. in 8., quando la data del Giornale è del 1722.

Oltracciò si anno delle Notizie, e degli Elogj di *Monf. della Torre* nelle *Memoires de Litterature* al Tomo 2., nelle *Memoires de Trevoux*, e presso il P. *Niceron*, *Memoires des Hommes Illustres* Tomo 1., ed in altri Libri. Niuno per altro ha saputo meglio rappresentare, (nè alcun più di lui, che lo servì varj anni in qualità di Segretario, e gli fu presente alla morte, era alla portata di farlo,) la vita religiosa, e pia, e le virtù morali, e cristiane di esso Prelato, del Sig. Ab. *Gio: Domenico Giorgi* di *Rovigo*, che poi divenne quel celebre Letterato, che fanno tutti gli Eruditi. Egli sulle richieste avanzategli per mezzo del Con. *Canmillo* mio Avo dal Ch. Sig. *March. Scipione Maffei* ne scrisse l' Elogio Epistolare, che qui appresso si legge. Di questo Elogio, pervenutogli a notizia fin dal suo primo nascere, così si esprime nella suddet-

ta vita il Sig. Ab. *Leoni*. „ Potrebbe illustrare di
 „ molto questo luogo, e tutto ciò che concerne il
 „ pastorale suo ministero, una purissima Lettera la-
 „ tina scritta in tal proposito a un gran Letterato
 „ d' Italia poco dopo la morte di Monsi. *Filippo*
 „ dal Sig. Ab. *Domenico Giorgi*, che lo avea fino
 „ allora servito con tanta abilità, e gratitudine in
 „ qualità di Segretario, ed ora è passato a dar pro-
 „ ve del suo ingegno nella insigne Biblioteca dell'
 „ Eminentissimo *Imperiali*: ma la modestia di quel-
 „ lo, a cui è indirizzata, mel vieta. „ Questa
 Lettera, ed Elogio non si dà quì per inedito, essen-
 do stato inferito dal Sig. Proposto *Antonfrancesco*
Gori nel Tomo VIII. della sua seconda Raccolta
 di varj Opuscoli, intitolata *Symbola Litteraria*, &c.
 in Roma nel 1754. Nondimeno, avendone io tro-
 vati nella mia Raccolta di Mss. due esemplari di
 pugno dello stesso Autore, con qualche diversità
 dell' uno all' altro, ho creduto, che non possa es-
 ser discaro agli Eruditi di vederlo pubblicato di
 nuovo. La copia, che n' esibisco, fu da me tratta
 con diligenza da entrambi gli esemplari, con iscel-
 ta di quelle lezioni, che mi parvero essere state
 da ultimo preferite dall' Autore. Io ho piacere,
 oltre al vantaggio che potesse riuscirne al Pubblì-
 co, di ravvivare la memoria di un sì degno Pre-
 lato, che mentre fu al governo di questa Diocesi,
 dimorando in *Rovigo*, mostrò sempre una somma
 benignità, ed un particolare affetto verso il detto

Con.

Con. *Cammillo* mio Avo , e verso il Con. *Carlo* mio padre, e del pari a tutt' i Cittadini della mia Patria . M' è anche grato nel tempo stesso di cominciare da questa sì commendabile Operetta a metter in luce alcune Dissertazioni , e Trattati finora inediti del medesimo Sig. Ab. *Giorgi* , di una parte de' cui pregevoli Mss. per cortese dono del gentilissimo fratello di lui Sig. *Sebastiano* , son divenuto posseditore .



ILLUSTRISSIMO AC NOBILISSIMO

VIRO

SCIPIONI MAFFEJO

DOMINICUS GEORGIUS S. P. D.



DEsuisse plane viderer, Vir Clarissime, omnibus humanitatis officiis, si tibi de rebus a Philippo a Turre Adriensi Episcopo præclare gestis (quem nuper e vivis ereptum fato nimis acerbo lugemus) et doctissimo Viro Comite Camillo de Silvestris sciscitanti, nullum, quo probitatis atque integritatis ejus fama præsertim celebrabatur, ego etiam argumentum suppeditarem. Quod quidem ut efficerem Comes idem eruditissimus consilio et auctoritate impulit, quippe qui integerrimum Præsulem propius noverim, et res ejus pie, sancteque gestas præsens diu suspexerim, easque religione restatas comprobare possim. Quamquam vero hæc animo reputanti mihi lacrymæ identidem excutiuntur, cum de calamitate maxima, et de jactura maxima doleam, parcam tamen dolori meo, ut ornamenta virtutum omnium grata memoria prosequar; et hoc veluti pietatis studio præstantissimo Antistiti quodammodo parentari contendam.

K

Li-

Libet sane solari tristitiam nostram, cum non modo tempus omne, quo Episcopum egit, verum etiam vitam omnem inquirentes, nonnisi probitatis exquisitæ monumenta habeamus. Summa erga Deum vel a teneris annis pietate fuisse perspectum est in ea urbe, in qua nobilibus parentibus longa inter proceres cognatione junctis natus, & educatus fuit. In ipsa enim adolescens optima indole præditus inter Canonicos insignis Ecclesiæ Civitatis Fori Julii relatus est, & patriæ urbi per tempus idem, quo domi moratus est, summa innocentia traductum ornamento fuit. Romam inde profectus jamdiu ibi in expediendis negotiis, & controversiis, quæ ad Sedem Apostolicam discutienda deferrebantur ante eas Congregationes, quibus Eminentiſſimus Cardinalis Imperialis præerat, dum Auditoris munere pro amplissimo Principe defungeretur, egregiam operam navavit. Qua vero vita, ac morum integritate Romæ vixerit, id argumento est, quod cum de Pontificio Legato ob res fidei componendas ad Sinarum Imperatorem mittendo ageretur, percontarentur ab eo summi viri, jussu Pontificis Clementis XI., num eam provinciam obire vellet: sed non satis firma corporis valetudine præpeditus, dignitatem illam defugere maximo cum animi angore coactus est, missusque loco ejus integerrimus, & purpuram promeritus Thomas Maillard de Tournon, qui in eo Regno variis pro Catholicæ Ecclesiæ incolumitate confectus arumnis, ad perennem felicitatem migravit. Haud longo tamen intervallo provinciam aliam ei decre-

crevit Pontifex Summus, & ad Adriensem Episcopatum cum destinavit, multo ante prospiciens rerum omnium Arbiter quanto studio, ac sollicitudine pro Dei gloria tam grave, ac tam præclarum munus esset expleturus. Novimus profecto quasi per imaginem virtutes ejus (antequam eum de facie) ex ipsa elegantissima epistola, quam Roma Clero, & Populo Diœcesis Adriensis misit. Fassus est in primis, se in Episcopatus onere subeundo admoneri vocatum esse, non ad gaudium dignitatis, sed ad crucis patientiam, non ad gloriam, sed ad humilitatem, & non ut imperium obtineret, sed ut esset paratus immolari pro grege. Et vero ubi ad Ecclesiam ipsam administrandam se contulit, exemplar virtutum omnium in eo licuit intueri; & in id primum incubuit, ut pietatem in populo, Ecclesiasticam disciplinam, optimos mores, & litterarum studia in Clero promoveret, ac restitueret. Diœcesim subinde universam identidem lustrans, verbo Dei, opere, ac divinis præceptis fideles recreabat. Quo sane in munere obeundo, præsertim vero in verbo Dei tradendo, & rudibus Christiana scientia imbuendis ita flagrabat, ut ter & quater, singulis quandoque diebus, in visitatione ad populum haberet; ex quo aliquando in febrim incidit, quæ mense integro male affectum adflixit, & visitationem runc intermittere coegit. Clericorum corruptos mores, lites, dissidia, contentiones, quæ inter plebejos homines oriri solent, caritate tanta, sapientia tanta composuit, ut quorundam pervicacia blande repressa, ipsi

exinde cum summo amore, ac reverentia prosequerentur. Viderat enim pro singulari, qua pollebat, prudentia, Episcoporum esse, ut subditis præsint, non ut in eis dominantur, sed illos tamquam filios, & fratres diligant (1). Itaque, ubi opus erat, in subditorum criminibus corrigendis benevolentia, hortatione, lenitate agebat: atque ita omnes in officio continebat, & ab illicitis deterrebat. Ubi vero medicinam morbis ovium adhibendam esse animadverterat, arcessitos quotannis Sacerdotes Congregationis Missionis Ferrariensis, ad omnia fere Diocæsis loca destinavit; qui sane viri prædicatione verbi Dei, doctrina, & exemplo ita profecerunt, ut probos quosque homines ad pie, sancteque vivendum magis accenderint, obstinatiores autem, qui jamdiu peccatis obstricti fuerant, ad pœnitentiam agendam compulerint, & ad meliorem frugem adduxerint. Egentes viduas, ac virgines, ne fama periclitarentur, in tuto collocarunt, quibus victum, & opem pius Antistes suppeditavit. Tanta profecto hujus Instituti fama percipiebatur, ut ex aliarum Diocæseon locis homines innumeri confluerent, & uberrimum fructum omnes perciperent. Neque vero in procuranda animarum salute tantum labor, & cura ejus fuit; sed liberalis in pauperes, egentesque, quibus aliena misericordia vivendum est, divini præcepti non immemor, in iis sublevandis, effusis opibus con-

(1) Conc. Trid. Sess. 13. de Refor. cap. 1.

contendit. Virum (1) delegerat integræ famæ, ac probitatis, certa pecunia, eaque non modica quolibet mense constituta, qui pauperum, & miserarum viduarum, & morbo laborantium domos inviseret, ut pro cuiusque egestate pecuniam distribueret; ratus eam nullo cum uberiori fœnore impendi posse, quam si eorum difficultatibus, & angustiis opitularetur. Quosquor ipsam adibant, & aut precibus, aut supplicibus libellis opem flagitabant, stipem largiter iis erogavit, nec unquam vœuos dimisit. Intelligebat profecto se non ad propria commoda, non ad divitias in ea dignitate constitutum esse, sed ut re, & opere egentium incommodis occurreret; conquestus interdum, quod Episcopales redditus exigui essent ad tantam in pauperes effundendam pecuniam, quantam ille, eximia in eos caritate flagrans, expetebat. Itaque modesta suppellectili, & frugali victu contentus, reliquos redditus, tamquam patrimonium pauperum, in pias res erogavit; & in rationum ejus libris millia nummum non pauca in hæc impensa apparent. Paternam quoque misericordiam præstitit laborantibus extremo morbo. Etenim ad Pontificiam benedictionem iis imperitiendam, quacumque hora arcesseretur, nullo deterius incommodo, aut labore properabat, verbisque Spiritu Dei plenis agros solabatur, & pecunia egentibus succurrebat. Hæc tam præclara agentem

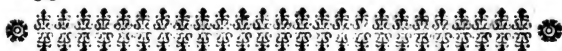
De-

(1) Is fuit Joseph Nasellius Nob. Civis Rhodiginus.

Deus Optimus Maximus ad immortalem gloriam evocavit. Atque hic liber animadvertere quam enixe erga Deum jam moriturus esset affectus. Cum ex antea factis in omnium studiorum genere laboribus, & in Ecclesiasticis rebus præsertim illustrandis; & in promovenda totius Diocæsis disciplina ardore incredibili raperetur, dysuriæ morbo premi cæpit a pluribus mensibus, graviolemque expertus Januario mense ineunte, siti etiam inexplebili accedente, in febrim incidit, levem quidem per dies nonnullos; sed exemplo morbi vis ingruit, hæsitatioque linguæ in vitæ discrimen adductum sensimus. Hinc Sacramentis muniri, hinc inter mortis angores Deum exorare suppliciter, toroque animo conteri, prolatas preces voce excipere, ac identidem manus ad cælum tendere vidimus. Exhibitam Christi in Cruce pendentis imaginem ingemiscens deosculabatur, subiciensque oculis, veniam exposcebat. Demum per multas horas extremo spiritu exanguis efflavit animam. Qui tunc fuerit Urbis hujus luctus, & squallor, cum omnes Episcopum immortalis famæ, ac nominis, vitæ innocentia, pietate, prudentia, & omnibus animi, ingeniique ornamentis excultrissimum, sublatum nobis intueremur, facile conjectare te arbitror. Porro de morte ejus, tamquam de communi jactura, non modo Urbem hanc, sed Italiam totam, & optimis artibus imbutas cæteras Europæ Regiones doluisse credimus. Quod enim genus litterarum fuit, in quo vir habitu naturæ prope divino non enitueris, & in antiqui-

quitatis monumentis illustrandis nostra hac hominum
 memoria vel præstantius, vel ornatus scripserit?
 Verum, quæ ad doctrinæ famam pertinent consulto
 præterire visum est, & de iis certior te facere in-
 stituti mei esse duxi, quæ ad integritatem, atque in-
 nocentiam ejus singularem spectarent. Quæ quidem
 non ex aliis audivimus; sed manifesto comperta, &
 perspecta per annos nonnullos oculis nostris vidimus.
 Adscitus enim inter familiares ejus, & epistolarum
 conscribendarum munere defungens, res tantas, ac tam
 præclaras suspexi, meoque graviori detrimento effe-
 ctum est, ut jacentem, amissumque Patrem optimum
 adhuc lugeam. Sed in maximo dolore meo hoc velu-
 ti officio supremo præstantissimi Antistitis memoriæ
 obsequi videor, & gratiam aliquam inire posse spe-
 ro. Tibi vero, Vir Clarissime, quem ille vivens
 eximio studio, ac benevolentia pro tua ingenii, ac
 summæ doctrinæ præstantia prosequabatur, & qui de
 eo demortuo etiam humanitate tanta in celebrandis,
 colligendisque laudibus suis optime promeretur, gra-
 tias habebit ex felicitate perenni, qua fruitur; &
 viri optimi habebunt, qui mortem ejus ægerrime su-
 lerunt. Vale.

Dabam Rhodigio VI. Idus Majas MDCCXVII.



MEMORIE STORICHE

DELLA NOBIL FAMIGLIA ARIOSTI DI FERRARA

Indirizzate al Chiarissimo Sig. Abate

GIROLAMO TIRABOSCHI
Bibliotecario del Serenissimo Sig. Duca di Modena, e Professore
onorario nella Università di essa Città

DA ANTONIO FRIZZI.

DEgli uomini grandi non è mai, che sia detto abbastanza, se tanto si ha a dirne, che basti alla curiosità de' loro ammiratori. E' stato poco fin quì il tanto riprodursi delle immortali poesie di *Lodovico Ariosto*, (a) il corredarle di note, di notizie, d'illustrazioni; il darle al lusso tipografico, perchè lo adorni, secondo il genio del secolo, di medaglie, di alludenti disegni, dell' effigie, della forma del carattere, del prospetto dell' abitazione, del sepolcro, della seggiola perfino, e del calamajo del poeta (b). Dopo tutto ciò non rimaneva ancor paga questa letteraria divozione. Vi fu chi desiderò sapere di quella schiatta illustre, che
pro-

(a) Nell' Ediz. dell' *Orlan. Fur.* in Ven. per il Zatta 1772. in IV. Tomi in 4. si dà nell' ultimo il catalogo delle migliori edizioni, le quali arrivano a 82. in circa, senza le più ordinarie.

(b) Vedasi l' Ediz. citata.

produsse la gloria dell' italica poesia; e si trovò chi seppe trar me nell' impegno di appagarlo.

Eccovi, eruditissimo Sig. Abate, come ne sono riuscito. E' questo un lavoro con arte intrecciato di notizie letterarie, di antichità patrie, di schiarimenti dell' opere del poeta, e di memorie di altre onorate famiglie. Non so, se mi debba sperare, che almen coloro, che piglian diletto di tali materie, e chi principalmente fa conto del passato, non per vana curiosità, ma per investigare in esso, filosofando, le cagioni del presente, ed anche per avventurar qualche presagio sull' avvenire, non si lasci vincere, in leggendo, da quel sonno, che generalmente conciliano le sterili genealogie. So bene, che voi nell' immortal vostra fatica della *Storia letteraria d' Italia* vi siete compiaciuto di dar pregio ad alcuna di queste notizie coll' inserirvela su la mia fede. Tanto può bastare, per mettermi lusinga, che non siano per parervi inutili le altre, che or vi trasmetto estratte da un più diffuso opuscolo, che io ne ho compilato molt'anni addietro. Io le ho tratte non solo da storie, ed opere pubblicate, ma da carte originali, e domestiche della famiglia di cui tratto, da rogiti di notaj, e da documenti autorevoli, che serbo in parte presso di me, e che in parte ho veduti quà, e là frugando in mano altrui. Chiedo però di poter lasciarne il più delle citazioni; giacchè un più minuto conto, sono disposto a renderlo, ove convenga, ne scrivo

L. ... Agli

già ad uso del foro, dove ha d'ordinario maggior peso quella pagina, che più è fannata di numeri, e di uccia, e di...

La Famiglia *Ariosti* è di rimota, e cospicua nobiltà. Ma non bisogna chieder ragione di que' versi del Poeta, scritti per non so qual fanciullo del suo cognome (a):

Antiqua Fuscus, claraque Aristii
Puer prapago, forsitan, O meum
Ductum unde nomen, O meorum,
Nunc Ariostum, at Aristium olim.

Quel *forsitan* accenna abbastanza, che il poeta era liberato dal pregiudizio del suo secolo, che aggiungeva gratuitamente coll' uniformità de' cognomi moderni a' nomi antichi più decine di secoli all' antichità delle famiglie. Egli usò del dritto poetico, che dà per suo il poter trarre gli nomi da' sassi gettati dietro le spalle, e da denti seminati di un serpente.

Il più certo è, per ciò che ne hanno le storie, e in particolare il Dolfi (b), che gli Ariosti si distinguono in Bologna fin dal secolo XI., o XII. Di là verso la metà del XIV. secolo si diramarono in Ferrara. Un *Bonifazio Ariosti* (c) di Bologna, il quale antichi alberi genealogici dicono vi-

venne che in parte ho veduto, e la famiglia di...

(a) Ariol. Carm. l. 2.

(b) Cronol. delle Fam. nob. di Bologna &c.

(c) Albero qui annesso num. 1.

1870

1871

1872

1873

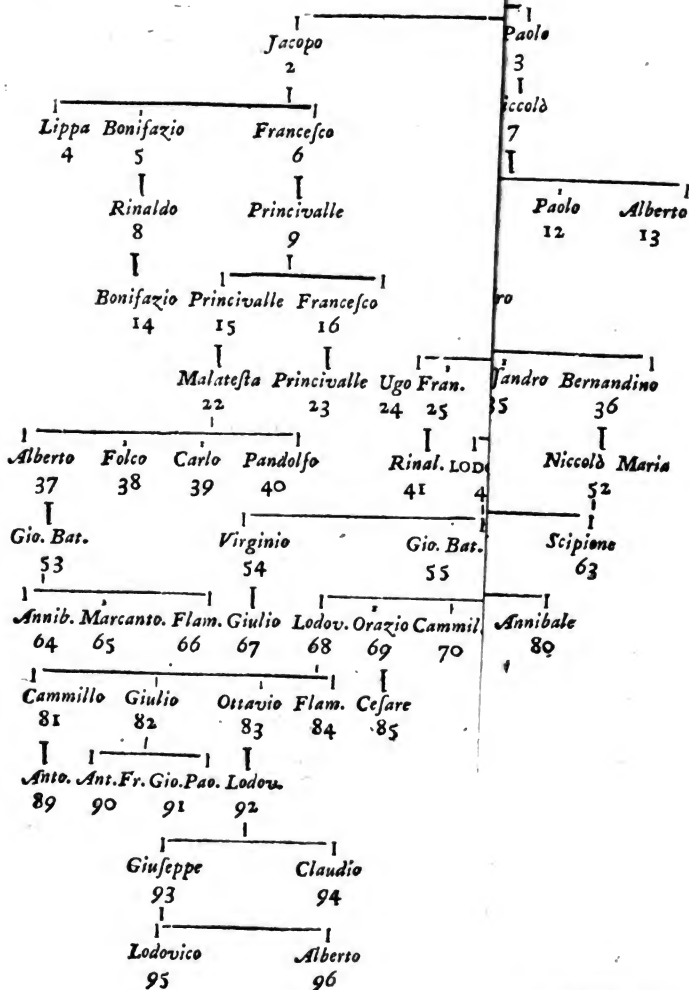
1874

1875

1876

1877

1878



venne nel 1280 circa, ebbe per figliuoli *Jacopo* (a),
Pholo (b), dal primo vennero *Lippa*, *Berisazio*,
 e *Francesco* (c); dal secondo *Colo*, o *Niccolò*, i qua-
 li si trasportarono in primi in Ferrara. Obizzo
 Estense il terzo, secondo il Muratorio, celebre per
 i contrasti che per la riconciliazione col Pontefice
 Gio: XXIII, da cui ricevette il primo in Vicariato
 Ferrara l'anno 1319, nelle varie sue vicende a-
 veva contratte molte aderenze in Bologna. Ivi Ad-
 dobrandino suo padre passò gli ultimi anni della
 vita. Aveva esso Obizzo sposata colà nel 1317,
 Giacomina di Romeo de' Pepoli; e di là nell'anno
 stesso aveva ricevuti dal suocero, potentissimo cit-
 tadino, notabili soccorsi per compiere la famosa
 strage de' Catalani, che presidiavano Ferrara pel
 Re Roberto di Puglia governatore costituito dal
 Pontefice. Intorno a que' tempi i fuorusciti Bol-
 gnesi, del partito dello stesso Pepoli erano rifugiati
 in Ferrara, donde si sa, che invano nel 1322 con
 Testa de' Gozzadini per capo, tentarono di torna-
 re alla patria (c). In alcuna di queste occasioni è
 dunque facile che Obizzo si accendesse di *Lippa*, o
Filippa Anzosi da tutti, e dal Poeta stesso soprano-
 minara la bella: (d)

O della bella *Lippa* da Bologna.

L 2

Cer-

2. *VX. T. I. in Cron. Est. nel T. XV. script. Rer. Ital.*

(a) *Alb. 1.* (b) *Alb. 3.* (c) *Cron. Est. nel T. XV. script. Rer. Ital.*

(c) *Cron. Est. nel T. XV. script. Rer. Ital.*

(d) *Ort. sur. G. 13. 73.*

Certo è almeno, che presso di se l'aveva egli fin dal 1327. (a), e che se la ritenne per ben vent'anni, finchè la familiarità loro pigliò più degno aspetto. Non furono già nove i figliuoli, che di loro nacquero in quell'intervallo, come vuole Mario Equicola (b), nè undici, come altri; ma tredici. Undici soli però sopravvissero al padre, e tre, cioè Aldobrandino, Niccolò detto il zoppo, ed Alberto, l'un dopo l'altro gli succedettero nella Signoria di Ferrara, e sostennero la Casa d'Este. Negli altri otto erano quattro femmine, che furono date in moglie a Valdemaro Principe d'Analt, e Conte in Ascania; a Lodovico Gonzaga Signor di Mantova; a Guido da Polenta Sig. di Ravenna, e a Malatesta Ungaro Signor di Rimini. Anche un Ugone era di quel numero, e fu, come mi avvisò, l'amico, e il benefattore del Petrarca. Ce ne dà indizio questo poeta in una Lettera, mancante dell'anno, diretta al Marchese Niccolò Estense, tratta dalla biblioteca di Lipsia, e pubblicata la prima volta in Roma nel 1773. (c). Egli compiangere in essa la morte immatura di un fratello del Marchese, la scrive da Arcuata il 5. d'Agosto, e ac-

(a) Gio: da Bazzano Cron. Modon. nel T. XV. *Scriptor. Rer. Italic.*

(b) *Genealog. de' Signori Esten.* Ms. nella Bibl. dell'Università di Ferrara.

(c) *Anecdota literaria ap. Gregor. & Sorianum.* in 8.

cenna di essere stato poco prima in Ferrara infermo a morte, accolto, e soccorso dal defonto giovanetto: *Dum Romam petens, casu illo terribili retardatus, apud vos, quo me fors mea in hac saltem pluenta detulerat, qui mei curam non quasi alienigena parvi hominis, sed ut magni cuiuspiam viri vestro de sanguine suscepistis, dura, & gravi, & ut publice creditum fuit, ultima agitudine laborantem. Quibus sermonibus, qua pietate, quo vultu per singulos dies ter, ac quater ad me visendum illa felix & benedicta anima veniebat!* Io trovo nella vita del Petrarca, che pativa certi dolori, che lo lasciavano semivivo, il che gli avvenne anche in Ferrara, dove fu creduto per trenta ore morto. Trovo, che nella sua vecchiezza si ritirò in Arcuata nel 1369, e che ivi finì i suoi giorni nel 1374. So, che Niccolò Zoppo ebbe un fratello chiamato Ugone, il quale morì nel 1370. d'anni ventisei^(a). Dunque inferisco, che l'anno della lettera è il 1370, e che Ugone nato d'Obizzo, e di Lipa è il defunto, a cui la lettera allude.

Per una prole sì numerosa, Obizzo, che altra di sorta alcuna non ne ritrasse dalla Pepoli morta nel 1341. ^(b) considerando nell'*Ariosti*, dice il Pigna, ^(c) quanta con la nobiltà avesse congiunta la

^(a) Aggiunte di Anonimo alla Cron. Est. &c.

^(b) Cron. Est. &c. e Polistor. di F. Bartolom. nel T. XXIV. ver. italic. scripti. ^(c) Ist. Rh. 4.

giudicizia, ed altre degne qualità, deliberò di sposar-
la sì per debito di coscienza, come per trovarsi fan-
za fratelli. Quindi l'anno 1347, e non il qua-
rantasei, come il medesimo Pigna per errore scri-
ve a disteso nella sua storia, contraddicendo a se
stesso nell'opera *De' Romanzi*; a 27. di Novem-
bre: in hora prima crepusculi noctis D. Obizzo Mar-
chion Dominus Civitatis Ferrariae, & Mutinae in con-
spectu plurimarum personarum; D. Lippam de Aris-
tis de Bononia ejus amasiam, jam sunt anni vigin-
ti, desponsavit infirmam existentem in lecto ad mor-
tem, & sequenti die mercurii in Civitate Ferrariae
de hoc saculo transmigravit. In tal guisa tutti i lo-
ro figliuoli fuerunt legitimati per conscientiam etiam
summi Pontificis Clementis VI. munc regnantis. Co-
sì l'accurato cronista da Bazano, oltre la *Cronaca
Estense*, il *Polistore*, il *Manoscritto dell' Equicolo*
sopracitati, ed altri. Ebbe Lippa dopo morte e
onorata sepoltura presso gli Estensi nella Chiesa di
S. Francesco, colle pompe solite della famiglia (a).

Dopo queste sicure notizie, qual conto dovremo
noi far dell'autorità del Bayle, il quale nel suo
Dizionario afferma, che avendo Lippa meritato l'
amore di Obizzo, per la sua fedeltà, e per la sua
abilità politica, esso la sposò nel 1352, e poi morì
in quello stesso anno, e la lasciò amministratrice
degli Stati con ottima riuscita, durante la minorità
de'

(a) *Cron. Est. e Guar. Chiesa di Ferr. p. 235.*

de' figliuoli? Qual prova ci somministra la storia dell'abilità politica di *Lippa*? Ella era morta cinque anni prima del 1352, ed Obizzo alla moglie, non la moglie a lui sopravvisse, e la tutela de' figliuoli minori fu appoggiata, come vedremo, al Fratello di lei *Bonifazio*.

Contemporanei a *Lippa* si stabilirono in Ferrara *Bonifazio*, *Francesco*, e *Colò*, e formarono tre rami. E' ben verisimile, che il favor del Marchese ve gl'invitasse, ma più lo è, che fossero del partito del Pepoli, e del Gozzadini. Io, seguendo i numeri dell'albero qui unito, verrò ricordando or l'uno, or l'altro de' loro discendenti secondo mi troverò materia degna da ragionarne.

BONIFAZIO (a) nel 1341. acquistò beni stabili in Ferrara mediante una investitura datagli dal Vescovo di questa città. In essa si legge: *Nobilis viri Bonifacii q. Jacobo de Ariostis de Bononia*, cosicchè appellandolo gli storici fratello di *Lippa* il padre dell'uno, e dell'altra resta provato. Stette *Bonifazio* quasi sempre al fianco del Marchese suo cognato, che l'onorò in varie guise. Era nel 1336. tra i principali della sua corte, presenti alla solenne dedizione de' Modonesi ad esso Obizzo (b). Questi moribondo nel 1352. a 15. di maggio, con alcuni altri personaggi illustri lo erede cavaliere (c). Succeduto poi a quel

Prin-

(a) Alb. 3. de' conti di Ferrara lib. 2. fol. 135. r. (a)

(b) Pigna. Ist. Lib. 4. Murat. Ant. Est. P. 1. C. 4.

(c) Ghirardacci stor. di Bol. li. 23. Cron. Est. sopraccit.

Principe il figliuolo Aldobrandino, giovanetto di soli diecisette anni, avendo contro di lui congiurato Francesco Estense; *Bonifazio* a' 16. maggio 1352. con molta destrezza sorprese i complici, che dovevano aprir secretamente la porta di S. Biagio (era essa non lungi dal presente monastero di S. Gabriele) e col loro castigo assicurò la vita, e lo stato al nipote. Cominciò quindi lo stesso Arioisti ad essere e formidabile al popolo ferrarese, e ben lo dimostrò l'esilio volontario, con cui, molti altri cittadini involti nel trattato provvidero dopo alla propria salvezza (a). Lui troviamo tra i nobili testimoni dell'istrumento di possesso del governo dato ad esso Aldobrandino nel medesimo anno (b), e di quello della lega tra quel Principe, ed altre Potenze italiane contro i Visconti, stipulato in Ferrara nel 1355, e portato dal Muratori (c). Questo Scrittore fa menzione di un' opera in due tomi esistente nella biblioteca Estense, che incomincia: *Liber primus Atila flagellum Dei translatus*, da una cronaca latina, in lingua Francica, cioè Provenzale, MCCC-LVIII. per Nicolaum al. D. Jo. de Casola de Bononia, e dallo stesso dedicata al Marchese, e a Bonifazio suo zio, come si ha da alcuni versi di essa riferiti dallo stesso Muratori nella prefazione alle *Antichità Estensi*. Il Dolfi pretende, che in contraccambio di Lippa fosse

(a) Cron. Est. sud. Sardi Ist. di Ferr. lib. 6.

(b) Cron. Est. sud.

(c) *Antic. Esten.* P. 2. cap. 5.

fosse data a *Bonifazio* certa *Milina* figliuola d' *Azzo Estense*, ma io non trovo sostegno di memoria antica ad un' asserzione tanto moderna. *Bonifazio* morì nel 1365. a' 6. di maggio (a), e nel dì 7. fu accompagnato al sepolcro da un Vescovo, e da numerofo seguito nella Chiesa di S. Domenico (b).

FRANCESCO (c) di Giacomo: così espressamente il Dolfi, il quale aggiunge, che fu Dottore di Leggi, uno del Consiglio de' 400. di Bologna nel 1392., e che: *dal March. Obizzo di Ferrara suo cognato ebbe in dono il castello di S. Martino in Sovverzano, & il castello di S. Prospero, i quali levati dal Consiglio gli furono ritornati*: Io trovo vivente questo Francesco del q. Giacomo anche nel 1382. per certa sua vendita di una casa in Ferrara. Dovrebbe questo medesimo essere quel Francesco Ariosti, che come mandatario, e consigliere di Alberto Signor di Ferrara, fuo nipote stipulò nel 1388. in Pavia una lega con Gio. Galeazzo Visconte (d), e potrebbe essere parimenti quello, nella cui abitazione in *contracta S. Mariae de Bucò* trovo stipulato un certo istromento nel 1371. Forse ancora è quello, che venne creato cavaliere nel 1388. li 8. settembre insieme con altri principali Signori dal medesimo March.

M

March.

(a) **Aponimo.** Continuazione della Cron. Est. sudd.

(b) Cron. della Chà da Este Ms. (c) Albergo. 6.

(4) Murat. *Antic. Est.* P. I. cap. 6.

March. Alberto nelle sue nozze con Giovanna di Cabrino Roberti (a).

Quel Colò (b), che un' investitura del Vescovo di Ferrara del 1379. mi assicura essere stato figliuolo di Paolo, e padre di Folco, Bonifazio, Paolo, e Albergo; diceasi in alcuni alberi antichi fatto cittadino di Ferrara nel 1363. Il Guarini (c) soggiugne, che fu sepolto a S. Francesco presso il refettorio de' Frati in un sepolcro della sua famiglia, alquanto elevato da terra. Oggi di tal monumento non rimane vestigio.

RINALDO (d) disceso da Bonifazio, in un istromento di vendita del 1370. è intitolato *Nob. Miles D. Rainaldus q. D. Bonifacii de Ariostis de contracta S. Romani*. Potrebbe esser desso quel Rinaldo Bolognese, che il Dolfi chiama Dottor di Leggi, e vivente nel 1376. tanto più, che lo stesso suo figliuolo Bonifazio continuò a dirsi Bolognese. Che fosse Cavaliere il documento citato nol lascia in dubbio; ma che fosse tale dichiarato dal Doge di Venezia non me ne fa bastantemente fede Alfonso Maresta (e). V' hanno memorie della fondazione fatta da Rinaldo nel 1375. di una cappella dedicata a S. Giacomo nella Chiesa di S. Domenico, il juspatronato della quale passò nella famiglia Bevilacqua, come diremo. Bo-

(a) *Cron. Est.* sopracit. (b) Albergo. N. 7. (c) *Chiese di Ferr.* pag. 261. (d) Albergo. N. 8. (e) *Teatro Genealog. della fam. nob. di Ferr.* Tom. I.

BONIFAZIO (a) di **Colò** per un compromesso fatto l'anno 1411. da certo Antonio Massarizio: *in comendabiles viros Bonifatium de Ariostis f. q. Nicolai, & Joannem Gualengum cancellarium D. Marchionis* si può congetturare, che fosse persona legale; ma non ho miglior cognizione di lui. Ebbe un figliuolo nominato *Allessandro*.

L'altro **BONIFAZIO** (b) di **Rinaldo**, che una Investitura datagli dal Vescovo di Ferrara l'anno 1393. 13. Marzo per rogito di Giuliano Gualengo Notajo chiama *strenuum virum Bonifatium de Ariostis f. q. strenui viri Rainaldi de Ariostis de contracta S. Romani*, fu veramente valoroso in armi, e principale in corte di Niccolò III. Signor di Ferrara. Si trovò nel 1403. per il Pontefice al riacquisto di Bologna dalle mani del Visconte, della qual impresa era Capitan generale il mentovato Niccolò (c). Ha militato capitan primario nel 1404. sotto la condotta generale del famoso Uguccion Contrari Vicemarchese in Ferrara per gli Estensi, quando andò al riacquisto di Reggio (d). Se abbiamo a dar ascolto al Dolfi, questo Bonifazio di Rinaldo del suddetto Bonifazio fratello di Lippa, nel 1420. a' 17. di febbrajo con Niccolò dottore di Decretali, Aldobrandino, e Rinaldo, l'avo del Poeta, furono
M 2 di-

(a) Alb. N. 11. (b) Alb. N. 14.

(c) Delaito - Ann. Est. nel T. XVIII. rer. Italic. Scrip.

(d) Delaito. ivi. Pigna. Ist. L. 5.

dichiarati cittadini di Bologna *d' origine paterna ed avita, essendo ritornati in Bologna*, e ne cita il privilegio. Se ciò è; si manifesta, che già fin d' allora in questi soggetti era tra noi la famiglia fermata; anzi se ne deduce, che fossero nati quà, e che per conseguenza tenessero bisogno di essere riabilitati per privilegio ai dritti de' loro antenati. Ma è da rifletterfi, che il ritorno loro in Bologna, debb' essere stato breve, e passaggiero; mentre e l' investitura indicata del 1393., ed una vendita di un Checco Ghiberti da Cento, fatta nel 1421. *Nobilis viro Bonifacio ol. nob., & egregii militis Raynaldi de Ariostis civitatis Bononiensis, & ad præsens habitatori civitatis Ferraria*, oltre a ciò, che riferiremo degli altri tre Niccolò, Aldobrandino, e Rinaldo, tutto concorre a farceli veder fermi col domicilio in Ferrara.

La moglie di Bonifazio vien' enunciata in una investitura del Vescovo di Ferrara, concedutale nel 1426., nella quale si legge: *nob. & egregiam D. Magdalenam f. q. nob., & egregii Militis D. Antonii de Sancto Vitali de Parma & uxorem nob. & egregii viri Bonifacii de Ariostis D. Raynaldi de Ariostis*. Ma di tal matrimonio non rimase prole mascolina. Ne nacque Lucia, la quale erede universale di questo ramo degli *Ariosti* sposò Cristinfrancesco Bevilacqua, il primo, che a Ferrara condusse la cospicua sua famiglia, e per l' eredità di Lucia unì al proprio il cognome *Ariosti*, del che

con

con più particolar cura ho parlato altrove (a). Che poi altre femmine nascessero da *Bonifazio*, e che una di loro entrasse nella nobile, ed oggi estinta famiglia Ferrarese de' *Salimbeni*, non ho che qualche albero antico degli *Ariosti*, che il dica.

Quel *PRINCIVALLE* figliuolo di *Francesco*, generò un altro *Princivalle* (b) e questi viveva intorno al 1440; e viene intitolato in parecchi stromenti, non solo *nobilis, et prudens vir*, ma ancora congiuntamente *Notarius*; anzi v'ha indizio di aver egli seduto cogli altri notaj al proprio banco, o cancello nel palazzo della Ragione del Comune della nostra Città. In que' secoli la nobiltà del sangue si riputava la più opportuna alla custodia della pubblica fede; e la pubblica fede guardata dalla nobiltà del sangue le aggiungeva pregio, e splendore. Abitò *Princivalle* col fratello *Francesco*, e chi discese da loro, nella via di S. Giacomo in quella casa ora di ragione del Sig. March. Luigi Canonici, dove sopra la porta esiste ancora l'antico stemma degli *Ariosti* in basso rilievo di mattone, del quale più abbasso occorrerà parlare.

Celebre è stato *FRANCESCO* (a) di *Princivalle* per aver il primo trattato dell'olio minerale modenese di Monte Zibbio, conosciuto oggidì dal vol-

go

(a) *Mem. Stor. della Nob. fam. Bevil. In Parma nella Stamp. Reale 1779. in 4. Cap. 17.* (b) Alb. 15.

(c) Alb. p. 16.

go sotto la denominazione dell' olio di sasso . E' da saperfi , che egli era Giureconsulto , e fu Podestà prima in Bagnacavallo nel 1446. (a) , indi nel 1460. , e 1461. in Castellarano riguardevol terra , che già fu di Atto da Rodiglia nel secolo XIV. , e che a lui levata , per ribellioni dagli Estensi , nel secolo susseguente passò negli Strozzi , e al presente è de' Signori Marchesi Vallotti di Brescia . Un Istromento ho veduto de' 19. febbrajo 1461. rogato Cammillo di Jacopino Fabro, detto Guilita , notajo di S. Cassiano nella villa di Campolanzano del Prignano , nel quale : *spectatissimus , & clarissimus Jurisconsultus D. Franciscus Ariostus meritissimus praetor , & officialis Terrarum Castellarani , Prignani , Sancti Casciani , & Rodelia , & pertinentiarum , nec nou egregius , & commendabilis vir Ser Antonius de Sartoribus de Castrovecchio habitator , & notarius Castellarani , ac exactor in dicta podestaria Castellarani , & negotiorum gestor generalis , & ipsi ambo commissarii ad infra scripta delegati magnifici , & potentis Comitris Laurentii Strozze domini generalis , & gubernatoris praedictarum terrarum pro Illustriss. & Excellentiss. Principe , & Domino Domino Borso Duce Mutine & Regii , Marchione Estense , Ferrariae Rbodigiique Comite &c. Investono il Comune di Prignano di un molino juxta flumen Rasenae districtus Pri-*

(a) Coletti. Notiz. Istor. di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo &c.

Prignani, ubi intrat dictum flumen Rasena in Situla, &c. La carica, di quà si deduce, che gliela conferì il Conte Lorenzo Strozza, il quale, ho prove, che nel 1453. a' 9. settembre per rogito di Vittorio Pavoni Norajo, ebbe in feudo da Borso quelle Terre, e Castelli, con appresso Campogajano per l'annuo canone di venticinque ducati d'oro, col titolo, e la giurisdizione di Conte di que' luoghi: notizie, che possono aggiungersi a quelle, che ho date della famiglia Strozzi in altra occasione (a).

Fu in quel tempo, che l'*Ariosti* osservò, e sperimentò l'olio di Montezibbio, feudo a' nostri giorni del Sig. Marchese Canonici di Ferrara, e ne scrisse in latino un piccolo trattato, intitolandolo: *De Oleo Montezibinii, seu petroleo Agri Marinenfis*. Per un piccolo abbaglio vien attribuito questo trattato da un illustre Scrittore (b) ad un *Antonio Ariosti*. Passato poi similmente Podestà di Montecchio nel 1462. la sua opera a Borso indirizzò; dal qual tempo rimase essa per più di due secoli manoscritta, e quasi ignota. Ma nel 1690. fu data alle stampe in Copenaghen per Gio: Bokenhorff; e indirizzata al Magliabecchi con una sposizione dell' Ab. Cisterciense Antonio Libanori della vita dell' autore ripiena di abbagli storici a bizzeffe. Nell' anno poi 1698. fu riprodotta in Modena per Antonio Cap-

po-

(a) *Mem. Ist. della Nob. fam. Bevilacqua* Cap. 47. 48.

(b) *Bettinelli Risorg. d' Ital. T. I. p. 373.*

poni in 12. a norma di un codice Estense, coll'aggiunta di una epistola del Ramazzini su la stessa materia (a). Si conserva anche un codice del medesimo trattato tra i manoscritti della biblioteca Barotti di Ferrara.

Altre opere, dicono, che l' *Ariosti* compose, come, un *Sermo de Purificatione B.M.V.*, una *Epistola ad Sixtum IV.* intorno alle imprese da eseguirsi nel suo Pontificato; un Trattato in Dialogo italiano, col titolo latino: *De Divina Providentia ad Borsum Ferrariae Ducem, septimo Kal. Januariæ 1466.*, e finalmente certe poesie latine. Le due prime opere il Ramazzini è testimonio di averle vedute nella biblioteca Estense. Il Dialogo è in un piccol codice presso il gentilissimo Sig. Canonico Luigi Dalla Fabra di Ferrara, ed ha per autore espressamente *Francesco Ariosto*, il quale introduce a differtare Mess. Jeronimo Castello medico insigne, e il Cav. Teofilo, verisimilmente il Calcagnini, che fu sì caro a Borso. E' dunque vano il dubbio del Mazzucchelli (b) intorno al vero autore di queste opere, tanto più, che i motivi del dubitare non ha pubblicati. *Francesco* nelle sue dedicatorie a Borso, si chiama *Ariostus Peregrinus*, ma non se ne tro-

(a) Sopra tali ediz. si discorre ne' Giornali de' Letterati di Modena del 1692. p. 13. Negli *Atti di Lipsia* del 1699. p. 380. Nelle opere del Mazzucchelli, del Tiraboschi &c.

(b) *Scritt. d' Italia* T. 2. &c.

trova il vero perchè. Alcuni istromenti, e la risposta di Borso alla dedicatoria del trattato dell'olio, stampata con esso, portando la direzione *Claro Jurisconsulto D. Francisco Ariosto. Potestati Monticuli dilectissimo nostro*, oltre alla lettera, che le vien dopo di Barnaba Percivallo allo stesso *Ariosto Jurisconsulto* avvalorano l'opinione del Borsetti (a), che lo crede quello stesso *Francesco Ariosti*, che si legge nel catalogo de' Dottori di Leggi del Collegio di Ferrara.

Nella prefazione del dialogo della Provvidenza occorre notare l'accademia Bencia, che era in Ferrara, e diede l'argomento all'autore uno di quelli, che la componevano. Volendo trattar argomento, che vi diletta, dice egli a Borso. *Ecco il mi si offerisce da questa eruditissima Bentia Accademia una dignissima opera &c.* Reca una tal notizia non poco onore alla mia patria, poichè mostra, che oltre alla Università degli studj, che veramente si deve chiamare pubblica accademia, e che era sorta nel secolo antecedente, fu tra le prime città d'Italia a vantare in quel secolo XV. accademia, o adunanza privata, ma formale, e stabile di letterati. Osservo infatti, che solamente poco prima una in Rimini, ed una in Firenze n'era stata fondata; ma l'altra Fiorentina del gran Cosmo de' Medici, e le Romane del Card. Befarione, e di Giulio Pom-

N

po-

(a) *Hist. Gymn. Ferrar. P. 2. L. 4.*

ponio Leto non compariscono, se non dopo il Concilio di Ferrara, o sia di Firenze del 1438., e 1439. (a). Ma da quel tempo i Bencj stavano da molti anni in Ferrara; onde pare non improbabile, eziandio, che la loro Accademia fin d' allora fosse in piedi. Nè devesi per avventura confondere quella de' Bencj con quella, di cui s' accorda il merito della fondazione al Principe Leonello Estense (b); mentre, se questa non fu, come par verisimile, e come è stato prudentemente congetturato (c), una stessa coll' Università; quella de' Bencj indica troppo chiaramente colla sua denominazione il luogo, e gli autori suoi proprj. Venne la famiglia de' Bencj da Siena a Ferrara nel 1431. trasferitavi da quel Ugone di Andrea Benci Medico, e filologo celebratissimo della sua età, che fu condotto dall' Estense dopo di aver letto nelle prime Università d' Italia, e d' oltremonti a leggere nella nostra, nel qual carico morì nel 1438. I suoi figliuoli Soccino, e Francesco (d), a' quali altri aggiugne Pietro, e Andrea, e i figli di Francesco, cioè l'altro Soccino, e Agostino, oltre a quelli, che parimenti vivevano in Ferrara, cioè Bonifazio, e Leonello del seco-

(a) Tiraboschi *Stor. della Letter. Ital.* T. 6. P. 1. p. 77.

(b) Quadrio. *Stor. della Poesia.* T. 1. p. 68.

Bettinelli *Risorgim. d' Ital.* P. 1. cap. 6. p. 279.

(c) Tiraboschi. nel loco citato.

(d) Giraldi. *Comments. de Ferrar.* p. 39.

99

secolo XV. furono tutte persone dotte, e qual di essi Lettore di medicina, qual di Leggi, e qual oratore, e poeta (a). E' dunque troppo verisimile, che la Bencia Accademia si adunasse nella casa de' Bencj, la quale doveva essere la stessa, in cui abitava il primo Soccino, e che in un istromento, che possiedo originale del 1459. sta indicata con queste parole: *Eximius Artium, & Medicinæ Doctor Magist. Suncinus Bencius f. q. Excellentiss. artium, & medic. Doctoris Magist. Ugonis de Senis civis Ferrariensis habitator in burgo S. Catharina Contracta S. Leonardi &c.*

Per tornare all' *Ariosti*, credo, che sia desso quel *Francesco Ariosti* morto nel 1484, e sepolto in S. Francesco li 27. marzo, secondo un' antica attestazione originale di un Sagristano di quella Chiesa. Le ragioni, che me ne persuadono, sono; perchè nel tempo, in cui scriveva dell' olio di Montezibbio, cioè prima del 1460., confessa di essere entrato nella vecchiaja, e intanto un istromento del 1490. pertinente a *Principalle* suo figliuolo, avvisa, che già egli era morto; oltrechè gli altri dello stesso nome si trovano viventi dopo. Ho anche ragioni di opinare, che non sieno fatti per lui que' versi, che il Mazzucchelli (b) porta, come destinati al suo sepolcro, e che produrrò in altro luogo.

N 2

Po-

(a) Borsetti: *Hist. Gymn. Ferr. P. 2.*

(b) Scritt. d' Ital. &c.

Poste per le più vere, come io le sostengo, le presenti notizie di *Francesco*; bisogna che compariscano erronee molte di quelle, che altri ne diedero (a). Chi tutti ingannò fu il Libanori, il quale nelle mentovate memorie premesse al trattato dell'olio, confonde questo *Francesco* con uno de' zii del poeta. Erra egualmente questo scrittore nella moglie di *Francesco*, scrivendo, che fu Paola Strozza. L'*Ariosti* veramente nomina più volte nel suo trattato dell'Olio *Paulam carissimam conjugem*; ma il casato di essa non mai. Lo porta bensì unitamente al nome del padre dell'uno, e dell'altra un Istromento, in cui il Vescovo di Ferrara nel 1442. investe di certi beni *Egregium Decretorum Doctorem D. Franciscum f. honorabilis Viri Ser Principallis de Ariostis civem, & habitatorem Ferrariae de contracta S. Michaelis, procuratorem, & procuratorio nomine honorabilis DD. Paula ejus D. Francisci uxoris, & f. q. Philippi de Geriis*. Filippo Geri fu ragguardevol persona, della cui famiglia è stato un altro Filippo banchiere di Firenze, che trovo stabilito in Ferrara fin dal 1342.: *Philippo Gheri de Florentia campfore cive Ferrariae* si legge in una investitura datagli dal nostro Vescovo, di beni nella villa di Gaibana; ma in progresso lo rinvengo nominato più onorificamente così in un ordine del 1354. itam-

(a) Baruffaldi sotto nome *Jacobi Guarini* contro l'*Historia Gymn. Ferr.* del Borsetti P. 2. l. 2. Mazzuccheli l. cit.

stampato nello Statuto delle Gabelle (a): *Philippus de Gero Officialis Magnif. & Illustriff. D. Aldobrandini*, cioè del Signor di Ferrara. L'uffizio era di Fattore del Marchese stesso, carica nobile, e principale della Camera. Effe morì a' 9. Dicembre 1366. (b), e lasciò erede Gabriel Gheri, che tale mi si scopre in un istromento di sua dichiarazione del 1376. a favore di Ugolotto di Forese Agolanti di famiglia essa pur fiorentina, radicata già in Ferrara, ed ora estinta. Si rileva dallo stesso documento, che Filippo seniore era pur di Firenze; ma che *habitare consueverat Ferraria in contracta S. Michaelis*.

Due figliuoli di *Francesco Ariosti*, e di *Paola Geri* sono nella citata opera dell' *Olio* nominati, cioè *Principalle* (c), e *Sigismonda*, i quali anche si leggono in qualche istromento, per confermazione, che il padre loro è diverso dall' altro *Francesco*, siccome si è sostenuto.

L'avo del Poeta ebbe nome RINALDO (d), e nacque di *Folco*, secondo un Istromento, che ho fra molti spettante a lui, ed a' suoi fratelli *Aldobrandino*, *Giacomo*, e *Niccolò* Dottore di Decretali, stipulato l'anno 1429, in *castello posito extra, & penes castrum Bondeni*. Quel *Rinaldo Ariosti*, che nel-

(a) pag. 33.

(b) *Cron. Est.* sua continuaz. nel Tom. XV. *Rer. Ital.*

(c) Alb. 23. (d) Alb. 17.

nelle pregievole *Memorie del Finale di Modena* pubblicate dall' indefesso Sig. Frassoni vien detto Podestà nel 1427. di quella già nobil Terra, ed oggi Città; non può essere, che questi, avvegnacchè ivi si dica figliuolo di *Francesco*. Egli si trova pure fra i Governatori di Reggio ne' libri delle provvigioni di quella città sotto gli anni 1432., e 1433., in tempo, che v' era capitano della cittadella Gigliolo Giglioli, e di nuovo nel 1439., e 1440., essendovi capitano Alberto Costabili, tutti nobili di Ferrara. Oltre a' cinque maschi due figliuole di lui mi son note: *Violante* moglie del nob. Cristoforo Manfredini di Rovigo, ed *Anna* sposata al nob. ferrarese Francesco Costabili padre di Leonello.

ALDOBRANDINO (a) fratello di questo *Rinaldo* procreò molti maschi, e molte femmine. Una di esse, nominata *Parifina* verso il 1469. sposò Peregrino Palini Nob. di Ferrara, del quale ho fatta altrove menzione (b).

Il terzo figliuolo di *Folco* è stato un NICCOLLO' (c) giurisperito, che onorò la famiglia col sostenere la cospicua carica di Giudice de' Savj di Ferrara dall' anno 1418. al 1421., e circa lo stesso tempo quella di Consigliere del Principe Niccolò d' Este. Irrefragabili documenti provano talmente gli anni dell' accennata prima carica, e l' essergli succeduto nel 1422: Bartolommeo Barbalunga, che senza dubbio

er-

(a) Alb. 18. (b) *Mem. Bevilacqua* Cap. 17. (c) Alb. 19.

errarono il Marefca (a), ed il Borfetti (b), l' uno trattendendo l' *Ariofti* in carica fino al 1425. l' altro preterendolo affatto. Nel 1423. andò l' *Ariofti* capitano della cittadella di Reggio in luogo di Feltrino Bojardo ; ma dopo un anno rinunziò al fuo predeceffore, e fi ritirò in patria, dove comparifce in molti degli anni fequenti uno de' favj del Magiftrato, a cui aveva prefeduto in addietro. Non v' è cofa, che s' opponga al crederlo quel Niccolò di Folco *Ariofti* Dottor di Leggi, e aulico di Niccolò Signor di Ferrara, che fecondo il Dolfi (c) ebbe luogo tra i fedici Riformatori di Bologna, e tra gli otto della Balìa del fequito del Legato Apoftolico, quando quefti nel 1426. pigliò il poffeffo di Forlì, e d' Imola datefi alla Chiefa, e quello, che andò ambafciatore a Bologna per lo fteffo Niccolò nel 1439. Un iftumento, che io ho, fpettante a fua moglie, del 1430. ci fa fapere, che effa fu *Taddea* figlia del nob. Padovano *Alidofio Forzarè Cavaliere*, del quale il Diela (d), ful propofito dell' accennata fpedizione contro i Bolognefi del 1403., fcriffe : *Generofus, ac strenuus miles D. Alidofius de Forzarè de Padua* (un iftumento il dice ancora *de Montemerlo*) *provisionatus D. Marchio-*

(a) *Cronol. de' Giud. de' Savj &c.* p. 40.
 (b) *Hift. Gymn. Ferr.* T. 1. p. 440.
 (c) *Famigl. nob. di Bol.*
 (d) *Ann. Eften.* nel T. XVIII. *Rer. Italic.*

chionis, *gerulus fuit banderia S. Matris Ecclesie*. Abbiamo ivi ancora, che esso nel 1409., mentre sosteneva la carica di capitano di Modena, lasciò di vivere per una ferita, e una caduta da cavallo, gloriosamente combattendo a fianchi dell' Estense, nella zuffa, in cui rimase tolto dal mondo il famoso tiranno Ottobuon Terzi presso Rubiera. *Taddea* era stata prima moglie di un Alberto Giocoli nob. di Ferrara. I suoi fratelli Francesco, ed Antonio Forzatè si stabilirono in que' a Città all' ombra degli Estensi, dove concorrevano in que' tempi, da tutte le parti cospicue famiglie, per trovar protezione, e sicurezza. Francesco, il quale sposò Ippolita di Uguccion Contrarij, ed abitò a S. Domenico, fu quello, che portò il primo vessillo alla funzione solennizzata in Ferrara dall' Imperatore nel dichiarar Borso Duca di Modena, e Reggio l' anno 1452., come notano moltissimi storici. In un istromento del 1465. egli è intitolato: *magnif. & generosus Equestris Ordinis Vir D. Franciscus Forzatè Vicecomes, natus q. Magn. & generosi equitis D. Aledusii Forzatè &c.* In un altro ancora vien soprannominato *de Vicecomitibus*, il qual cognome vedesi pure aggiunto a' suoi discendenti. Per quel solo, che io ne so, furono essi un Giovanni marito di Caterina figliuola di Lodovico Sardi, ed un Niccolò. Del primo nacquero Anna, e Luigi, che si ammogliò con Jacopa di Jacopo Sacrati, e del secondo uscì un Antonio vivente nel 1500., ed una
Ip-

Ippolita, che s'ebbel per marito un Federigo Gonzaga, del resto non mi è noto, quanto tardasse ad estinguerla, o a cimpatriare questa nobile famiglia, che ora non è più tra noi.

Il MALATESTA (a) di Prindivalle fu notaio cancelliere, e salvotta Savio del Comune di Ferrara. Si novera anch'è tra i poeti latini più eleganti del suo secolo. I suoi componimenti si trovano in Ferrara tra i Manusc. della Bibl. Barotti al cod. XIX, e in un codice presso il Sig. March. Cristinfrancesco Bevilacqua Cavalier magnanimo, e cortese. In Firenze pure venne sono nella Laurenziana (b), oltre ad un' epistola in versi scritta al Co. Lodovico Sanbonifazio commemorata dal Mazzuchelli (c).

Era stato UGONE (d) di Rinaldo creato Cavaliere, e Conte, ma non so da chi, e perchè. Certo è, che il Guarini lo dice tale (e), e tale lo intitola una lettera patente data li 2. Ottobre 1489. dal Duca Ercole I. di Ferrara, colla quale lo accompagna a varie spedizioni con quindici cavalieri: *Mittimus sapenumero ad varia loca, & diversas orbis regiones pro negotiis nostris perficiendis, & exequendis spectabilem, & generosum equitem, & Comitum D. Ugonem de Ariostis familiarem nostrum di-*

(a) Alb. n. 22.

(b) Bandini Catalogo de' Codici della Laurenziana. T. 3.

(c) Scritt. d' Ital. &c. (d) Alb. n. 24.

(e) Chiese di Ferrara p. 262.

lectissimum: così le accennate lettere. Avrei creduto, che fosse decorato di questi titoli nel 1469., ma nel diploma, che ora citeremo, esso non è nominato.

Il secondo figliuolo di Rinaldo di Folco è stato FRANCESCO (a). Il Duca Borso in una lettera inviatagli dalla Villa di Casaglia nell'anno 1470. lo chiama suo scalco generale. Un amplissimo diploma originale di Federigo III. Imp. ancor si conserva dato in Ferrara li 30. Gennajo 1469., ed è diretto: *spectabili viro Francisco q. Rainaldi de Ariostis Pincernæ illustris Borsii Ducis Mutinæ & Regii, nec non spectabilibus viris Ludovico de Ariostis Decretorum Doctore, ac Nicolao de Ariostis dicti Francisci fratribus*. Esso porta in sostanza, che i medesimi fratelli da quel monarca, che si trovava in Ferrara sono stati creati Conti del Sac. Lateranense Palazzo, e del S. Romano Impero unitamente a' loro posterì, con le più onorevoli amplificazioni de' loro meriti personali, e de' servigj a sua Maestà prestati, e con facoltà di crear dottori, e notaj, e di legittimar bastardi. Nel fine si dona loro la seguente prerogativa. *Addicientes insuper vobis hanc gratiam specialem, ut more nobilium insignium militare, & clientum de generosa prosapia natorum in insignibus armorum vestrorum consuesis, tam in vexillis, scutis, armis, sigillis, tornamentis,*
bel-

(a) Alb. n. 25.

bellis, basiludis, & actis militaribus, tam in serio, quam in ludis in superiori parte sex listarum, triuna scilicet empinei, vel caelestrini coloris, triumque nivi, seu albi coloris, quas pro antiquo insigni Domus, ac prosapia vestra deferitis in futurum portare valeatis aquilam nigram coronatam in campo aureo, sive croceo cum alis suis ad utrumque latum supra sex listas predictas per transversum extensis, vel expansis, prout ipsum insigne per pictoris ingenium varietate colorum in praesentibus distinctum est. All' antico stemma dunque degli Ariosti, che aveva in campo azzurro tre pali d' argento s' aggiunse da quel tempo lo spaccato d' oro coll' aquila nera spiegata, e coronata di nero. Tocca un tal fatto anche il Diario Ferrarese (a), e soggiunge, che furono ottanta i cavalieri creati in quell' occasione, oltre a' Dottori, e Notaj in gran numero.

Si sono conservati molti ordini, passaporti, e lettere di Borso, e d' Ercole I. suo successore scritte a Francesco per cose di gabinetto, e sopra tutto alcune commendatizie di principi, e gran personaggi, che appoggiano alla sua destrezza, ed autorità i più rilevanti affari. Mario Equicola (b) rapporta, che due partiti dividevano verso il 1485. il popolo di Ferrara, sostenuto l' uno dai Trotti, Saccati, e Boccamaggiori, l' altro dai Contrarij, A-

(a) Nel T. XXIV. *Rer. Italic.*

(b) *Geneal. Esten.* nella *Bibliot. dell' Univers. di Ferr.* mss.

riosti, e Bevilacqua. Nota lo stesso, che nel 1473. a' 3. di Luglio venuti gli ambasciatori dei principi, e delle città principali a congratularsi col Duca Ercole per le sue nozze con Eleonora d'Aragona; que' di Bologna ebbero l'alloggio in una delle case *Ariosti*, e que' del Signor di Pesaro segnatamente appresso *Francesco Ariosti*. E' celebre la guerra del 1482. tra Ercole Duca, e i Veneziani. Pietro Cirneo (a) dopo di aver enumerati i motivi, o come credettero gli Estensi i pretesti della Repubblica per romperla col Duca, e la determinazione di Gio: Vittor Contarini Viskdomino di essa Repubblica in Ferrara di partirsene; soggiunge, che il Duca gli spedì dietro *Francesco Ariosto* a dissuaderlo; quantunque senza frutto. Sappiamo, che esso *Francesco* nel 1483. esercitava non so qual ambasciata, perchè la Duchessa Eleonora, che reggeva in quel tempo virilmente lo stato nella infermità, e nelle lontananze del marito gli scrisse lettera sotto il 1. Luglio colla direzione: *Spettabili Equiti, Oratori nostri Francesco Ariosto, &c.* Si sa, che un'altra ne sostenne presso Innocenzo VIII. per la sua esaltazione al pontificato, ed ebbe in compagnia Cristoforo Rangone, e Tito Strozzi. Ritornò da essa con aver ricevuto anche da quel Pontefice il titolo di Co: Palatino, e il privilegio principalmente di legittimar bastardi, ereditario

(a) *De bello Ferraren.* nel Tom. XXIV. *Rer. Ital.*

rio per i suoi discendenti legittimi, e naturali maschi, e primogeniti. Non fu di minor riputazione l'essere andato con eguale rappresentanza *ad illustrissimum Regem Maximilianum, pro Illustrissimo Duce Ferrariae*, di che si viene in cognizione per una lettera così sottoscritta: *Consors Francisca de Ariosto* in data 28. Gennajo 1494., e inviatagli *ubi regales nuptiae fiunt*. Le nozze erano quelle di Massimiliano Imperatore con Bianca Maria, Sforza sorella di Giangaleazzo Duca di Milano, e d'Anna Sforza moglie del nostro Principe, e poi Duca Alfonso I. Le antiche discordie de' Pii di Carpi, che tolsero coll'andar degli anni a sì nobil famiglia quel principato, erano divenute nel 1496. dichiarate ostilità. Il Duca Ercole vi spedì alcuni commessarj al dire del Muratori (a), che per altro non li nomina. Ho io però veduta la lettera ducale de' 21. Giugno, che ordina: *Magnificis Commissariis nostris dilectissimis D. Francisco Ariosto Equiti, & D. Jo: Vallae Jurisconsulto* di procedere contro Giberto Pio, e i suoi aderenti, autori di un recente tumulto. Vi è appresso un'altra lettera di Benedetta Pia de' 3. Luglio su l'istesso negozio, e coll'istesso titolo di Commessario all' *Ariosto*: Lascio, che fu Capitano di Modena per un anno, e al dire del Guarini (b), ambasciatore al Card. di

Man-

(a) *Antich. Est. P. 2. cap. 10.*

(b) *Chiese di Ferr. li 4.*

Mantova spedito Legato Appostolico in Ferrara per la guerra de' Veneziani, Configlier di Stato, e maggiordomo ducale. La sua morte accadde prima degli undici febbrajo nell' anno 1505. A lui, e non ad altri deve appartenere il seguente epigramma, perchè l' età del poeta *Lodovico*, che lo compose, e gli altri indizj, che sono nel componimento ne convincono; ed è questo:

*Hic Franciscum Arcostum uxor natusque superstes
Nataque confectum composuit senio.*

*Quanti vis equitem pretii, tot, & aspera vita
Emensum illaesis usque rogum pedibus;*

*Qui claram ob probitatem efferrì totius urbis
Singultu, & lacrimis ad tumulum meruit (a).*

Francesca de' Fontana sua moglie morì nel 1523. Da lei ritrasse, oltre a *Rinaldo* una femmina nominata *Lucia*, ch' ebbe in marito il nobile *Andrea Perondoli* Ferrarese, la cui famiglia in un altro *Andrea* morto li 9. Agosto 1763. venne a mancar d' ogni speranza di sussistere; non contando oggi, che il P. D. *Stanislao Perondoli* figlio di esso *Andrea*, Monaco Olivetano, e lettore di moltissima riputazione in jus canonico nell' Università di Pavia.

Viene presso a *Francesco* il terzo figliuolo di *Rinaldo* nominato *LODOVICO* (b) *Venerab. & eximium decretor. doctorem D. Ludovicum de Ariostis Archiepiscopum Ecclesie Cathedralis Ferrariæ f. q. nob.*

(a) Ariost. Carm. L. 2. (b) Alb. n. 26.

III

nob. viri Raynaldi de Ariostis. Così fra molti documenti un' investitura, che a lui diede, ed a *Francesco*, *Niccolò*, e *Bruno* suoi fratelli il Vescovo di Ferrara nel 1478. di una parte di casa posta sul canto delle vie di S. Maria delle Bocche, e di S. Gregorio. Questa casa compraron essi *ab Illustriss. D.D. Rengarda f. q. Illustriss. & Excelsi D.D. Guidaeii Faventiae Domini, nec non uxore q. Illustriss. & excelsi D.D. Caroli de Gonzaga Marchionis*. L' abitarono insieme, fintantochè rimase a *Niccolò* solo; che ivi educò la sua prole, e fra gli altri il gran *Lodovico* poeta, siccome si dirà. Conserva essa ancora lo stemma *Ariosti* in marmo sopra la porta, e in pittura nel fregio del prospetto.

Lodovico, di cui trattiamo, fu prima dottore, e canonico, indi Arciprete; primaria dignità del Capitolo della mia patria. Uomo di molta dottrina, e riputazione lo fanno comparire le deputazioni di lui fatte da varj Pontefici. Viene scritto, che Sisto IV. Pontefice nel 1476. gli commise l' unire la Chiesa, e il monastero di S. Pietro in Maone della Diocesi di Ravenna sul contado di Rovigo al monastero degli Olivetani di S. Giorgio di Ferrara (a). Lo stesso Pontefice del 1480. lo fece esaminatore, ed esecutore della introduzione di alcune monache Agostiniane del monastero di S. Pietro Martire di Reggio nell' ospedale di S. Gabriele di Fer-

(a) Scalabrini *Chiese di Ferr. ne' Borghi* p. 21.

Ferrara, fabbricato allora sopra un fondo della chiesa di Tutti i Santi. I documenti, che sono l'epoca di questo monastero, oggidì ragguardevole li ho io veduti autentici. Un altro istromento possiedo del 1492., per il quale si fa memoria, che il nostro Arciprete *Ariosti* con autorità speciale di Innocenzo VIII. per lettere de' 20. Dicembre 1491. eletti aggiunti altri sei dottori, previo esame conferì la laurea dottorale in ragion civile a Giambattista di Gambaron Gambaroni da Lugo, il quale avendo studiato nella pubblica Università, cercò per minor dispendio quell'onore fuori del Collegio de' Dottori della medesima. Nell' *Album Laurearum* di essa Università (a) si osserva un *Lodovico Ariosti* morto a' 24. febbrajo del 1503., ma io ho veduto il suo testamento colla data de' 12. Maggio per rogito di Bernardino Silveti, onde quella nota del giorno 24. di febbrajo contiene errore. Attesta il Guarini (b), che a *Lodovico* era stato offerto il Vescovato di Reggio, ma che non lo accettò; indi aggiunge, che sta sepolto nel mezzo del campanile della nostra Cattedrale, dove al presente hanno i Mansionarj la sagrestia.

Di NICCOLO' (c) il quarto figliuolo di *Rinaldo*, e il padre del Poeta, prima di tutto mi si offrono due passaporti del March. *Lodovico di Mantova*, l'uno

(a) Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* P. 2. p. 487.

(b) *Chiese di Ferrara* Pubbl. 1(c). *Alb. v.* 27.

l' uno del 1469. 19. Marzo , che lo chiama *Nicolaum de Ariostis illustris Ugolotti de Gonzaga nepotis nostri confocium* . L' altro de 13. Ottobre 1471., dove lo stesso Marchese lo dice *Comitem* , titolo conferitogli due anni prima, come si è veduto, & *hactenus carissimum familiarem nostrum* . Sappiamo, che esso fu capitano di Reggio pel Duca Ercole I., e che ivi si trovò nella rocca, quando gli nacque nel 1474. il poeta . Se crediamo a Fulvio Azzari nella sua storia manus. di Reggio, vi continuò fino al 1482. Certo in quest' anno dovette per lo Duca passar capitano a Rovigo, dove un foglio di supplica al Duca Alf. II. di pugno di *Giulio di Gabriele Ariosti* afferma, che si trovò nell' occupazione, che ne fecero i Veneziani nella guerra del 1482. Nel 1486. a' 7. di febbrajo, e non nel 1485., come vuole il fallace Maresta comparisce Giudice de' Savj di Ferrara . Nel 1488. li 7. Ottobre lo vediamo Capitano, o Governatore di Modena nella edizione delle eleganti elegie di Bartolommeo Prignani in quella Città, e in quell' anno, fatta eseguire dal Caval. Gio: Bojardi di Scandiano per le stampe di Domenico Roccucciolo in 8., dove in fine si legge : *Magnificis Nicolao Ariosto Preside, Antonio Oldoino Pretore, Francisco Musto Questore, regimen Mutinae pro Divo Hercule Esten. tenentibus, & illam rectissime, aequissimeque gubernantibus* . Dopo il governo di Modena meritò il commessariato generale della Romagna . Ve lo stabilisce il Bono-

...P. ...X... li)

li (a) dal 1496. al 1497. Ivi incontrò le più infelici circostanze della fame, del terremoto, del contagio, e delle inondazioni. A tutto ciò s'accrebbe un avvenimento sinistro, che viene così raccontato nel *Diario Ferrarese* (b). Entrò una persona furtivamente di notte in una casa per secreti affari colle donne di essa. Il capo della famiglia, che non n'era a parte, quantunque vi avesse il maggior interesse se ne avvide finalmente, e colse sul fatto colui, ma non potè sequestrargli, fuorchè il mantello. Il Commessario *Ariosti*, che di ciò ebbe segreta notizia, mandò la mattina seguente a quel padrone di casa per il mantello, con animo di riconoscere con esso il reo, ma il prudente uomo per salvare col silenzio la riputazione della sua famiglia, che era delle prime, negò non solo il mantello, ma il fatto. Ciò non ostante il Commessario volle procedere, e giunse coll' enorme abuso di que' tempi, fino a mettere alla tortura l'offeso, acciò ch'è palestasse i proprj torti. Persuaso poi di aver bene operato ne scrisse al Duca; ma questi subito, cioè a' 24. di Novembre 1469. lo levò d' ufficio, lo condannò in 500. ducati d' oro, e lo privò di speranza d' altre cariche. Io non ho preso l'impegno di tessere un panegirico, ma una storia degli *Ariosti*. Si ammetterà qui dunque senza mio biasi-

(a) *Storia di Lugo* L. 3. C. 19.

(b) Nel T. XXIV. *Rer. Italic.*

fino un racconto, che giova almeno a formar idea del giusto, e risoluto governo di quel principe. Dopo questo fatto non trovo in altro impiego *Niccolò*, se non che nel suo testamento fatto l'anno 1500. è detto *Collateralis stipendiatorum Civitatis Ferrariae*, segno, che, o non perdette affatto la grazia d' Ercole, o la ricuperò in progresso. Il Pigna nella vita del poeta, e il Dolfi più volte citato affermano, che fu *Niccolò* famigliarissimo di Borso, Maggiordomo, e Ambasciatore d' Ercole al Pontefice, a Cesare, e al Re Cristianissimo. Erasi comperato, dice il suo testamento, un nuovo sepolcro. Il figliuolo *Lodovico* vi appose questa iscrizione (a):

*Nicolaus Areoflus insignis Comes
Hanc pridie quam abiret urnam emit,
Ubi secururos brevi haeredes manet.*

indi ne pianse la morte con quegli altri versi:

*Has vivens lachrymas, sed qui odio miser
Tristem vitam habeo, dono, pater, tibi &c.*

che intieramente si leggono fra le sue poesie latine. *Daria Malaguzzi* gentildonna di Reggio, si sa, che fu sua moglie per mezzo del citato testamento, e degli scrittori della vita di *Lodovico*, e si sa ancora, che d' ambidue rimasero dieci figliuoli, cinque maschi, e cinque femmine. Ora di alcune di quelle; poi de' maschi a suo luogo si dica. *Laura*, e *Tad-*

P 2

dea

(a) Arios. Carm. L. 2.

dea sono nominate nel testamento del padre, perchè ancor nubili a quel tempo, e sono verisimilmente quelle, il trovar marito alle quali riusciva di grande imbarazzo a *Lodovico*, mortogli il padre:

..... conviene ch' io

Trovi marito, e modo, che si tolga

Di Casa una sorella, e l' altra appresso,

E che l' credità non se ne dolga (a).

E qual imbarazzo non è ad un poeta la cura domestica? Di *Laura* non so che avvenisse. *Taddea* sposò il nobile Antonio Dal Leone. Una delle altre tre, che v' erano state (b) si nominò *Virginia*, e fu monaca in S. Caterina mart. di Ferrara. I maschi furono *Lodovico* il poeta, *Gabriele*, *Carlo*, *Galasso*, ed *Alessandro*.

BRUNO, o BRUNORIO (c) quinto figliuolo di *Rinaldo* godè in canonicato, o sia in arcipretura il beneficio di S. Stefano di Rovigo.

De' figliuoli di *Aldobrandino* fu ALIDOSIO il primo (d), Dottore di Leggi, Avvocato, e più volte uno de' Savj del Magistrato. Sposò *Lodovica Mazzoni*, e morì nel 1487. li 6. Aprile.

Il secondo ebbe nome ANTONIO (e), che morì li 20. Aprile del 1481. Da *Lodovica* di Giacomo Modonesi gli nacquero *Giammaria*, *Costanza* moglie

— (a) Sat. 6. (b) Ariost. Sat. 1. c. 3.

(c) Alb. n. 28. (d) Alb. n. 29.

(e) Alb. n. 30.

glie di Batista di Penna, o dalla Penna, e due altre donne, che divenner monache.

GALASSO (a) il terzo era favorito di Borso. Questo Principe fece tagliar la testa ad Uguccone dall' Abbadia suo segretario, e Cancelliere per avergli taciuta la congiura di Pietro Paolo Bondinari, poi a diversi dispensò i beni al reo confiscati. A Galasso Ariosti toccò una gran possessione (b). In que' tempi eravi per le famiglie una speranza sempre viva di erigersi in un istante; e v'era sempre un pericolo di trovarsi a un tratto nell'esterminio. Tale era la costituzione d'allora. Una illimitata liberalità ne' premj, ed un estremo rigor nelle pene tenevano in continua rivoluzione un popolo. L'una era quasi conseguenza dell'altro; ma formavano ambidue la sicurezza, e l'ingrandimento dello Stato. Il Guarini (c) vuol, che Galasso sia stato Collateral generale Commessario della Romagna, (quantunque il Bonoli non l'abbia in ruolo nella sua *Storia di Lugo*), e gentiluomo da tavola provvigionato del Duca Ercole I., da cui fu spedito con altri nobili a levar da Napoli Eleonora d'Aragona sua sposa l'anno 1473. La moglie di Galasso fu Niccolosa di Obizzo dell'estinta famiglia Salimbeni nobile Ferrarese. Ei morì nel 1486., e fu

(a) Alb. n. 31.

(b) *Diarium Ferrar.* Oc. e Mario Equicola sopracitati.

(c) *Cbiese di Ferr.* p. 261.

fu sepolto in S. Francesco a' 14. di Marzo. Qualche scrittore (a) pretende, che una sua figliuola sposasse un Co: Antonio Bevilacqua.

Una notizia non ispregievole porta seco BONIFAZIO (b) di *Aldobrandino*, e concerne la maniera di governo del Duca Ercole I. Questi nella distribuzione, o vendita, che fece di alcuni uffizi della Camera, e del Pubblico, l'anno 1502. li 6. Genajo (c) assegnò gli uffizj della soprintendenza alle gabelle a *Bonifazio Ariosti*, e *Batista di Graziano di Zigliolo*, che li comprarono carissimi, come quasi tutti gli altri avevano fatto, cioè i due fattori ducali Filippo Cestarelli, e Teodoro Bruza, il provveditor di Corte Filippo Marchesi, il Giudice dei Savj Tito Strozza, che, dice lo storico, pagò carissima la carica ed era mal veduto dal popolo, il Capitano di Reggio Francesco Boccamaggiori, il Capitano di quella cittadella Francesco Lombardino, il Maffaro di Modena Bernardino di Bernardino Cestarello, il Giudice alle vettovaglie di Ferrara Francesco dall' Olio, il Podestà del Finale, e Capitano di quella rocca Bartolommeo Trotti, il Capitano della fortezza del Zanniolo Pietro Lavezzuoli, e così alcuni notaj di diversi luoghi, e tribunali. E-
li-

(a) *Mem. Istor. della Fam. Bevil.* p. 87.

(b) Alb. n. 32.

(c) *Diar. Ferrar.* nel T. XXIV, *Rer. Italic.*

(d) Alb. n. 33.

lisa era il nome della moglie di *Bonifazio*, ma ignoto è il cognome.

FOLCO (a) di Niccolò di Folco, ci avvisano diversi istromenti, che fu Dottore nelle Leggi, Cavaliere, Savio del Magistrato della Città, marito di *Ginevra* del Cav. Brandaligi de' *Boccamaggiori*, nobile famiglia Ferrarese, che ora più non esiste, e padre di un *Lodovico*.

In grazia della moglie avrà quel luogo SCIPIONE (b) di Niccolò di Folco. Essa fu *Cassandra* figliuola del famoso Flavio Biondi Forlivese, segretario de' Pontefici Eugenio IV., Niccolò V., Calisto III., e Pio II. Ne' primi suoi anni fu a parte questa donna co' fratelli delle traversie di Paola figliuola di Antonio Michelini loro madre. Imperciocchè Antonio degli Ordelaffi resosi Signore di Forlì nel 1433. (c), non potendo esservi confermato dal Papa, e ciò attribuendo ai maneggi del Biondo se ne vendicò verso la moglie, e i figliuoli di lui, tenendoli per alcun tempo prigionieri. Le nozze di *Cassandra* coll' *Ariosti* furono assai pompose, si celebrarono davanti al Signor di Ferrara, e vi recitò un' orazione epitalamica Girolamo Guarini, che fu, per quanto apparisce dalle memorie che ho di quella famiglia, uno de' figliuoli di Guarino il grande. Scel-

(a) Alb. n. 33. (b) Alb. n. 34.

(c) Viviani Marchetti *Monum. Viror. illustr. Gallia togata* l. 1. c. 4.

Scelgasi fra i molti in ferie nella tavola genealogica un altro FOLCO (a) il figliuolo di *Malatesta*, e si rechi il suo elogio compendiato nell' epigramma scritto dal Poeta (b):

*Scirps Areosta fuit, Ferraria patria, Fulcus
Nomen, Roma altrix, Appula humus regis hic,
Tormento ictus obii, dum ripæ a mœnibus arcens
Fernandum, Urfino pro duce præfideo.
Ottavam vixi trieterida: cætera quæso
Disce aliunde, nefas me mea facta loqui.*

La guerra, a cui si allude non par difficile a indovinarsi. La storia di Napoli del 1495. espone i varj sforzi di Ferdinando II. d' Aragona per ricuperar dai Francesi lasciati da Carlo VIII. alcune provincie del suo reame, indi soggiunge, che il Signor di Mompensieri general luogotenente di Carlo, essendo in Puglia, con destrezza alienò da Ferdinando, fra gli altri, Paolo, e Virginio degli Orsini. E siccome in appresso proseguirono quelli in Puglia a far gran cose per mantener que' luoghi alla devozione del Re di Francia, e scacciar gli Aragonesi; così non essendo, da quella guerra in fuori, venuti mai gli Orsini contro Ferdinando, nulla più verisimile, che al loro servizio in quelle circostanze appunto si trovasse *Folco Ariosti*, e che lasciato alla difesa di qualche rocca in Puglia nel

re-

(a) Alb. n. 38.

(b) Ariost. *Carm.* l. 2.

respingere alcun affalto di Ferdinando restasse morto d'artiglieria in età di 24. anni.

A CARLO (a) di *Malatesta*, e non ad altri può addattarsi ciò, che scrivono il Guarini (b), il Libanori (c), il Masini (d), e l' Ughelli (e). Dicon essi, che un *Carlo Arlosi* nobile Ferrarese, Canonico, e Vicario della Basilica vaticana, e Maggiordomo del Pont. Clem. VII. conseguì il Vescovato d' Acerra nel Regno di Napoli nel Gennajo del 1527. in luogo di Gio: de Vico, con ritenere però la dignità in S. Pietro, e restar quasi sempre al fianco del Pontefice, e che continuò a servire Paolo III. fino alla morte, la quale lo colse nel 1537. Suo successore nel Vescovato fu il Cardinale Gio: Pietro Carafa.

Il Poeta tra suoi parenti niuno amò sì teneramente quanto PANDOLFO (f) di *Malatesta*. A lui indirizzò ancor giovanetto l' elegia (g):

Ibis ad umbrosos corylos Pandulphe Copari &c.
Coparo è villa del Ferrarese, dove Pandolfo aveva poderi, mentre ivi si legge:

*Fortunate puer, qui inter sua jugera nota
Et nemora, & saltus, liber ab urbe colis.*

Q

Di

(a) Alb. n. 39. (b) *Chiese di Ferr.* L. 4.

(c) *Ferrara d' oro* T. 1.

(d) *Bologna perlustr.* P. 2. p. 175.

(e) *Ital. Sac.* T. 6. p. 258.

(f) Alb. n. 40. (g) *Carm.* lib. 1.

Di più gli direffe quel componimento, che comincia (a):

*Dum tu prompte animatus, ut
Se res cunque feret, Principe sub tuo,
Pandulphe, omnia perpesti &c.*

Da cui si deduce, ch' egli era per seguitare il Duca a qualche viaggio, o militare impresa. Ma nella Satira VI., più che altrove spiega il Poeta il suo affetto verso Pandolfo allora morto:

*Quel, la cui dolce compagnia nutrire
Solea i miei studi, e stimolando innanzi
Con dolce emulazion solea far ire;
Il mio parente, amico, fratello, anzi
L' anima mia, non mezza no, ma intera,
Senza che alcuna parte me n' avanzi;
Morì Pandolfo poco dopo. Ah fiera
Scossa, che avesti allor stirpe Ariosta,
Di ch' egli un ramo, e forse il più bell' era!*

Così sfoga per tutto quel componimento il proprio affanno il poeta, e carica d' encomj l' amico, il quale si ricava di qui, ch' era morto prima del 1531., tempo, in cui la satira fu scritta (b).

A RINALDO (c) di Francesco il Duca scrivendo, usava la direzione: *Speſtabili Equiti familiari, & amico nostro dilectissimo*; Tal si legge in una commissione, che gli dà li 12. Agosto 1496. Ercole I.,
di

(a) Carm. lib. 2.

(b) Barotti. Dichiaraz. a d. Sat. 6. (c) Alb. n. 41.

di portarsi a Modena per fare incontro al Card. di S. Croce Legato Apostolico, che di là doveva passare. Si legge nel *Diario Ferrarese* (a) sotto li 5. Maggio del 1500. ; che il Visdomino, il quale tenevano, come si è detto, i Veneziani in Ferrara, volle far carcerare su la via pubblica un certo tale. Vi si abbattono, e coll' armi alla mano si opposero il Co: *Rinaldo* di *Francesco Ariosto*, e il Co: Ercole di Paolo Antonio Trotti, e lo impedirono. Ricorse il Visdomino al Duca, ed esso, che aveva fresca la memoria dell' ultima guerra mossagli dalla Repubblica, condannò il Trotti, e l' *Ariosto* per quella bravura fuor di tempo in 2000. ducati per uno, alias al taglio di una mano. Se poi riavessero la grazia del loro Principe nol fo. Vedo, che *Rinaldo* godè di quella di Alfonso I. successore di Ercole, e che fu per lui nel 1503., e ne' due anni appresso capitano della cittadella di Reggio, indi nel 1514. commessario generale di Romagna. Il passaporto per questa carica fu segnato li 7. Maggio. Con sì fatto documento va d' accordo la storia di Lugo del Bonoli, che fissa nel 1514. il principio del governo dell' *Ariosto*; riuscito il più scabroso per le gravezze straordinarie, che dovette egli riscuotere. Ma dove quello storico ne stabilisce il termine al 1517. par che discordi da un' altra patente in data de' 16. Dicembre 1516., che prova

Q 2

esse-

(a) Nel T. XXIV. *Rer. Ital.*

essere già andato l' *Ariosto* tre mesi prima ordinario ambasciatore pel Duca al Re di Francia, dove si fermò due anni. Morì questo soggetto li 7. Luglio 1519. Intorno alle sue mogli si ha quanto siegue. Nel 1499. sposò *Bianca da Lando* Piacentina. Morta questa si unì colla seconda, che fu *Creusa Sirozza* l' anno 1505. Privo anche di questa, per non darla vinta al destino si provvide della terza, e fu *Contarina Farnese*; ma da niuna gli nacque prole mascolina. Dalla prima ebbe due femmine *Lucrezia*, e *Costanza*, che furono accoppiate a due fratelli, l' una al Co: Antonio da Bagno l' anno 1516., l' altra al Co: Ruggiero da Bagno l' anno 1517. Dalla seconda moglie uscì *Bianca*, che fu sposa, prima, di Alessandro Lombardo, poi del Co: Galeotto Saccati, ed è quella, la cui casa servì a fabbricarvi sopra la Chiesa già intitolata di S. Giorgio, o San Giorgino, ed ora di S. Francesca Romana (a). Una tal mancanza di maschi fu origine di gravissime liti, come diremo.

Eccoci giunti al gran **LODOVICO GIOVANNI** (b), il primo de' cinque maschi di Niccolò, il divin cantor d' Orlando, e il

Ter summus vates, cui docti in vertice Pindi

Tergemina licuit cingere fronde comas.

Dopo il ragguaglio della sua vita, che ci diedero di proposito cinque chiari scrittori, cioè il Pigna,
il

(a) Guar. Chiese di Ferr. p. 293. (b) Alb. n. 42.

■ Garofolo, il Fornari, il Mazzucchelli, ed il Barrotti; oltre a parecchi altri, che rammemorarono incidentalmente le sue vicende; sarebbe invero soverchio il farne quì l'esatta ripetizione; ma siccome alle cognizioni di fatto giova spesso il favor del tempo, e della sorte; così avendo questa a me, che al nascere fui più tardo, serbare alcune notizie da altri cercate invano, e in questo genere di studj non ispregievoli; così per farmi strada a produrle, farò dell' esposto dagli altri l'epilogo, e verrò a mano a mano inferendovi quel di più che fu ignorato finora.

Nacque *Lodovico Giovanni*, così lo nomina la memoria del suo battesimo, l'anno 1474. il giorno 8. di Settembre nella materna casa Malaguzzi in Reggio dello Stato di Modena, dove per caso *Niccolò* suo padre si trovava, come vedemmo, pel Duca Ercole I., capitano della rocca. I primi preludj della sua riuscita li diede nella più tenera giovinezza, col comporre, e recitare in Ferrara al principio del corso scolastico davanti a rispettabile confessione un' orazione latina così elegante, che il celebre poeta Tito Strozza formò di quì grande opinione di lui, e gli prese affezione, dandolo compagno negli studj ad Ercole suo figliuolo, riuscito poi non men del padre eccellente nel poetare. Fin di que' tempi ancora spiegò *Lodovico* la sua inclinazione alle cose teatrali, adattando alla forma di dramma la favola di Tisbe, e recitandola nella ca-

fa

la propria coll' ajuto degli altri minori fratelli, e delle sorelle, che vestiva alla meglio, e faceva uscire dalle camere nella sala, dice il Garofalo, dicendo a modo d' istrioni quel tanto, ch' egli aveva loro ordinato. Io di sopra mostrai qual fosse la casa del padre del nostro poeta, parlando di Lodovico suo zio. Di questa casa, morto Niccolò, furono rinvestiti il poeta, e i suoi fratelli nel 1520. dal Vescovo di Ferrara, e dopo la loro morte altri loro successori, fin che passò per una femmina nella famiglia de' Federici, detti anche Duranti, e, questa estinta, venne per simil guisa alla famiglia Dalla Pellegrina. Chi entra colà, e ascende, incontra un' antica sala, tutta a proposito per far le veci di una scena teatrale, divisa da un arco verso l' uno de' capi, e fiancheggiata da varie porte, che danno l' ingresso alle stanze. Per ubbidire al padre, non per genio, Lodovico consumò in Ferrara cinque anni, dal 1489. al 1494. negli studj delle Leggi, ch' egli chiamava *ciancie*.

Fra le indicazioni dei più notabili punti della sua vita, che *Virginio* suo figliuolo era preparato a scrivere, e che il Barotti pubblicò, quella al N. IV. dice: *Come Lodovico fu condotto dal Duca Ercole a Pavia sotto specie di far commedie*. A me pare di questa gita aver rinvenuto il tempo, e la confermazione nel *Diario Ferrarese* (a); mentre ivi

fi

(a) Nel T. XXIV. *Rer. Italic.*

si nota, che nel 1493. 16. Agosto il Duca Ercole, Don Alfonso, & molti altri si partirono da Ferrara per andare a Milano a solazzo, e per fare certe commedie. Passati i cinque anni degli studj legali, e toccando l'età di vent' anni si diede il Poeta con maggior impegno alle belle lettere sotto Gregorio da Spoleti eccellente umanista. In poco tempo giunse a scoprire il primo; e a spiegare il senso di molti passi oscuri de' poeti antichi, e specialmente di Orazio, del che n' ebbe singolar lode in Roma sotto il pontificato di Leone X. Tentò ancora di ridurre la commedia italiana alle regole della greca, e della latina; componendo prima del 1500. la *Cassaria*, ed i *Suppositi*. Perdè nel 1499. con massimo suo travaglio il maestro, che andò precettore del fanciullo Francesco Sforza figliuolo del già Duca di Milano Giangaleazzo, quando questi fu trasportato in Francia per ordine di quel Re.

Lodovico, mortogli il padre, entrò nella corte del Card. Ippolito d'Este verso il 1503., e servì a lui non meno che al Duca Alfonso I. suo fratello così in guerra, che in pace. Egli si trovò con alcuni altri cavalieri alla presa di una nave nemica nel Po, in uno de' varj conflitti, che ivi seguirono l'anno 1509. in Novembte tra il Duca di Ferrara, e i Veneziani. Servì poscia in due ambascerie molto ardue a Giulio II. Pontef. la prima nel Dicembre del 1509. per impetrar soccorsi contro la Repubblica di Venezia, l'altra nel 1510., nella
qua-

quale corse gran pericolo di sua persona, per aver dovuto trattare con Papa Giulio, allora il più imperuoso, e fiero nemico del Duca.;

Tornò a Roma nell'esaltazione al Pontificato di Leone X. Era stato suo gran confidente nella condizione privata: ma se non vi andò con pericolo, ne venne per altro indietro colle mani vuote; giacchè non volle approfittar degl'inviti d'ingolfarsi in quella corte. Fu in questi tempi, che intraprese a scrivere l'*Orlando Furioso*, intorno al quale lavorò dieci, o undici anni, benchè interrotti, prima che potesse permetterne la prima edizione. Inteso con questa il giudizio del pubblico, e degli amici, migliorò il Poema, l'accrebbe in progresso, e ne fece un'altra edizione. Toccano a questo luogo, ma con incertezza non poca, il Pigna, ed il Fornari, le liti, e i disgusti, che provò per certi beni, ne quali ei si pretese erede. Lo schiarimento a queste allusioni l'ho io dato in altro luogo (a); pure dirò quì in compendio, che morto il Co: *Rinaldo Ariosti* senza figliuoli maschi nel 1519. i suoi fratelcugini *Lodovico*, e gli altri suoi fratelli, come più prossimi dell'agnazione ne presero il possesso dell'eredità, il cui meglio era la bella tenuta di Bagnuolo, detta le Arioste. Ma la Camera ducale, o sia con le ragioni, che aveva comperate da certo Ercole, che si pretendeva figliuolo naturale del

de-

(a) *Mem. Stor. della nob. fam. Bevilacqua* p. 180., e 207.

defonto, e che morì Frate minore di S. Francesco, o sia colle proprie, sostenendo, che que' beni eran feudali, e quindi a lei devoluti, ne spogliò gli Ariosti. Cominciò quindi una lite, della quale non videro mai più il fine essi fratelli, e i loro eredi. E' verissimo ciò, che par probabile al Barotti intorno alle risse accennate dal Pigna tra il Poeta, e il Ducal Fattore Alfonso Trotto, poichè ad essi gli *Ariosti* attribuirono, secondo forse la passione suggeriva, l'origine dello spoglio, e del niun ascolto, che si diede alle loro ragioni. In quali mani capitasse poi la Tenuta ne' tempi posteriori l'ho detto al luogo citato. Ora mi par solo di dover assicurare, che tutto ho ricavato da fogli scritti di pugno degli stessi *Ariosti*, e da altri autentici documenti, che non lasciano dubitare della poca fortuna, che *Lodovico* incontrò col servir in corte, e coll'eternar in versi il nome de' suoi Principi. Ma non si riducono le sue disgrazie a questa. Lasciando ancora di ammetter per vera la risposta di disprezzo, che alcuni affermano avergli data il Card. Ippolito nel ricever il presente del gran poema, col dirgli: *e dove trovasti mai tante fanfaluche?* certo è almeno, che, mentre componeva, gli disse il Cardinale, che avrebbe fatto meglio ad attendere a servirlo; e certo è altresì, che quando nell'Ottobre del 1517. quel Principe fu per intraprendere il viaggio d'Ungheria, non volle ammettere per buone le scuse per non accompagnarlo, che l'*Ariosto*

R

sto

ſto adduſſe della mala ſalute, e della cura domeſtica, e poichè lo trovò fermo nel voler reſtare, gli levò la ſua grazia. Non rimafe per altro del tutto negletto. Alfonſo Duca lo ammiſe nella propria corte, lo beneficiò, quanto le anguſtie, e i diſturbi del ſuo governo lo permisero, e gli fece onore in varie guiſe, laſciandogli ſoprattutto godere di quell' agio, e di quella libertà, che tanto è cara, e neceſſaria ad un poeta. Se non che ſcorgendolo nell' indigenza di un troppo tenue patrimonio, e volendo con un' incombenza di qualche lucro ſollevarlo, nel 1522. lo ſpedì commeſſario nella Garfagnana a reggere un popolo ferrigno, e turbolento. Egli vi ſi portò tanto mal volentieri, quanto ſarebbe ito in Ungheria; pure vi riuſcì con molta lode. Riverirono fino i maſnadieri il ſuo nome, che la fama aveva già loro prima enunciato, e ſi laſciarono ammanfare per le ſue mani. Avendo frattanto rifiutato di andare a Roma reſidente ambasciatore del Duca preſſo il nuovo Pontefice Clemente VII., ſi trattenne piuttosto tre anni a quel governo.

Reſtituitoſi alla patria attese a rivedere, e a compor di nuovo le ſue commedie, le quali ſi recitavano da' gentiluomini nel belliffimo teatro inalzato a queſto fine, colla direzione del poeta nella corte dal Duca. Comprò nel 1526. in parte, e in parte nel 1528. da Ercole Piſtoja, e da altri alcune piccole caſe, ed un orto nella via di Mirafiole, ed ivi fabbricò del proprio la caſa, che ancora eſiſte,

ste, e che da' forestieri, non che da' cittadini, in passando, con venerazione si mira. Ivi abitò spesso, e molto compose.

Si parla assai della solenne coronazione dell' *Ariosto*, che alcuni hanno asserito essere stata fatta in Mantova nel 1532. a' 25. di Novembre da Carlo V., e che altri con ragioni validissime tengono, che sia una voce priva di valido fondamento. Per chi difende al nostro Vate quell' onore, almeno per semplice privilegio, e senz' altra formalità, io serbo negli istromenti, che citerò più sotto, di che accrescere il peso alla fama; poichè sempre in essi, che sono di data assai prossima alla morte di *Lodovico*, vien egli detto *Laureatus poeta*. Era il medesimo stimato, ed amato dai più gran principi, e mecenati delle lettere; e in particolare da Leon X. Pontef., da que' della Casa Medici, e dai Cardinali più dotti, e conoscitori del vero merito. Fu anche invitato alle lor corti da Sovrani, e Re. Ma in questo mentre lo assalì una lenta infermità, la quale creduta dai primi medici di que' tempi Lodovico Bonaccioli, Giovannj Manardo, e Anton Maria Canano, una ostruzione nel collo della vescica, per troppo essere curata, e medicata ne produsse un' altra di stemperamento di stomaco, per cui si condusse all' etica, e in fine al sepolcro il nostro cigno, il che seguì nella sua casa di Mirasole li 6. Giugno 1533. nell' età sua di 58. anni. Due volte ei fece testamento: Quello del 1522. 12. febbrajo lo diedi già a in-

ferire, nell' edizione del *Furioso* del Zatta 1772., l' altro, l' ho veduto ne' protocolli di Giambatista Codegori Not. Ferrarese tra gli anni 1532., e 1533., solamente abbozzato, e forse non ebbe compimento; ma d' ambidue parleremo altrove. Fu trasportato il suo cadavero nella vecchia chiesa di S. Benedetto, accompagnato da que' monaci fuori del loro costume, e fu umilmente sotterrato. Vedremo, parlando di *Virginio* suo figliuolo, e di *Lodovico* suo pronipote di fratello, qual onore fosse fatto dopo alle sue ceneri. Molti epitaffi, ed encomj gli furono tributati dai più eccellenti poeti in quello, e in altri tempi, e molti ne pubblicò il Borsetti (a), a' quali tanti se ne potrebbero unire da formarne un volume. In quanto alle sue astrazioni, alla sua lealtà, circospezione, sobrietà, amore della solitudine, cordialità, ed altri doni, ed istinti, che formavano il suo vero carattere, siccome in ordine al suo comporre, migliorare, e pubblicare le sue poesie, convien ricorrere agl' indicati scrittori della sua vita, che ne parlano abbondantemente.

Passerò io intanto a quel punto, che fin quì è restato sospeso, e che per avventura mi trovo di poter togliere finalmente da ogni dubbiezza. Egli è questo: Se il nostro poeta dopo di aver più volte ne' suoi versi dipinta la moglie a foggia di pesante giornea, siasene poi egli stesso affibbiata alcuna

giam-

(a) *Hist. Gymn. Ferr. P. 1. L. 3.*

giammai . Molti l' hanno indagato, ma finora con poco profitto. Il Fornari s' inoltrò più di tutti, quando disse, che: *fu opinione ch' egli avesse legittima moglie, ma occulta, e che dicevasi essere stata nominata Alessandra*. Ecco pertanto, come andò la faccenda. L' *Ariosto* ebbe moglie, ma assai tardi, e fu *Alessandra* di Francesco Benucci di Firenze venuto da Barletta, vedova di Tito di Leonardo Strozza nob. Ferrarese . Prove moltiplicate io ne conservo ne' protocolli di Gio: Palmieri, e Jacopo Zipponari Notaj Ferraresi. Ella fece nel 1540. a' 23. d' Agosto per rogito del primo un mandato di procura *Ferrariæ in domo infrascriptæ D. Constituentis posita in contracta S. Mariæ de Vado*, nel quale il notajo così la circoferive: *Nob. Domina Alexandra f. q. Domini Francisci de Benucciis de Florentia, habitatoris olim Barletæ, uxor ex primo matrimonio q. D. Titi, olim D. Leonardi de Strotiis, & ex secundo matrimonio olim nobilibus, & Laureati Poetæ D. Ludovici de Areostis olim Nobilis Ferrariæ*. Ivi costituisce un procuratore ad accettare in suo nome l' eredità di suo padre, e quella *q. D. Nutæ olim ejus Domina matris, & etiam q. D. Angelele olim ejus aviæ maternæ, nec non & Rev. ol. D. Petri de Benucciis* della medesima *Alessandra* fratello, e in fine a ricevere la sua dote costituitale già un tempo per rogito di Stefano Granata Not. di Barletta. Quasi le medesime parole usa il notajo in altri sette istromenti, che per sua mano si stipularono appar-

te-

tenenti a questa donna in tempo, ch'era già vedova del secondo marito. Havvi il primo testamento di lei de' 18. Ottob. 1537., col quale fa sue eredi le monache di S. Rocco di Ferrara con varj pesi perpetui, e ordina di essere sepolta in una cassa di marmo in quella chiesa interiore sopra terra: monumento, che, se fu eretto, più non esiste, o perchè guasto nella rovina della chiesa pel gran terremoto del 1570, o perchè trasportato ad altr' uso. V' ha un codicillo de' 14. Agosto 1540., in cui si legge un legato di cento lire *D. Jo: Baptista Ariosto* probabilmente il figlio del poeta. Vi si trova l'ultimo testamento de' 12. Settembre 1552., il quale, nora il Palmieri notajo, che fu interrotto *ob mortem* della testatrice *quasi incontinenti subsecutam ex dolore mentis eam opprimentis, & quem passa fuit*. Seguirano infatti colla data de' giorni posteriori alcuni istromenti, che comprovano il possesso dell'eredità, nel quale erano entrate le monache. Altri sono del 1538. 1539. 1550. e 1551. Se non bastano i protocolli del Palmieri, v' è per mano del Zipponari un testamento del Co: Guido Strozzi figlio di Tito il Poeta de' 5. Settemb. 1536., nel quale *jure legati reliquit dictus testator*, certa somma, *spectabili D. Alexandra uxori ex primo matrimonio D. Tiri Strozza, & ex secundo magnif. D. Ludovici Ariosti*: oltre ad un contratto di mercanzia de' 6. Agosto 1534 della stessa *Alexandra Strozza uxor ex secundo matrimonio magnif. D. Lodovici de Ariostis*.

Per

Per mezzo di questi documenti molte nuove scoperte si fanno, e varj enigmi si spianano della vita, e delle opere dell' *Ariosto*. Primieramente osservo, che nel 1513. esso trovandosi in Firenze agli spettacoli annuali del dì di S. Giovanni, s'accese di una donna di padre Fiorentino, che colà dalle sponde del *Re de' Fiumi*, cioè da Ferrara, invitata da' suoi parenti si era trasferita. Nella sua prima canzone così tutto esprime:

*Voi quivi dove la paterna, e chiara
Origine traete,
Da preghi vinta, e liberali inviti
Di vostra gente, e con onesta, e cara
Compagnia, a far più liete
Le feste, a far più splendidi i conviti,
Con li doni infiniti,
In che ad ogn' altra il Ciel v' ha posta innanzi
Venuta erate dianzi,
Lasciato avendo lamentar indarno
Il Re de' fiumi, et invidiarvi ad Arno.*

Tutto conviene colla *Benucci* di padre toscano, ma abitatrice di Ferrara per esservi stata maritata ad uno Strozzi. Più oltre in quella canzone indica il poeta di averla conosciuta prima.

*Tanto valor, tanta beltà non m' era
Peregrina, nè nuova;
Sì che dal folgorar d' accesi rai,
Che facean gli occhi, e la virtude altera,
Già stato essendo in prova,*

Ben

Ben mi credea d'esser sicuro omai.

Se era moglie dello Strozzi era facile, che l'avesse conosciuta in Ferrara. E chi sa, che non intendesse di lei, nel sonetto XX., dove dipinge se stesso di quà dal Po, in dubbio di passar oltre in tempo di ciel torbido, e procelloso; quando comparì d'improvviso la sua ninfa su la sponda di là, che dileguò colla presenza le nubi, e richiamò il sereno? Certo la famiglia Strozzi, nella quale era entrata *Alessandra* possedeva poderi in Gurzone, ed Occhiobello, e in vicinanza di quelle ville situate oltre il fiume, rispetto a chi vi si conduce da Ferrara. Anche nel capitolo XVI. in lode di Firenze, dove in occasione diversa si trovava l'*Ariosto*, quando lo scrisse, indica sul fine, che la sua *bella maga* era in riva al *Re de' fiumi*, e che per la sua lontananza non godeva di quelle bellezze di Firenze, che pur descriveva. Pare inoltre, che nella canzone voglia avvertire, ch'ella era vedova fin d'allora, cioè nel 1513. col farla comparire a quelle feste in

..... *puro, e scbietto*

Serico abito nero &c.

e col riflettere, che:

Senza mistero non fu già trappunto

Il drappo nero &c.

Almeno s'ella è quella, come pare, che, senza nominarla, descrive nel *Furioso* (a) fra le otto donne il-

(a) Can. 42. st. 93.

illustri, le cui statue vide Rinaldo nel palazzo sul Po, dove saggiamente ricusò di far l' esperimento del nappo d' oro; erà vedova costei nel 1515., perchè in quest' anno uscì la prima edizione del poema, e le seguenti stanze fin d' allora vi si leggevano.

*Tra questo loco, e quel che la colonna,
Che fu scolpita in Borgia, com' è detto,
Formata in alabastro una gran donna
Era di tanto, e sì sublime aspetto,
Che sotto puro velo in nera gonna
Senz' oro, e gemme in un vestire schietto
Tra le più adorne non pareva men bella,
Che sia tra l' altre la Ciprigna stella.*

*Non si potea, ben contemplando fiso,
Conoscer se più grazia, o più beltade,
O maggior maestà fosse nel viso,
O più indizio d' ingegno, e d' onestade.
Chi vorrà di costei, dicea l' inciso
Marmo, parlar, quanto parlar n' accade,
Ben torrà impresa più d' ogn' altra degna,
Ma non però che a fin mai se ne vegna.*

*Dolce quantunque, e pien di grazia tanto
Fosse il suo bello, e ben formato segno,
Parea sdegnarsi, che con umil canto
Ardisse lei lodar sì rozzo ingegno,
Com' era quel, che sol senz' altri a canto,
Non so perchè, le fu fatto sostegno.
Di tutto il resto erano i nomi sculti,
Sol questi duo l' artefice avea occulti.*

Il Ruscelli ne' suoi *avvertimenti per intelligenza* di questo Poema crede, che l' *Ariosto* quì parli di se, e della donna da lui amata. Il motivo di tacerne il nome può essere uno di que' molti, che fanno piacer tanto la segretezza agli amanti, e che la fecero, come riflette il Barotti, con tanta gelosia offer-
vare al poeta ne' suoi amori. Che in essi trovasse contrasti, e che avesse da temerne disturbi, par che traluca dalla sua canzon prima, e dal quarto madrigale. Ma dopo non pochi anni cominciò egli a manifestare, se non il suo matrimonio, quantunque potesse averlo contratto in secreto, secondo il frequente uso di que' tempi, almeno la familiarità con *Alessandra*. Quando compose la Satira II., e fu del 1520. al 1521., pare, che non l'avesse sposata, se alla terzina 39. si ponga mente. Nel primo testamento di lui, del 1522. non è fatta menzione di essa; ma nell' abbozzo del secondo, fatto nell' ultimo anno del suo vivere, v' ha un legato *Magnificæ Alexandræ Strotiæ*, così senz' altro indicata, di una bottega sotto il palazzo della Ragione, e di tutti i suoi mobili, e cose preziose, salvo gli esemplari del *Furioso* da lui fatto di recente stampare; e devesi intendere dell' edizione 1532. 1. Ottobre in Ferrara, per Francesco Rosso da Valenza in 4. Pare dunque, che tra il 1522., e il 1532. Mess. *Lodovico* sposasse *Alessandra*. In quel periodo infatti egli scrisse quelle dieci lettere, in nome di lei, che sono nel sesto tomo delle sue o-

pe-

pere dell' edizione Pitteriana del 1766., nelle quali in aria di scherzo, come credo, si sottoscrive col titolo di *cancelliere* della medesima. Ognun vede quindi, che s' ingannò il Sanfovino nelle scarse sue annotazioni alle rime liriche dell' *Ariosto* ristampate nell' edizione dell' Orlandini, dove alla canzone I. scrisse: che la donna del poeta ebbe nome *Gineura*, e al sonetto VII., che fu de' *Lapi*; ma che solo vi colse nel dire, che fu *Fiorentina*, e *vedova*. Se poi mi si chiede, se *Alessandra* è quella donna, che il Fornari dice cognata di Niccolò Vespucci cortigiano del Duca Ercole I. di Ferrara, e se il Vespucci fu quello, che condusse l' *Ariosto* a Firenze in sua casa, e se ivi restò questi preso; risponderò: che non trovo altri, che me lo confermi. Posso riflettere solamente, che l' incontro del Poeta con *Alessandra* accadde nel 1513., che in quell' anno Ercole Duca era morto, che il Vespucci per conseguenza non era in quell' anno, sebbene poteva essere stato cortigiano di quel Duca, e finalmente, che non trovo altri di tal cognome in corte degli Estensi, fuori d' un Almerico al servizio di Niccolò, l' anno 1436. *Ser Almerico notario ad cameram dicti Domini, filio q. Stasi de Vespucis de Florentia*. Questo è tutto quello, che di fatto, e di conghietture mi è avvenuto di raccogliere intorno al matrimonio dell' *Ariosto*; punto, ch' era rimasto indeciso. Lasciò egli dopo di se due figliuoli naturali, *Virginio*, e *Giambatista*: donde gli ve-

niffero, lo cercheremo fra poco.

Ora convien favellare di GABRIELE (a). Il Poeta suo fratello ci fa sapere (b),

*Che da fanciullo la sua mala sorte
Lo impedì de' li piedi, e delle braccia.*

Eppure pigliò moglie; e sostenne la famiglia. Si dilettò molto di poesia; ed egli stesso ne' suoi elegantissimi versi latini, che Giulio suo figliuolo pubblicò (c) ha confessato di averne appresi i principj da Lodovico. Fu quello, che diede compimento alla *Scolastica*, commedia da Lodovico lasciata imperfetta. Lilio Gregorio Giraldi lo commendò qual genio fatto per la poesia, e qual bell'ingegno. Vedasi il passo di quell' autore nella breve memoria di Gabriele tra quelle degli altri illustri Ferraresi, scritte dal chiariss. Barotti. Ivi è notato, che morì intorno al 1552., ma ne' giornali domestici de' suoi figliuoli, e nipoti da me veduti è precisamente segnata la sua morte a' 13. Maggio 1549., e nell' attestato di un Frate Romei sagrittano di S. Francesco, altre volte citato si conferma col dirsi, che fu sepolto il giorno dopo in quella chiesa. Il Pigna nella vita del Poeta scrive, che Gabriele suo amicissimo *affai ben vecchio, d' una angina morì*, ed ei vi si trovò presente.

Di Lodovica sua moglie, di cui s' ignora la fami-

(a) Alb. n. 43. (b) Sat. 1.

(c) In Ferr. per il Baldinì 1582. in 8.

miglia ; generò tre maschi , e *Virginia* , la quale nata nel 1526. circa sposò intorno al 1544. *Giambarista Ariosti* (a) d' *Alberto* . L' anno 1543. venuto Paolo III. a Ferrara nelle feste popolari, che si celebrarono, delle quali fu stampata la *Relazione*, restò di pugnale ucciso *Flaminio* figlio di *Gabriele Ariosti*. Gio: Batista Giraldi ne scrisse una consolatoria ad *Gabrielem patrem*, che si vede stampata *Ferrariae per Franc. Rubeum de Valentia* 1543. in 4. Forse perchè giovanetto premorì al padre, gli alberi, e i documenti della famiglia non l' hanno indicato.

CARLO (b) fratello del Poeta, *gagliardo, e pro' della persona* vien detto dal Pigna, dove tratta de' Romanzi. Mess. *Lodovico* scrive di lui nella satira I.

..... Carlo è nel regno,
Onde cacciaro i Turchi il mio Cleandro,
E di starvi alcun tempo fa disegno.

Donde si viene in cognizione, che nel 1518. circa, tempo, in cui fu composta la satira, era questo *Ariosto* nel regno di Napoli, secondo la più verisimile interpretazione (c) indicato in que' versi. Infatti soggiunge il Pigna, che *Carlo* ivi morì, ed un albero antico di sua genealogia nota, che accadde ciò nel 1527.

GA.

(a) Alb. n. 53.

(b) Alb. n. 44.

(c) Barotti annotazioni all' *Ariost.*

GALASSO (a) è nominato nelle due prime fatire del poeta suo fratello. Nell' una si legge:

Galasso vuol nella Città d' Evandro

Por la camicia sopra la guarnaccia.

cioè sta in Roma, ed era quando fu composta la fatira l' anno 1518., ed aspetta una dignità ecclesiastica. Nell' altra scritta nel 1520., o 1521. a Galasso medesimo, si conferma la sua dimora in quella Capitale. Infatti il Pigna, ed il Garofolo (b) chiamano uomo di chiesa, ottimo cortigiano, e persona da consiglio. Non giunse per altro con sì belle doti a guadagnarsi, che due canonicati. Il primo fu nella cattedrale di Ferrara, dove era stato eretto di fresco col titolo della Custodia, sotto il Card. Ippolito d' Este nostro Vescovo, con Breve Pontificio da me veduto in data del 1514. 27. Marzo, e coll' assegnamento delle commende delle ville di Tamera, e Correggio. L' altro fu in Reggio nella Cattedrale, ed io ho l' istromento di possesso, che ne prese l' anno 1535. Da una sua lettera, che scrisse da Roma nel 1532. al Co: Alfonso Bevilacqua ambasciatore del Duca di Ferrara a Carlo V., rilevo ch' egli era stato in Germania, in Francia, e in altre parti ultramontane, e che era tornato in Roma di fresco col Card. di Mantova suo gran protettore, in casa di cui abitava, per assistere ad una lite di conseguenza, che ardeva tra la

ca-

(a) Alb. n. 45. (b) Vita dell' Ariost.

casa *Ariosti*, e il Co: Ercole Fregoso. Lasciata Roma si diede al servizio del Duca Ercole II., che lo spedì ambasciatore a Cesare nel 1545. 7. Ottobre. Ne fa memoria *Gabriele* in un giornale domestico, dove nota certa somma prestatagli prima della partenza. Una sua lettera scritta al Duca da Anversa a' 2. Dicembre di quell' anno dà notizia, che si era trovato prima a Venezia, ch' era succeduto nell' ambasceria al Rossetti, e al Faruffino con provvigione di 800. scudi l' anno, ch' era giunto in Anversa poco prima di scrivere la lettera, che la carestia colà, e le spese gravissime gli rendevano necessario un aumento di pensione fino a 1200. scudi, che la sua legazione era stabilita per due anni, e che aveva seco *Claudio* suo nipote. Ma non giunse al termine prefisso dell' ambasceria; mentre ho letto ne' giornali di sua casa queste parole: *Item facio ricordo, come Mess. Galasso Ariosto fratello di mio padre morse l' anno 1546.* Dichiarano il Pigna, ed il Garofalo, che ciò avvenne sotto Ingolstadio, e diverse carte della famiglia aggiungono alla guerra, cioè a quella, che mossero contro l' Imperatore il Duca di Sassonia, il Langravio d' Assia, e i Luterani della Germania. Tali prove del luogo della sua morte fanno credere, che l' iscrizione, la quale si disse (a) trovata nella chiesa di S. Maria di Bocche di Ferrara, o non spettasse a *Galasso Ariosto*.

(a) Scalabrini *Chiese di Ferrara* p. 392.

riosti fratello del Poeta, o fosse un semplice cenotaffio.

L'ultimo fratello del poeta si nominò ALESSANDRO (a), e nacque nel 1492.: tanto si rileva dai versi della prima satira:

..... *Ma tu che diciottanni*

Dopo me t'indugiasti uscir dell'alvo.

Fu uomo al dir del Pigna (b), di gentilissimi costumi, e di buona pratica delle cose del mondo. Che fosse ecclesiastico, molti stromenti lo comprovano. Che passasse gran parte della vita nella corte del Card. Ippolito d'Este lo indicano molte memorie. Con quel Porporato si trovò; dice il Fornari (c), alla battaglia del 1509. nel Po tra i Veneziani, e i Ferraresi; e fu uno dei tre *Ariosti*, che ne informarono il Poeta, corso allora per le poste a Roma ambasciatore del Duca.

*Ma Alfonso in Trotto, il qual si trovò in fatto,
Annibal, e Pier Moro, e Afranio, e Alberro,
E tre Ariosti, e il Bagno, e il Zerbinato
Tanto me ne contar, ch'io ne fui certo &c.*

Seguì lo stesso Cardinale nel 1517. in Ungheria, dove poco dopo il Poeta gli mandò la prima Satira (d) Se poi egli sia lo stesso che quell' *Alessandro Ariosto* chierico onorato da Leone X. di un diplo-

(a) Alb. n. 46. (b) De' Romanzi.

(c) Spoliz. al Furiolo Can. 40. st. 4.

(d) Bar. Annot. alla Sat. I.

ploma segnato *VII. idus junias* 1516., col quale lo crea Conte Palatino &c., e Notajo Apostolico con facoltà di legittimar bastardi, crear notaj &c., e quello, che era Rettore della pieve di Mellara nel 1542. circa, e quello, che fu Parroco di S. Giacopo della Palata nel Bolognese, senza risiedervi, intorno al 1567., e per fine quello, che a' 12. Ottobre 1569. fu sepolto nella chiesa di S. Maria di Bocche di Ferrara, come trovo in diversi documenti, non so definirlo.

Di GIACOMO (a) figlio di *Alidosio* parmi non doverfi tacere il matrimonio, che nel 1489. contrasse con *Lucia* del Cav. Teofilo *Calcagnini* fratello del Protonotario Apostolico *Calcagnino Calcagnini* padre del Cav. Alfonso, e del Co: Borso *Calcagnini*. La Madre di essa fu la nob. Marietta Strozza. Osservo, che nella confessione, che fa l' *Ariosti* nel 1490. di aver ricevuta la dote, siccome minore di età ha bisogno della presenza, e consenso di *Lodovico*, e *Bruno di Rinaldo*, & *Nobilis*, & *egregii viri Dom. Alexandri de Ariostis Mercatoris*, & *Campforis*, come più prossimi a lui dal lato di padre. I titoli di mercante, e banchiere, che quì, e in molti altri istromenti di que' tempi, s' incontrano senza difficoltà combinati con quello di *Nobilis*, fanno onore alla mercatura, e servono a dileguare i pregiudizj de' tempi posteriori, che si danno il van-

T

to

(a) Alb. n. 47.

to d' illuminati , e ragionevoli . *Jacopo* morì nel 1529., e fu sepolto in S. Francesco a' 26. di Marzo.

Il Matrimonio parimenti di GIAMMARIA (a) d' *Antonio* è quel solo , che mi fa parlare di lui . Aveva egli sposata *Filippa Gbifiglieri* , e poi era morto nel 1498. *Filippa* era nata di Lippo Ghifiglieri , e di Gentile da Cannetulo nobili di Bologna , come prova uu istromento presso di me per mano di Gio: Palmieri Not., ed aveva avuti in dote alcuni fondi stabili *de quelli che essi di Gbifiglieri occuparono da li Bentivogli*, come ha un giornale di Anton Maria Petratti figliuolo di Giovanni Petratti nobile Ferrarese, e di essa *Filippa Gbifiglieri*, che lo aveva sposato in seconde nozze . A quel che mostra un istromento stipulato in Ferrara nel 1463. Lippo Ghifiglieri era allora in questa Città; non ostante che il Delfi voglia (b), che esso Lippo marito della Cannetoli bandito da Bologna con altri de' suoi nel 1445. andasse ad abitare ad Alessandria della Paglia, e fosse padre di Antonio avo di Pio V., e non egli , ma Francesco suo fratello venisse a Ferrara .

SCIPIONE (c) , che vedemmo figliuolo di *Bonifazio* sposò *Francesca* degli *Arduini* famiglia nobile Ferrarese estinta .

ALFONSO (d) suo fratello, vuole il Fornari (e),
che

(a) Alb. n. 48. (b) *Fam. nob. di Bol.* 361.

(c) Alb. n. 49. (d) Alb. n. 50. (e) Spoliz. al Fur.

che uno fosse de' tre indicati *Ariosti*, che si trovarono al conflitto della Policella del 1509. Infatti molti stromenti lo fanno comparir famigliare de' Principi Estensi, ed enunciano alcuni poderi nella Selva del territorio di Lugo donatigli dal Duca Alfonso I. Egli fu lasciato commessario testamentario da Lodovico Pio Signor di Carpi; e ho veduto, che intervenne, come tale, al contratto di nozze stipulato in Ferrara nel 1518. per rogito di Bartolommeo Costabili Not. tra il Nob. Gaspare degli Obizzi, e quella delle due figliuole del Pio, che gli avrebbero assegnata il Duca, e la Duchessa. Gli fa grand'onore l'essere stato scelto dal celebre Co: Baldassar Castiglioni per indirizzargli 'l tanto applaudito *Corrigiano*. Altri disse (a), che l' *Alfonso Ariosti* del Cortigiano, era fratello del poeta, ma s'ingannò. Il Co: Baldassare nella dedica al Vescovo di Viseo Michele de Silva parla d' *Alfonso*, come di persona già morta, e lo dice *giovane affabile, discreto, pieno di soavissimi costumi, & atto ad ogni cosa conveniente ad uomo di corte*. Una memoria di Giulio di Gabriele *Ariosti* è concepita così: *Item faccio ricordo, qualmente Mess. Alfonso Ariosti morì l'anno 1526. del mese di Giugno. Suo fratello Scipione nel suo testamento lo intitola Cavaliere*.

T 2

Pas-

(a) Ant. Buffa Negrini *Elogj de' Castiglioni &c.*

Passeremo a NICCOLO' MARIA (a) di *Bernardino*, e diremo, che fu superiore alle Gabelle insieme con Niccolò Codecà, non so per quanti anni; ma certo nel 1523. Sostenne poi la nobile, e assai distinta carica di corte di Fattor Ducale verso il 1534., e per varj anni dopo. Ebbe compagno in essa Niccolò Codecà medesimo, che secondo i miei conti, v' era stato posto qualche anno prima. Abitava nella via degli Angeli, e la sua abitazione per varj indizj parmi che fosse il palazzo Bordocchi, ora Tommasi. Dalla sua moglie *Gabriela* figlia *nobilis Domini Guidonovelli de Carniellis ab Arpa*, famiglia estinta, & *Dominae Baptiste f. q.*, & *beredis ol. magnifici Equitis*, & *Legum Doctoris D. Nicolai de Arduino*, come istrumenti del 1553., e 1554. mi accennano, ebbe quattro figliuoli.

Forse a GIAMBATISTA (b) d' *Alberto*, giacchè il figlio del Poeta sarebbe stato troppo giovane, spetta l' ambasceria a Carlo V., che pel Duca Ercole II. compì l' anno 1546. un *Ariosti* di nome simile, e della quale ragiona un passaporto datogli dal Duca Ferdinando Alvarez de Toledo Duca d' Alva de' 6. Novembre di quell' anno. Questo è il marito di *Virginia* di *Gabriele Ariosti* mentovata di sopra.

L' istrumento di legittimazione di VIRGINIO
(a)

(a) Alb. n. 52.

(b) Alb. n. 53.

(a) figliuolo naturale di *Lodovico* il poeta, fatta dal Card. Lorenzo Campeggi nel 1530. li 4. Aprile in Bologna per gli atti di Cammillo Morandi col dir- ci, ch'esso contrava allora il 21. anno, ci dà la sua nascita nel 1509. Ivi ancora si enuncia nato da *Lodovico*, e da una certa *Orsolina* ambi soluti. In un libro di domestiche memorie di pugno del Poeta vidi spesso nominata una contadinella della villa di S. Vitale di Migliarino, nominata *Orsolina*. Adì 26. Ottobre 1519. per esempio, in proposito di certa focida di bovi, che esso aveva, scrive: *La Orsolina mi portò lire 7. e mezza, che mi disse essere il precio d' un delli due manzi controferitti estimati 15. lire l' uno, il quale trovato senza guardia era stato guasto & venduto alli bec- cari &c.* In altro luogo nel conto del debito di cer- to Malacise abitante nello stesso luogo si legge: *Item ho avuto dall' Orsolina un mozo de frumento a renovar de marzo &c.* Più chiaramente viene essa indicata in un foglio di quel tempo, che contiene un catalogo di varj stromenti, fra quali una *Pro- messa per Madona Orsolina moglie di Malacise Man- fredin*. Ma più in un libro domestico di Giulio di Gabriele, ove sta la seguente memoria: *Per rogito di Giulio Jacobelli 1561. 1. Aprile lire 50. marche- sane pagate all' Antonia Catinella moglie di Mastro Domenico de' Sebastiani da Mordano di Romagna per*

un

un legato le fece *Antonio Catinelli detto Malagigi*, del quale fu erede *Mess. Virginio* mediante la persona de *Madonna Orsolina* madre di esso *Mess. Virginio*, & moglie di detto *Malagigi*: Altra simil memoria si trova poco dopo. Quel *Malagigi* poi si riconosce ivi in più luoghi fattore, e famiglio degli *Ariosti*, e del Poeta specialmente; di modo che il divenir lui padrigno di *Virginio*, pare che sia stato premio di fedel servire. Almeno il Poeta con *Orsolina* avrà inteso di regalarli un tesoro.

Prima ancor di essere legittimato riportò *Virginio* un Breve da Leone X. segnato 22. Aprile 1522., per cui venne abilitato alle dignità ecclesiastiche. Infatti cinque anni dopo gli fu accordata una pensione sopra l'Arcipretura di S. Agata di Romagna, beneficio, che godè *Lodovico* suo prozio. Nel 1530. fu legittimato. Nel 1531. andò a studio a Padova d'anni 22. circa, e fu raccomandato dal padre al Bembo, che colà dimorava, come testifica una lettera del padre stesso più volte stampata. Pare credibile, che nella sua permanenza in quella città procreasse *Giulio*, e che, per tener sempre il meglio, lo avesse da nodo legittimo. E' certo almeno, che egli non si manifesta Ecclesiastico, se non nel 1558., in cui Paolo IV. per Breve de' 21. Maggio gli conferisce il canonicato della Cattedrale di Ferrara, detto la Camelliera. Ma per poco ei ne godè; mentre *Giulio* suo cugino notò dietro al testamento di esso *Virginio* fatto del 1558. la sua
mor-

morte; che fu li 6. Giugno 1560. Degna di offer-
 vazione in questo testamento è la premura, che
Virginio mostra per la conservazione della casa, del-
 la cappella, e dell' orto di suo padre nella via di
 Mirasole. La cappella dedicata a S. Lorenzo l'ave-
 va esso fabbricata nell' orto, al quale era contiguo
 l' ospitale di S. Lazzaro, istituito già da Lucrezia
 Pio (a), che ora si dice l' ospitaletto di S. France-
 sco di Paola. Obbligò l' erede a trasportarvi le os-
 sa di *Lodovico*, e a collocarvi appresso le sue. Se
 tornasse in vita, vedrebbe qual ubbidienza si presti
 a' morti. *Giulio* suo erede fece qualche spesa nella
 cappella, e non altro. Le ossa del poeta non vi
 furono mai trasferite; e il Guarini dice, perchè Cle-
 mente VIII., quando si trovò in Ferrara, lodò, che
 si lasciasse in S. Benedetto. Forse non vi furono
 deposte neppur quelle di *Virginio*. Ma il peggio è,
 ed io l' ho inteso da quelli, che ho trovati in que-
 sto mondo, quando v' entrai, che sul principio del
 corrente secolo un ignorante inquilino, che aveva
 condotta quella casa, distrusse non solo la cappella,
 ma anche il viale, ed il boschetto d' olmi, nel qua-
 le tante volte aveva il poeta raccolte a solazzo le
 Aonie Dive. Di un *Giulio* nato di *Virginio* parle-
 remo a suo luogo.

L' altro figliuolo naturale del poeta si chiamò
 GIAMBATISTA (b). Quantunque nel testamento
 pa-

(a) Guar. Chiese di Ferr. p. 55. (b) Alb. n. 55.

paterno del 1522. non si faccia menzione di lui, anzi nella indicata legittimazione di *Virginio* del 1530. si dica espressamente, che si fa, *attento maxime quia ipse D. Ludovicus nullos alios habeat filios, nec descendentes, neque masculos, neque foeminas, nec legitimos, nec naturales prater ipsum Virginium*; pure *Giambatista* v' è stato. Ho veduto tra le carte degli *Ariosti* un parer legale del giuriconsulto Ercole Silvestri, nel quale si difende *Virginio*, che si voleva escluso da' suoi fratelcugini da certa eredità, a motivo che la sua legittimazione si pretendeva nulla pel falso asserto, ch' ei fosse unico, quando v' era, secondo la voce comune, un altro figliuolo del poeta. Ma ivi si risponde, che l' afferirlo dal notajo non poteva far pregiudizio a *Virginio*, il padre del quale non era stato presente; ma era comparso a quell' atto per procuratore. Viveva dunque *Giambatista* nel 1530. Nell' abbozzo infatti del secondo testamento del poeta, esteso verso il 1532., si fa un assegnamento vitalizio a *Giambatista Ariosti* figlio naturale del testatore, senza indicarsi però la madre, e vien esso sostituito a *Virginio*. Viveva anche nel 1538., perchè a' 25. d' Aprile fu egli pure legittimato dalla casa Campeggi (a). Viveva nel 1550., perchè li 19. Agosto fu stipulato un istromento, che io conservo, e che contiene un credito di *Alessandra* moglie

(a) Bar. Vita Ariof. nota 555.

glie del Poeta per rogito di Gio: Palmieri: *presentibus strenuo viro capitaneo Jo: Baptista Aneosto quon. Magnif. D. Ludovici nob. Ferrariae, & in presentiarum capitaneo guardia arcubuseriorum illustriss. D. D. nostri Ducis Ferrariae*. Viveva nel 1558., perchè *Virginio* nel citato suo testamento: *jure institutionis; & legari; & reliquis magnif. capitaneo Jo: Baptiste Ariosto ejus fratri* 1200. lire marchesane ogni anno finchè fosse vituto. Finalmente si trova in un giornale di sua casa la seguente particola: *Conti del Capitano Gio: Batista Ariosti, il quale morì li 14. Febbrajo 1569.* Della detta carica di capitano di archibugieri abbiamo in altri documenti replicate conferme.

Dobbiamo a GIULIO (a) di *Gabriele* moltissime notizie di sua famiglia, a scriver le quali è stato esattissimo. Fu superiore, o soprintendente del Duca alle Valli di Commacchio per due anni. Prese in moglie nel 1554. *Filippa* di Gio: *Maria Ariosti* il secondo di tal nome, e n' ebbe otto figliuoli. La sua morte seguì nel 1557., e la sepoltura in S. Francesco li 17. Maggio.

CLAUDIO (b) suo fratello giovanetto andò alla corte di Carlo V. col zio *Galasso*. Si trovò in Roma nel 1551., e in Milano dal 1555. al Settembre del 1559. L' affare, che in quell' ultima città lo trattenne si manifesta insieme co' suoi titoli ec-

V

cle-

(a) Alb. n. 56. (b) Alb. n. 57.

clesiastici, e secolari, primo da un foglio del Duca Ercole II. di Ferrara, segnato 29. Novembre 1556., che comincia : *Istruzione a voi Mons. Claudio Arias- si nostro Oratore, di quanto haverli a rispondere in nome nostro a Mons. Illustriss. de Trento* (s' intende il Card. Madrucci di Trento uno de' tre commessarj lasciati in quell' anno al governo di Milano in sua vece dal Duca d' Alva) sopra ciò, che vi ha mandato a dire per Mess. Trajano suo gentiluomo &c. e seguita trattando di una discolpa in nome suo, e di D. Luigi suo figliuolo, che fu poi Cardinale: secondariamente da una lettera d' Alfonso II. colà inviatagli sotto li 21. Settembre 1559., che lo intitola *Protonotario Apostolico, e ambasciatore appresso l' Eccellentiss. Sig. Duca di Sessa*, cioè D. Ferdinando di Cordova spedito a quel governo l' anno antecedente. L' ultima sua carica fu quella di Ambasciatore ordinario dello stesso Duca di Ferrara alla Repubblica di Venezia. Per altro se si legge una lettera, che egli scrive al suo principe nel 1572. più onore che utile ne ritraeva, nè questo bastava alle spese della sua corte composta di dieciotto persone. Stando colà rinunziò ad Orazio suo nipote l' anno 1586. il Canonico della Custodia della Cattedrale di Ferrara, che aveva molti anni goduto, indi finì di vivere a' 25. Novembre 1600., e fu sepolto in quella chiesa di S. Sebastiano.

Il terzo figliuolo di *Gabriele* nominato ATTILIO

LIO (a) sposò *Violante* di *Francesco Rizzoli*. Poche notizie mi sono capitate della famiglia Rizzoli ora spenta, ovver depressa, e sconosciuta. Trovò, che portò il titolo di nobile in un istrumento del 1557. *Nobilis Dominus Nicolaus fil. q. D. Francisci de Rizzolis*, il quale era lo stesso padre di *Violante*. Effai morì a' 24 Aprile 1604. Tre maschi; e sette femmine generò *Azzilio*. Ebbe fra le altre *Violante*, che sposò prima un Venieri, poi Giulio Federici Duranti, a cui portò, fra le ragioni dotali, la casa del poeta a S. Maria di Bocche. *Isabella*, che pigliò in marito Celso Giraldi nobile Ferrarese, un'altra, che sposò Giulio Cesare Verrati, finalmente *Livia* naturale, che si maritò ad Orazio Terzi.

A GIAMMARIA (b) nato dall' altro *Giammaria* d' *Antonio* vien dato spesso dal notajo Gio: Palmieri il titolo di *Ducalis Camerarius in Terra*, ovvero in *Castro Centi* specialmente dal 1534. al 1537. Sposò prima *Laura* di Giulio *Beccari* nobile Ferrarese, vedova di uno parimenti nobile de' Petratti. Indi pigliò *Sigismonda Anguilla*, detta la *Bianca*, figliuola di *Sigismondo*. In fine morì nel 1555. *Antonio*, e *Giulio*, *Gentile*, *Virginia*, *Filippa*, *Lucrezia*, e *Cammilla* furono suoi figliuoli. *Gentile* si fe' monaca in S. Antonio. *Virginia* s' accoppiò con *Sigismondo*, o *Gismondo* de' Carpi nob. Ferrarese; *Filippa* ebbe Giulio *Ariosti*; *Lucrezia*, e *Cammilla*

(a) Alb. n. 58. (b) Alb. n. 59.

156.

nel 1548. presero l'abito di S. Agostino fra le Canonichesse del Monastero di Ferrara di S. Maria delle Grazie, dette di Mortara, col farsi chiamar l'una Suor *Bonifazia*, l'altra Suor *Gentile*. Quest'ultima è celebre, perchè andò con Suor Agostina dall'Oca, spedita dal Duca di Ferrara a metter riforma fra le monache di S. Caterina di Lugo, riguardevol Terra del Ducato ferrarese. La riforma seguì nel 1563. col sostituirsi la Regola di S. Agostino de' Canonici di S. Salvatore all'antica eremitana; effendosi poi nel 1612. cangiato anche il titolo della chiesa di S. Caterina in quello di S. Agostino. Se dobbiamo prestar fede al Bonoli (a), non potremo averla agli altri (b), che diverse raccontano le circostanze di questo fatto.

Viene ora il proposito di far menzione di un'altra donna illustre di questa famiglia. Nacque di FRANCESCO (c) di Niccolò Maria, e non so di qual moglie *Bianca Ariosti*, detta anche *Renea* dal marito, il quale fu il celebre medico, e scrittor ferrarese Reneo figlio primogenito del grande Musa Antonio Brasavola. Ella diede a questi una prole insigne di otto maschi, e di molte femmine. Il Baruffaldi (d) ha fatto di tutti menzione, e quindi basterà farla qui

(a) *Stor di Lugo* L. 2. cap. 10.

(b) *Guar. Chief. di Ferr.* pag. 328.

Scalabr. *Chief. di Ferr.* p. 233.

(c) *Alb. n. 60.* (d) *Commentar. Istor. Brasavola.*

quì solo di Francesco , detto anche Frate Ireneo .
Eſſo nel fine del 1578. entrò nell' Ordine de' Min.
Oſſerv. di S. Francesco , ſi segnalò per la ſantità
della vita, e per la dottrina, della quale diè ſaggio
nelle opere ſtampate, e meritò da Paolo V. l' an-
no 1617. li 19. Gennajo il veſcovato della Città
ora diſtrutta di Caſtro, dove morì nel 1621. ſecon-
do l' Ughelli, che lo chiama; non ſo perchè, Fra-
te Giovanni.

ANNIBALE (a) derivato da *Giambatista* nacque
nel 1550. , e viſſe fin a 20. Dicembre del 1625.
Nella ſua giovinezza fu ſegretario dell' ambasceria
di Monſig. *Claudio Arioſti* in Venezia, e poi diven-
ne Canonico cuſtode della noſtra Cattedrale l'anno
1593. li 13. Dicembre per rinunzia fattagliene da
Orazio Arioſti.

Un' iſcrizione riportata da Jacopo Salomonio (b)
fra quelle della chieſa di S. Antonio di Padova ſi-
tuata verſo la porta meridionale ci ha conſervata
la memoria di GIULIO (c) figliuolo di *Virginio*,
che nacque nel 1540, e in quella città morì. Eſ-
ſa è la ſeguente , corretta però , e non mutilata ,
come ſi legge in quell' autore.

JU-

(a) Alb. n. 64.

(b) *Urb. Patav. Inſcript. n. 229.*

(c) Alb. n. 67.

JULIO. ARIOSTO. PATRIA. FERRARIENSI. LEPIDIS.
 ATQUE. INCORRUPTIS. MORIBUS. ADOLESCENTU-
 LO. NOMINE. AVI. SATIS. CLARO. VIRGINIUS. P.
 AD. TEMPUS. FI. IV. NON. OCTOB. MDLIII. VIXIT.
 ANN. XIII. MENS. I. DIEB. XVI.

LODOVICO (a) il primogenito di *Giulio di Gabriele*, nato nel 1554, fu quello tra suoi, che mostrò più generosi sentimenti, e maggior gratitudine al grande antenato. Erano state le ossa di *Lodovico* il poeta per quarant'anni, dove furono riposte alla sua morte; nè si distingueva quell' umil sepolcro, fuorchè dai versi, che i poeti di là passando vi affigevano. Quando Agostino Mosti nobile Ferrarese, il quale dedito a' poetici studj negli anni più verdi aveva profittato della conversazione del poeta, gl' innalzò nel 1572. a proprie spese nella nuova chiesa di S. Benedetto un sepolcro di scelti marmi, ornato di statue, e del busto dello stesso poeta, dove colle proprie mani fra le solenni esequie cantate da' monaci ne trasportò le ceneri. Ma passati altri quarant'anni *Lodovico*, di cui parliamo, non soddisfatto di tanto, fece erigere il presente nobilissimo mausoleo l'anno 1612. nella cappella a sinistra dell' altar maggiore, e vi pose con nuovo trasporto le onorate spoglie. Riuscì veramente più magnifico quest' ultimo, e pel disegno, che ne diede il celebre Giambattista Aleotti detto l' Argenta-
 ar-

(a) Alb. n. 68.

architetto Ferrarese, e per lo scalpello, che vi fu impiegato da Alessandro Nani da Mantova, e per i fini marmi con molta vaghezza accordati insieme. Una descrizione ne fece il celebre Giambattista Passeri stando in Ferrara Uditore del Legato, la quale io feci inserire nel *Furioso* del Zatta col disegno, e colle poesie, alludenti massimamente alla visita, della quale onorò quel luogo l'Augusto Giuseppe II. nella prima sua venuta in Italia, passando per Ferrara li 29. Maggio del 1769. Quantunque più volte siano usciti in istampa i due epitaffi, che vi sono scolpiti; pure richiede la loro eccellenza, che quì si ripetano. Sono essi composti l'uno da Batista Guarini, l'altro da un dotto Gesuita (a).

D. O. M.

LUDOVICO AREOSTO, TER ILLI MAX. ATQ. ORE OMN.
CELEBER. VATI A CAROLO V. CAESARE CORONA-
TO NOBILIT. GENERIS ATQ. ANIMI CLARO IN
REB. PUB. ADMINISTRAN. IN REGEN. POP. IN
GRAVISS. AD SUMM. PONT. LEGATIONIB. PRU-
DENTIA CONSILIO ELOQUENTIA PRAESTANTISS.
LUDOV. ARIOSTUS PRONEPOS, NE QUID DOME-
STICAE PIETATI AD TANTI VIRI GLORIAM CU-
MULAN. DEFUISSE VIDERI POSSIT MAGNO PA-
TRUO, CUJUS OSSA HIC VERE CONDITA SUNT
P.C. OBIIT ANN. SAL. MDCCXXXIII. VIII. IDUS
JUNI.

NO-

(a) Bar. *Vita dell' Ariost.* nota 000.

NOTUS ET HESPERIIS JACET HIC AREOSTUS, ET INDIS,
 CUI MUSA AETERNUM NOMEN HETRUSCA DEDIT.
 SEU SATYRAM IN VITIA EXACUIT, SEU COMICA LUSIT,
 SEU CECINIT GRANDI BELLA DUCESQUE TUBA;
 TER SUMMUS VATES, CUI DOCTI IN VERTICE PINDI
 TERGEMINA LICUIT CINGERE FRONDE COMAS.

A terminar le notizie di *Lodovico* il pronipote del poeta riferirò un aneddoto della storia di Ferrara del tempo, in cui essa passò sotto il dominio della Sede Apostolica l'anno 1598. Furono tra noi non poche famiglie nobili, le quali per difetto sì di ricchezze, che di favore de' Principi, o non avevano mai potuto forgere da umil fortuna, o erano decadute da quella più prospera, e risplendente, di che avevan goduto i loro antenati. Quindi erano state di rado o non mai onorate della carica di Giudice de' Savj della Città, la più nobile, e cospicua, che potesse la corte dispensare. Passato appena questo Ducato al Sommo Pontefice si raccolsero molti di esse famiglie ad un congresso nelle case de' Curioni nella via della Gioveca, e trattarono di chiedere al nuovo Principe una riforma nell'ordine di eleggere la pubblica Rappresentanza, la quale era stata fino a quel tempo composta del Giudice de' Savj, e di dodici Savj, oltre ad alcuni aggiunti, che si traevano, secondo le circostanze, promiscuamente dai nobili, dai giuriconsulti, dai più ricchi possidenti, e mercanti, e dagli artefici. Spedirono a questo fine *Lodovico Ariosto*,
 di

di cui parliamo, alla Duchessa Lucrezia Estense moglie del Duca d' Urbino, che stava in Ferrara, ed in quell' occasione era andata a Faenza per trattare in nome di D. Cesare d' Este col Card. Pietro Aldobrandino l' affare della dimissione del Ducato. Andò l' *Ariosto*, e n' ebbe speranze favorevoli. Presto infatti che ebbe Clemente VIII. il possesso di Ferrara istituì il Consiglio centumvirale col determinare, che il Giudice de' Savj si eleggesse dal prim' ordine, e col fissar il numero delle famiglie di questo a sole ventisette, mutabili però ad ogni triennio. Ma siccome la mutazione non seguì poi, e restarono di triennio in triennio confermate le prime, fra le quali non erano state ammesse l' *Ariosti*, ed alquante altre assai nobili; così *Lodovico* fattosi meglio conoscere col mezzo principalmente del Card. Bonifazio Bevilacqua; parente della sua casa, ottenne, che altre sei, e fra queste la sua, fossero aggiunte alle ventisette. Venne dunque nel primo ordine posto il Co: *Luigi Ariosti* suo fratello cugino prima, e poi egli stesso. Giova l' aver qui esposto nella sua maggior purezza questo fatto, giacchè alterato alquanto, e con ispirito di parzialità l' ha inserito nella sua storia il Faustini (a).

Beatrice nata nel 1565. del già eccellente Dottor di Leggi il Signor Matteo Maria Gualengui, e della Signora Verde Canonici sua moglie fu sposata da

X

Lo-

(a) Ist. di Ferr. l. 4.

Lodovico Ariosti l'anno 1586. Così porta un giornale della Casa. Di quattro femmine oltre ai maschi da essa dati alla luce, *Giulia* fu nel 1613. data in moglie al Nob. Guarino Guarini figlio del Cav. Gio: Batista. Morì *Lodovico* a' 20. Giugno 1623., e la sua sepoltura per l'iscrizione tuttavia si fa conoscere nella Chiesa di S. Martino.

ORAZIO (a) *Ariosti* fu emulo nella gloria al gran *Lodovico*. Suo padre *Giulio* lasciò notato, che esso nacque il 1. di Novemb. 1555. Fu ecclesiastico, e da *Claudio* suo zio gli fu rinunziato il canonicato della *custodia* nel 1587. Non era però Sacerdote, laonde si tentò di privarlo del beneficio; ma una congregazione di Roma a' 24. febbrajo del 1593. decise, che solo ne' suoi successori si avesse a pretendere il presbiterato in avvenire. Molti elogi accompagnano il suo nome presso gli scrittori (b). Il Barotti (c) purga la notizia delle opere di lui dagli errori, ne' quali l'avevano altri involupata. Secondo quest' autore, scrisse *Orazio* gli argomenti alla Gerusalemme del Tasso, una difesa dell' *Orlando furioso* contro il dialogo dell' epica poesia di Camil-

(a) Alb. n. 69.

(b) Guar. *Cb. di Ferr.* lib. 6.

Superbi. *Appar. degli Uom. Illus. di Ferr.* P. 2.

Libanori. *Ferr. d' Oro* P. 3.

Borsetti. *Hist. Gymn. Ferrar.* P. 2. l. 4.

Baruffaldi. *Critica al Borsetti* P. 2. l. 4.

(c) *Mem. Istor. de' Letter. Ferr. T.* 1. p. 337.

millo Pellegrini, varie rime in lode di Sisto V., che stanno nella raccolta di Antonio Costantini, e qualche altra cosa, e queste sono stampate, *La Sionia*, e *La Gige* tragedie, *La Straga*, commedia, e due libri di cose liriche, e queste rimasero mss., in fine l' *Alfeo*, e *Alvida* componimento eroico fino al canto XVII. e non terminato, e questo per poche stanze, stampato tra le rime de' poeti ferraresi, e pel resto mss.

Mancò di vivere li 19. Aprile 1593., e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio degli Olivetani fuori della Città. Il luogo preciso fu dentro la Chiesa, che allora stendevasi più avanti, a mano destra di chi entra, presso la porta maggiore, e vi fu posta l' iscrizione, che riferisce il Guarini (a). Ma essendosi da que' Monaci dopo l' anno, per noi memorabile del 1709. riedificato, e ritirato fin dove è al presente il prospetto della Chiesa, perchè l' antico era stato malconcio dalle artiglierie dalla città scaricate in quell' anno contro i Tedeschi ivi rifugiati per tenere il blocco alla città; rimase l' *Ariosto* fuori, ed è al presente sotto l' ingresso al primo chiostro del monastero. Fu per altro riposto nella Chiesa il cenotaffio al lato dell' evangelo verso la porta, con qualche ornato a fresco del celebre Antonio Ferrari, ed un nuovo elogio a spese di Lodovico, e di Antonfrancesco Ariosti suoi pronipoti.

(a) Chies. di Ferr. p. 394.

CAMMILLO (a) di *Giulio* nacque nel 1557: Si portò al servizio della Veneta Repubblica sotto il Marchese Rangone generale dell' Isola di Candia, ed ebbe carica di Lanciaspezzata, di Alfieri, di Tenente, e di Gentiluomo del generale, indi morì li 4. Agosto del 1580., e fu sepolto nella chiesa, che era allora in quell' isola, dove un suo amico, ed ospite; per nome Giovanni Vergizio giurisperito gli pose in marmo un elogio. Tenne amicizia con Torquato Tasso, cui, prima di partire, aveva visitato in Ferrara nella sua prigione dell' Ospitale di S. Anna. In una lettera, che egli inviò di Candia ad *Orazio* suo fratello parla di tal visita, e dice espressamente di non aver potuto rincontrare in quel gran poeta alcun segno di quella pazzia, che gli veniva apposta.

OTTAVIO (b) il quarto figliuolo di *Giulio*, che nacque nel 1559. si sa, che militò in Fiandra l' anno 1582. fra le armate spagnuole sotto il comando del Farnese, ma nel 1584. cercando servizio militare altrove, fu sopraggiunto dalla morte in Lione a' 22. di Settembre, ed ivi Gian-Gherardo Grillenzoni nobile Modonese suo amico gli fece dar sepoltura nella Chiesa de' Cordigeri.

LUIGI (c) di *Attilio* rinovò nella famiglia il titolo di Conte, che ricevettero i figli di *Rinaldo* (d) dall' Imperatore, e che i loro discendenti avevano.

va-

(a) Alb. n. 70. (b) Alb. n. 71.

(c) Alb. n. 74. (d) Alb. n. 17.

vano, non so perchè, dimeffo. L'ebbe egli però, cred'io, dal Duca di Modena, e poichè s'intitolò Conte di Mandra, credo, che lo fosse di quel villaggio così appellato nella Podesteria di Felina sui monti di Reggio, distante 16. miglia dalla Città. Ma questo titolo ancora svanì nel figlio *Francesco*. Fu il primo del suo cognome il Co: *Luigi*, come vedemmo, ad essere scritto nell'ordine de' nobili del gran Consiglio di Ferrara. La sua morte accadde li 19. maggio 1622., e fu sepolto nella Chiesa delle Sac. Stimate, dove indica anche al presente la sua iscrizione.

Isabella del nobile Ferrarese *Luigi Tombesi* gli fu moglie. Anche la famiglia di questa donna è terminata. Da *Luigi*, ed *Isabella* uscì una Suor *Luigia* del monastero di S. Monaca di Ferrara, che morì nel 1666. li 17. Ottobre con universale opinione di vera santità, ed io ho veduto rozzamente scritto a penna il ragguaglio della sua vita. A lei fu sorella *Eleonora*, che sposò intorno al 1612. il Co: Girolamo Montecuccoli di Modena.

L'Epitaffio di ALESSANDRO (a) figliuolo secondo d'*Atrilio* è quel solo, che ci resta di prova dell'onorato suo corso. Io lo darò qui, non secondo lo riporta il Guarini (b), ma qual veramente si legge nella Chiesa di S. Francesco di Ferrara.

D.

(a) Alb. n. 75. (b) Chief. di Ferr. p. 262.

ALEXANDRO AREOSTO COMITI MANDRAE SUMMAE
 ET SOLLERTIAE ET INTEGRITATIS, QUOD RARO
 ACCIDIT, VIRO, SERENISSIMIS ALPHONSO FERRA-
 RIAE, COESARIQUE MUTINAE DUCIBUS ADMO-
 DUM CARO, MULTISQUE AB ILLIS, AC PRAECI-
 PUIS NON MINUS HONORIBUS, QUAM ONERIBUS
 INSIGNITO, ET MUTINAE DEMUM HELVETIORUM
 CUSTODIAE PER NONNULLOS ANNOS PRAEFECTO.
 LAURA GILIOLA DILECTISSIMO CONJUGI, AC DE
 SE OPTIME MERITO MOESTISSIMA, NON SINE
 MULTIS LACRYMIS P. OBIIT ANNO MDCXX. IX.
 KAL. NOV.

Quella *Laura*, che quì comparisce sua moglie, era figliuola del Co: Ottavio Giglioli Ferrarese.

Non ignoto alla storia letteraria è il terzo figliuolo d' *Atrilio* ALFONSO (a) canonico della nostra cattedrale, *Protonotario Apostolico*, e *Camerier d' onore di Clemente VIII.* (b). Si fece egli nome specialmente colla molta perizia delle antichità erudite, e colla serie numerosa di esse; onde la sua casa tutta n' era piena. Agostino Superbi (c) suo coetaneo afferma, non essere comparso *Principe*, o personaggio di valore a Ferrara, ch' e' non visitasse tal luogo. Ma dopo la morte del collettore, che seguì nel 1619. questo tesoro andò disperso. Trovasi

(a) Alb. n. 76.

(b) Guar. *Chiese di Ferr.* p. 145.

(c) *Appar. degli Uom. Illuf. di Ferr.* R. 3.

di *Alfonso* qualche poesia tra le *Rime de' Poeti Ferraresi* dal Baruffaldi date alla luce.

ANTONIO (a) di *Giammaria* servì geniluomo il Card. Ippolito II. Eitense, e fu al suo Arcivescovato di Lione con incombenza di Tesorier generale. Pare da alcuni documenti, che nel 1572. passasse anche al servizio del Card. Luigi d' Este. Fu noverato poi da Clem. VIII. fra i consiglieri del centumvirale di Ferrara nella sua istituzione, non però tra i ventisette primi. Nella chiesa di S. Andrea s' incontra a mano destra una cappella, con il quadro di Maria, che adora il Bambino, detta la Madonna di Reggio, opera dell' immortal nostro Scarsellino. Fu essa eretta, e dorata nel 1611. da questo *Ariosti*, il quale con *Virginia* sua moglie è ritratto nell' incassatura delle basi dell' icone. Dall' iscrizione posta al suo sepolcro ivi esistente si rileva, che morì nel 1616. compiuti i 93. anni di età.

GIULIO (b) di *Giammaria* prima fu chierico, poi sposò nel 1562. *Leonora da Leone*, o sia de' *Leoni* famiglia nob. Ferrarese, per quel, che si può opinare originaria di Padova, ed oggi estinta. Lasciato da lei vedovo nel 1567. pigliò in seconda moglie l' anno dopo *Bartolommea Contughi*. Dalla prima generò due figliuoli, e morì nel 1577.

CAMMILLO (c) primogenito di *Lodovico*, nato nel 1587. fu il successore del padre nel prim' ordi-

(a) Alb. n. 77. (b) Alb. n. 78. (c) Alb. n. 81.

dine del Granconfiglio di Ferrara. Da *Porzia Trotti* sua moglie sorella di Galeazzo, e di Girolamo Trotti Cittadini Ferraresi sposata da lui nel 1616. Ritrasse *Antonio*, e *Beatrice*, che fu data in moglie a Francesco Betti, e *Laura*, che morì monaca. Esso morì nel 1657. li 11. Ottobre, e forse ecclesiastico. Se non vi fu un altro *Cammillo* coetaneo di questo, sbagliò Mons. Borsetti (a) col farlo morto nel 1655.

GIULIO (b) fu marito di *Anna Urioli*, che gli partorì *Antonfrancesco*, *Gianpaolo*, e *Francesca* moglie di Sante dall' Ettore cittadino Ferrarese.

Mentre OTTAVIO (c) il terzo figliuolo di *Lodovico* piegava allo stato ecclesiastico, passò la sua gioventù nella splendida corte del Card. Bevilacqua, indi in quella del Card. Bonfi verso il 1615. col titolo in ambedue di gentiluomo. Un istromento me lo assicura Dottor di Leggi, e Protonotario Apostolico, e il Borsetti più volte citato lo fa *Camerier d'onore* di Urb. VIII. (d). Venne dichiarato coadiutore al Canonico custode *Annibale Ariosti* l'anno 1622., e gli succedè infatti nel 1626. Ma rinunziò il beneficio dieci anni dopo, ed ho fondamento da credere, che gli sostituì una legittima moglie.

FLAMINIO (e) ultimo figliuolo di *Lodovico* fu
gen-

(a) *Chief. di Ferr.* p. 173. (b) Alb. n. 82. (c) Alb. n. 83.

(d) *Chiefe di Ferr.* (e) Alb. n. 84.

gentiluomo, e còpiere del Card. Gessi verso il 1628., e il 1631.

La carica di Configliere del primo ordine di Ferrara, dopo la morte del Co: *Luigi* continuò in *FRANCESCO (a)* suo figliuolo. Questi sposò *Lucrezia Gaddi* nobile di Firenze, e procurò questo maritaggio il Card. Giulio Sacchetti, che di lei era stretto parente, ed era stato Legato della nostra Provincia.

Numerosa fu la discendenza di *ANTONIO (b)* di *Cammillo*, configliere del primo ordine in patria dopo la morte del padre, e marito di *Laura Casilini* nobile di Rovigo. Oltre a tre maschi estinti tra le fascie, vi furono otto femmine, delle quali *Clarice* nata nel 1657. sposò il nobile di Verona *Jacopo Marogna*, e *Attilde* nata nel 1666. il Co: *Alfonso Gregori*. Di questa famiglia de' Gregorj nobile, e ricca di Ferrara si fregiò anticamente la cospicua Terra di Lugo della Romagna Ferrarese, dove fiorì un *Giulio Gregori* Giurisconsulto eccellente, e due celebri guerrieri, l'uno per nome *Gianpaolo*, che a' tempi del gran Farnese in Fiandra fu Colonnello di fanteria, e si segnalò in molte imprese; l'altro *Pier Maria*, che militò con una compagnia di cento uomini per *Luigi XIV.* in Francia sotto il principe di Condè contro gli Olandesi dall'anno 1671., in cui cominciò quella strepitosa guer-

Y

ra

(a) Alb. n. 86. (b) Alb. n. 89.

ra tanto per la Francia onorevole, fino al 1677., in cui terminò. Morì esso in Lugo nel 1724. (a). Il Co: Alfonso Gregori seniore fu ammesso da Urbano VIII. l'anno 1632. al Gran Consiglio di Ferrara nell'ordine primo, e morì nel 1664. (b). Il Co: Sigismondo suo figliuolo, che gli succedè nella carica, fu padre del Co: Alfonso juniore marito dell' *Ariosti*. Egli fu eletto alla primaria dignità municipale di Giudice de' Savj negli anni 1732., e 1733. Restò di lui Costanza, la quale fu unita in matrimonio al nob. Cammillo Moro, ma non si estinse però allora la sua schiatta. Il Co: Niccola suo fratello, e poi il Co: Giambatista del Co: Ottaviano suo cugino ebbero nel Gran Consiglio il luogo della lor famiglia, e il secondo fu l'ultimo maschio, che la medesima produsse. Alla morte di lui nel 1765. rimasero tre sue figliuole, cioè la Sig. Co: Maria Rosa, moglie del Sig. Co: Francesco Gajani, la Sig. Co: Lucrezia moglie del Sig. Co: Gaetano Muzzarelli Brusantini, e la Sig. Co: Marianna moglie del Sig. Co: Giuseppe Marchesi.

LODOVICO (c) di *Ottavio* succedè ad *Antonio* nella dignità di Consigliere, e sposò la nob. *Anna Lini*, da cui ebbe *Giuseppe*, *Claudio*, e varie femmine. *Donorea*, fra queste, sposò Biagio Pompili nob. di

(a) Bonoli *Stor. di Lugo* L. 3. cap. 23. 24.

(b) Borfetti suppl. al *Guar. Chiese di Ferr.* p. 85.

(c) Alb. n. 92.

di Ravenna, a cui, fra le altre porzioni del patrimonio *Ariosti*, portò la casa del Poeta nella via di Mirasole.

GIUSEPPE (a) di *Lodovico* sposò nel 1703. la nob. *Anna Maria Rondanini* di Faenza.

CLAUDIO (b) suo fratello occupava il posto nel Gran Consiglio, quando morì nel 1747. li 30. Settembre, e con esso rimase priva affatto di maschi la sua famiglia. Il suo luogo del Consiglio fu da Benedetto XIV. conferito al Sig. March. Cesare Bevilacqua uno de' discendenti per femmina dagli *Ariosti*, il quale per tal ragione porta questo cognome nel ruolo de' Consiglieri.

LODOVICO (c) di *Giuseppe* dalla Co: *Barbara Vincenzi* sua moglie, la cui famiglia è mancata, come altrove (d) ho scritto, procreò *Anna Maria*, la quale ora sotto il nome di *Suor Marianna* nel Monastero di Cabbianca è l' unica superstite del sangue *Ariosti* di Ferrara.

Quantunque occupi ALBERTO (e) di *Giuseppe* l'ultimo luogo nell'albero, pure premorì a *Claudio* l'anno 1738. essendo in Sabazia città dell' estrema Ungheria inferiore presso Belgrado. Militava questo valoroso giovanetto nelle truppe imperiali, e per la sua virtù aveva meritato di esser promosso al grado

Y 2

do

(a) Alb. n. 93. (b) Alb. n. 94. (c) Alb. n. 95.

(d) Mem. della nob. fam. Bevil. cap. 159.

(e) Alb. n. 96.

do di alfiere. *Dio lo salvò dall' azione di Bagnalucca, dove fece prodigi, e fu ferito.* Così scrisse di lui da Edemburgo il Co: Giuseppe *Arioſti*, forse Bolognese, Tenente Colonnello a *Claudio Arioſti* nel raggiuagliarlo della perdita di questo suo parente. Intese quì dell' assedio di Banialuca città capitale della Boffina, tentato dal Principe Ilburgausen, ma con sorte infelice nel 1738. Rimane del valore, e della probità di *Alberto* un vivo testimonio nella persona del Sig. Co: Niccola Oroboni nostro concittadino Sergente maggiore emerito nel presidio della città di Ferrara, che in quella guerra si guadagnò egli pure una distinta riputazion militare.

Quì, Sig. Ab. Tiraboschi ornatissimo, il gentil lignaggio *Arioſti*, dopo di avere per cinque secoli tra noi verdeggiato, inaridì. Ho trattenute nel mio manuscritto moltissime notizie più minute, e di minor rilevanza; nè ho parlato de' beni di fortuna, perchè non li ho creduti cosa da interessarvi. Posso però in generale asserire, che toltone il primo ramo di questa famiglia, gli altri abbondarono più di Lettere che di ricchezze. Mi rincrescerebbe, che di quì si avesse a dedurre, che queste due cose stanno male insieme; e vorrei piuttosto, che una tale osservazione fosse da frequenti sperienze smentita.

Gradite, vi prego, l'offerta del piccol lavoro, colla quale ho pur voluto indicarvi, che altamente vi stimo, e molto vi debbo.

RIFLESSIONI SULLA VERITA' POETICA

*Lette all' Accademia Ferrarese
nella pubblica adunanza de' 26. Aprile 1779.*

DALL' ABATE ALESSANDRO ZORZI.



Non fu già un Geometra, Eminentissimo Principe, Gentilissime Dame, Illustri Accademici, Non fu già un geometra, nè un austero filosofo quegli, che scrisse, che la sola verità è bella, la sola verità è amabile. Ei fu un poeta, e tale, che la giusta posterità non isdegnò di chiamarlo l' Orazio francese. Ma che dunque? dovranno forse i poeti cercar solo la verità, ed esser solleciti di questa sola? Se così fosse, pare, che l'esser poeta dovrebbe riuscire assai facile; e il principe de' poeti farebbe per avventura colui, che assoggettasse al metro, e alla rima i teoremi d' Euclide. All' opposto il vostro Ariosto, che non è certamente con vostra buona pace il più veridico scrittor del mondo, avrà fin ora usurpato a torto quell' alto grado in Parnasso, che pur gli assegnarono, non so come, i voti concordi di tutti gl' ingegni i più culti. Ne dubitate? o non è forse ancor giunta alle vostre orecchie l'autorevol sentenza, che pronunciò di fresco

fco un inglese nostr' ospite: che il solo genere della poesia romanzesca, che l' *Ariosto* ha trascelto, basta per condannarlo? Al qual giudizio lo portò certamente quel grave detto dell' illustre *Boileau*, ch' egli ripete, e c' inculca. Ma voi direte, Valorosi Accademici, che il *Boileau* scrisse bene, e che il *Sherlock* lo intese male. E direte benissimo: perchè la verità in poesia non è già la stessa, che la verità in fisica, in matematica, ma sì la stessa, che in pittura, in iscultura, e se vogliamo anche in musica. Quella è una verità d' intelletto, e di raziocinio; questa è una verità d' immaginazione, e di fantasia: quella si scopre; questa si crea. In somma la verità poetica altro non è, che una verità d' imitazione; ed il poeta come il pittore ci rappresenta la verità, quando l' immagine, ch' egli crea, rassomiglia alla natura, ch' egli dipinge. Ma il conseguir questa verità non è già cosa sì agevole, ed io non dubito di asserire, che in questa consiste tutto il bello, e tutto il difficile della poesia.

Vera primieramente debb' esser la favola, o sia l' invenzione, e l' intreccio di tutto il poema. Vera io dico, e voi già intendete, che dirla vera nel senso accennato, è lo stesso che dir verisimile. Ma insieme debb' esser mirabile: ed ecco una difficoltà da non superarfi così facilmente. Perchè se i varj accidenti, donde tutta l' azion risultra, son simili a que', che accadono alla giornata, e nascono facilmente l' uno dall' altro, e pianamente conducono a quel-

a quello scioglimento, che il poeta ha promesso; cessa interamente la maraviglia, e con essa in gran parte il piacere. Ma se gli uomini del poema son uomini di un'altra razza, se strane sono, e prodigiose le loro imprese, se spesso incontransi in straordinarj pericoli, e sempre n' escono per nuove, e mirabili vie; dov' è poi allora la verità necessaria, la imitazione della natura?

Per conciliar l' una e l' altra *Omero* introdusse una turba di Dei, simili agli uomini nelle passioni, superiori nella potenza, che senza offendere la verisimiglianza potevano operar cose maravigliose. Ma ciò che pe' Greci superstiziosi era verisimile, non ha presso noi che l' aria di pura favola. E quindi forse ancor nasce, che non prendiamo a' poemi di *Virgilio*, e di *Omero* quello interesse, che vi prendevano i Greci, e i Romani. L' *Ariosto* dunque ha fatto benissimo a non mischiarsi troppo con queste fereditate Deità: e la nuova mitologia degl' incantesimi, e delle Fate, ch' egli ha seguito, era almeno a' tempi di lui alla poetica verità più conforme. Voi infatti sapete, che tutto allora era pieno di streghe, o di opinioni di streghe: e il volgo, il volgo sempre rispettabile non men pel numero, che per gli onorati titoli di coloro, che lo compongono, credendo allora e l' Orco, e i Folletti, e i congressi del Sabato, e mille altre diavolerie, riconosceva nell' *Orlando* una immagine assai somigliante di quelle novelle, ch' ei riputava verissime. Ma tra lo

lo spirito filosofico, che si vanta di averci liberati da questi vani terrori, non so se più utile, o più importuno, ci ha certamente recato il danno di farci in questa parte gustar meno l'*Ariosto*. Importuno io credo, che lo diranno non pochi de' giovani nostri poeti, i quali, se vogliono unir col mirabile il vero, veggonsi ristretti da questo spirito ad un sol genere di poesia, vale a dire alla sacra: in cui, oltre la ricordanza delle molteplici meraviglie da Dio operate, una fervida immaginazione può a tempo introdurre a operar cose grandi eserciti di Angeli, e di Demonj. Nella morte di *Cristo* essendo la Luna in opposizione col Sole contro tutte le leggi a noi note della natura segue un'eclissi solare. Il Cantor del Messia rappresentami un Angelo, che dagli ultimi confini della creazione traggesi dietro un immenso pianeta, e lo ferma tra il Sole, e la terra. Questa idea ha un grande, ed un vero, che lascia attonito insieme, e contento.

La mitologia sacra, se può chiamarsi così, dà luogo al mirabile assai più facilmente che quell'altra spezie di mitologia, che consiste in animar le passioni, le virtù, i vizj. Se voi mi rappresentate lo sdegno, come una divinità, o come un incognito cavaliere, ciò servirà, io non nego, a ravvivare il poema; ma l'uomo sdegnato non diverrà perciò più che uomo; e se voi attribuite a questa fantastica divinità cose superiori alla umana natura, la verità poetica è offesa. E ben l' intese l' *Ariosto*,
 pref-

presso cui il Cavaliere del giogo rotto non fa a *Rinaldo* altro beneficio, se non quello che lo sdegno fa tutto giorno agli amanti offesi. Egli lo libera dal mostro infernal della gelosia, e lo conduce a quel fonte, le cui acque hanno la salubre virtù di cangiar l'amore in indifferenza.

Ma se vero debb' esser l'intreccio, e però la macchina del poema, veri ugualmente, anzi in un senso più rigoroso debbono esserne i caratteri, ed i costumi. I costumi in un poema son come le vesti in una pittura; e come sconcia cosa sarebbe veltir *Cesare* alla Francese, e *Costantino* alla Turca, così troppo il poeta offenderebbe la verità, se alle nazioni, ed alle persone, ch'egli descrive, attribuisce costumi contrarj alla storia. In ciò non gli si permette veruna licenza. Ma il carattere de' personaggi equivale alla figura stessa del quadro.

L' *Elena* di *Zeusi* non era di gigantesca statura. Tutte le membra di lei erano proporzionate, e convenienti a un corpo di donna: gli occhi eran occhi, e non Soli; i capelli eran capelli, e non oro. In somma Ella era una donna simile a tutte l'altre; ma nè in tutta la magna Grecia, nè in tutta l'Acaja, benchè tanto feconda di rare bellezze, non eravi una donna simile a lei. Tale debb' esser l'Eroe di un poema. Egli potrà dipignerfi tanto virtuoso, quanto bella dipinta fu Elena: ma le virtù di questo debbon esser proprie di un uomo, come propria di una donna era la bellezza di quella.

Z

la.

la . Il che per altro non toglie , che come *Zeus* accolte insieme le cinque più belle giovani di *Crotonè* .

Da chi una parte, e da chi l'altra tolse , come l' *Ariosto* cantò ; così ancora il poeta di molti eroi da chi una virtù, e da chi un' altra togliendo non possa formarne un solo carattere verissimo insieme , e bellissimo . Ma in ciò forse più che in altro consiste la difficoltà dell'impresa . E come io credo , che i nostri pittori non prenderebbero a patto sì facilmente di far di più belle una sola bella ; che non sarebbe lor così agevole il riunire insieme le bellezze di molte, sicchè tutte si accordino, e convengano tra loro, e da molte belle parti risulti un bel tutto ; così ancora il poeta senza un ingegno , ed un' arte rara non farà di più eroi un solo eroico carattere .

Tra' caratteri dell' *Ariosto*, *Ruggiero* è forse il più bello . E così conveniva al fin del poeta

Che chi progenerò gli Estensi Eroi

Dovea d' ogni laudabile costume ,

Che sublimare al Ciel gli uomini suole ,

Splender non men che fra le stelle il Sole .

Ora in *Ruggiero* noi veggiam facilmente un composto di *Achille* , di *Ulisse* , di *Enea* . Io non ne toccherò , che i tratti più chiari . La educazion di *Ruggiero* nudrito dal mago *Atlante*

Di medolle già d' Orsi , e di Leoni

è tolta dalla educazione di *Achille* similmente alle-

vato da *Cbirone* Centauro. *Atlante* di lui troppo tenero lo tiene per forza d'incanto rinchiuso in un castello di acciaio lontan dalla guerra, come la Madre Dea tenne *Achille* in abito di fanciulla nell' Isola di *Sciro* tra le figliuole del Re *Licomedes*. Se *Alcina* è più simile a *Circe*, che ad *Elisa*, *Ruggiero*, che dalle tenere accoglienze della lusinghiera Fata resta allacciato, e già dimentica *Bradamante*, e i promessi nipoti, più che ad *Ulisse* si rassomiglia ad *Enea*, che vinto egli pure dalla cortese Regina più non cura l'Italia, e i destini del Lazio.

Ma come *Mercurio* riscuote il trojano Eroe, così *Melissa* risveglia in *Ruggiero* la primiera virtù. Dove i due poeti conducon le cose in modo, che la ferma virtù del pio *Enea*, almen presso le gentili donne, non andrà così facilmente libera dal rimprovero d'ingratitude, e di crudeltà; ma a *Ruggiero* tutti accorderan di una voce la lode di saggio, se abbandona risolutamente la Fata, mentre

*Con quell' anello innanzi a cui non lece,
Quando s' ha in dito oprare opra incantata,
Ritrova contro ogni sua stima, in vece
Della bella, che prima avea lasciata,
Donna sì laida, che la terra tutta
Nè la più vecchia avea, nè la più brutta.*

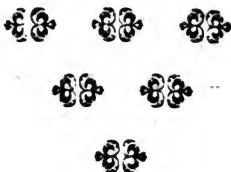
Ma il carattere di *Ruggiero*, quanto più il poema, si accosta al fine, tanto più acquista di bellezza, e di verità. Già cessano in gran parte gl' incanti, e quanto egli adopera, tutto è frutto di coraggio, di

amor , di valore , di cortesia . Una di quelle imprudenze , che servono appunto a render più vero il carattere di un giovane passionato, ed ardito mette *Ruggiero* in pericolo di una morte crudele . Felice imprudenza ! che dà occasione al poeta di porre nel maggiore cimento insieme , e nel maggior lume la gratitudine , l' amicizia , la fedeltà dell' Eroe . A voi non è ignota l' avventura di *Ruggiero* col figliuolo di *Costantino* : ed io mi affretto a dire ancor due parole sulla verità dello stile .

Ma che intendo io per verità dello stile ? Non mi sarebbe così facile lo spiegarmi , s' io non potessi dire in una sola parola , che lo stil vero quello appunto è dell' *Ariosto* . Descrive egli una tempesta di mare ? Già non parvi , che questa finisca dal poeta : essa è una tempesta vera : voi stesso vedete il terribile chiaror delle folgori , che spezzano orribilmente il ciel tenebroso ; voi stesso udite il mugghiar de' tuoni , e del mare irato : già vi trovate voi stesso nel flagellato legno sbalzato quà e là dall' onde ; e non temete il pericolo di *Ruggiero* , ma il vostro proprio . Dipinge egli una giostra , od una battaglia ? Se voi prendete interesse per l' uno de' due guerrieri ; e certo il prendete , e per quello il prendete , per cui vuole il poeta : non vi sentite voi forse ora tremare il cuore , ed ora riconfortarsi qual se assisteste nello steccato , e i gravi scontri vedeste , ed i fieri colpi , e l' incerta vittoria , che or all' uno , or all' altro s' inchina ? In
som-

somma il poeta s' insignorisce della vostra fantasia, e sì vive in essa eccita le immagini delle cose, che già non sapreste distinguerle da quelle impressioni, che per mezzo de' sensi in voi deitano i reali oggetti. A immagini sì vive, e sì vere debbono necessariamente rispondere verissimi, e vivissimi sentimenti. Voi v' impietosite verso *Medoro*, voi piagnete con *Fiordiligi*, voi provate con *Bradamante* l' impazienza, i timori, le dolcezze, le smanie di un amor passionato.

Ed ecco in fine il grande, e il difficile del poeta. Tanta debb' essere la verità della favola, de' caratteri, dello stile, che l' interesse, e la passione, ch' egli eccita, sien tanto veri, quanto non dirò solo, se vere fossero le azioni narrate, che questo è poco; ma quanto se queste azioni accadessero veramente sotto a vostr' occhi, e voi stessi ne foste a parte. Questa è la bella, questa è l' amabile verità.



PRO-

PROSOPOPEA DI PERICLE (*)

Alla Santità di Nostro Signore

P I O S E S T O

CANZONETTA

Del Sig. Abate Vincenzo Monti Ferrarese.

~~~~~

**I**O degli Achei magnanimi  
 Fra l' inclita famiglia  
 Di Atene un dì non ultimo  
 Splendore, e maraviglia,  
**A** riveder io Pericle  
 Ritorno il ciel latino,  
 Trionfator de' barbari,  
 Del tempo, e del destino.  
**In** grembo al suol di Catilo  
 Con esecrando esempio  
 Mi seppellì del Vandalo  
 Ladron l' ira, e lo scempio.

Ne

---

(\*) Il busto di cui, creduto lavoro di Fidia, è stato ultimamente scavato in Tivoli nelle ruine della Villa di Caffio, dopo disotterrate negli anni scorsi l' erme di parecchi uomini illustri della Grecia, specialmente quella di Aspasia famosa Cortigiana da Pericle amata perdutamente.

Ne ricercaro' i Posterì  
 Gelosi il sito, e l' orme ,  
 E paventar la perdita  
 Delle scolpire forme.

Roma di me sollecita  
 Sen dolse; e ai figli fui  
 Narrò l' infando eccidio,  
 Ove ravvolto io fui.

Sen dolse la difficile  
 Arte che ottien virtude  
 Di dar sembianza, ed anima  
 Al marmo freddo, e rude.

Ma invan; che occulto, e memore  
 Del già sofferto scorno,  
 Temei più grave ingiuria,  
 Ed ebbi orror del giorno:

Ed aspettai benefica  
 Etade, in cui l' antico  
 Più non bramar di Cassio  
 Genio dell' arti amico.

Al mio desir propizia  
 La chiesta etade uscìo ,  
 E tu sul biondo Tevere  
 La conducesti, o PIO.

Per lei già l' altre giacciono  
 Men luminose e conte,  
 Perchè di PIO non ebbero  
 L' augusto Nome in fronte;

Per

184

Per lei di greco artefice  
Le belle opre felici  
Van del furor de' secoli,  
E dell' Obblìo vittrici.

Vedi dal suolo emergere  
Ancor parlanti, e vive  
Di Periandro, e Antistene  
Le sculte forme argive.

Da rotte glebe incognite  
Quà mira uscir Biantè,  
Ed ostentar l' intrepido  
Disprezzator sembante.

Là sollevarsi d' Eschine  
La testa ardita, e baldà,  
Che col rival Demostene  
La lingua irrita, e scalda.

Forse restar doveami  
Fra tanti io solo ascoso,  
Ed un momento attendere  
Più fausto, e glorioso?

Io che cent' altri accenderfi  
Farò di giusta invidia,  
Perchè son opra, e studio  
Dello scalpèl di Fidia?

Quì la fedele Aspasia  
Consorte a me diletta  
Degna del cor di Pericle  
Al fianco suo mi aspetta.

Fra

Fra cento volti argolici  
 Dimeffa ella quì fiede,  
 E par che afflitta lagnifi,  
 Che il volto mio non vede.

Ma lo vedrà; che immemore  
 Non fon del prisco ardore:  
 Amor lo desta, e serbalo  
 Dopo la tomba Amore.

Dunque a Colei ritornano  
 I fati ad accoppiarmi,  
 Per cui di Samo, e Carnia  
 Ruppi l' orgoglio, e l' armi?

Dunque spiranti, e lucide  
 Mi ſcorgerò d' intorno  
 Di tanti Eroi le immagini,  
 Che fur Pelafghi un giorno?

Tardi Nepoti, e ſecoli,  
 Che dopo PIO verrete,  
 Quando lo ſguardo attonito  
 Indietro volgerete,

Oh! come fia che ignobile  
 Allor vi ſembri, e meſta  
 La bella età di Pericle  
 In paragon di queſta!

E pur d' Atene i portici,  
 I templi, e l' ardue mura  
 Non mai più belli apparvero,  
 Che quando io gli ebbi in cura.

Aa

Per

Per me quà terfi, e morbidi  
 Sotto la man dei fabri  
 Volto, e vigor predeano  
 I massi informi, e scabri.

Là ubbiente, e docile  
 Il bronzo ricevea  
 I capei crespi, e tremoli  
 Di qualche Ninfa, o Dea.

Al cenno mio le Parie  
 Montagne i fianchi apriro',  
 E dalle rotte viscere  
 Le gran colonne usciro'.

Si lamentaro' i Tessali  
 Alpestri gioghi anch' essi,  
 Impoveriti, e vedovi  
 Di pini, e di cipressi.

Il fragor dell' incudini,  
 De' carri il cigollo,  
 De' marmi offesi il gemere  
 Per tutto allor s' udìo.

Il Cielo arrise: Industria  
 Corse le vie di Atene,  
 E n' ebbe Sparta invidia  
 Dalle propinque arene.

Ma che giovò? Dimentici  
 Della mia patria i Numi,  
 Di Roma alfin prescelfero  
 Gli Altari, ed i costumi.

Grecia fu vinta; e videsi  
 Di Grecia la ruina  
 Render superba, e splendida  
 La povertà latina.  
 Pianfer deserte, e squallide  
 Allor le spiagge Achive,  
 E le bell' arti corsero  
 Del Tebro in su le rive.  
 Quì poser franche, e libere  
 Il fuggitivo piede,  
 E accolte si compiacquero  
 Della cangiata sede.  
 Ed or fastose obbliano  
 L' onta del Goto orrore,  
 Or ch'è il gran PIO le vendica  
 Del vilipeso onore.  
 Vivi, o SIGNOR. Tardissimo  
 Al Mondo il Ciel ti furi,  
 E coll' amor dei popoli  
 Il viver tuo misuri.  
 Spirto profano, e lurido  
 All' ombre avvezzo io sono,  
 Ma i voti miei non temono  
 La luce del tuo Trono.  
 Anche del greco Elifio  
 Nel disprezzato regno  
 V' è qualche illustre Spirito,  
 Che di onorarti è degno.

**SIGNORI ASSOCIATI**  
*per ordine d' Alfabeto,*  
*che si sono ascritti dopo la Pubblicazione*  
*del secondo Tomo.*



**R O M A**

Sig. Abate D. Antonio Eximeno  
 Sig. Abate D. Vincenzo Giorgi  
 Sig. Marchese Carlo Massimo Generale delle PP. PP.  
 Monfig. Claudio Todeschi.

**T O D I**

Monfig. Gio: Lottrecchi Vescovo di Todi

**N A R N I**

Monfig. Prospero Celestino Meloni Prel. Dom. di N. S.  
 assistente al foglio Pontif. Vescovo di Narni.

**M O N T E C A S S I N O**

P. Lettore D. Placido Federici Mon. Benedettino

**F I R E N Z E**

Sig. Donna Maria Maddalena Morelli Fernandez fra gli  
 Arcadi Corilla Olimpica

**P I S A**

Monfig. Angelo Fabroni Presidente della Università

**R I M I N I**

Sig. Antonio Brescianini

**I M O L A**

Sig. Conte Vincenzo Macchirelli

Sig. Marchese Alessandro Tozzoni

**B O L O G N A**

P. Reggente Botticini Min. Conv.

P. Luigi Maria Cerutti Domenic. Vic. Gen. del S. O.

Sig. Auditore Giulio de' Nobili

Sig. Ab. Antonio Gozzi Alunno nell' almo Collegio Comelli

Sig. Giuseppe Mazzoni

Sig. Abate Giacomo Naldi

Sig. Abate Giovanni Petronio Giordani Ventura Alunno  
nell' almo Collegio Comelli

## T U R I N O

P. Maestro Casto Anfaldi Domenicano Pubbl. Proff. nel-  
la Regia università.

## M I L A N O

Sig. Abate Carlo Amoretti

## P A R M A

P. Ireneo Affò Min. Off. Vice-Bibliotecario di S. A. R.

Sig. Conte Wincelao Garimberti Gentiluomo di Came-  
ra di S. A. R.

Sig. Innocenzo Malossi Tenente de' Reali Alabardieri

## M A N T O V A

Sig. Abate Saverio Bettinelli

Sig. Consigliere D. Joannon de S. Laurent Commiffario  
delle LL. MM. II. RR. in Ferrara, e direttore della  
Regia Accademia Agraria di Mantova

Sig. Abate Pierantonio Orlandini

## M O D O N A

P. D. Arcangelo Bosi Priore de' Mon. Benedettini

P. Maestro Majocchi Carmelitano

Sig. Abate Girolamo Tiraboschi Bibliotecario di S. A. S.

## F I N A L D I M O D O N A

Il Nob. Sig. Abate Cesare Frassoni

## P A D O V A

Sig. Abate Clemente Bondi

## T R E V I S O

Sig. Conte Giordano Riccati

## A D R I A

Monfig. Arnaldo Speroni degli Alvaroti Prel. Dom. di  
N. S. Assistente al Soglio Pontif. Vescovo d'Adria

## R O V I G O

Il Nob. Sig. Pietro Torelli Minadois

Sig. Dottore Francesco Rosati

P. Decano D. Silvestro Silvestri Monaco Olivetano

COMACCHIO

Sig. Cavaliere Gaspare Salvaterra Barilari

Sig. Capitano Giuseppe Carli

Sig. Conte Lorenzo Tommasi

Sig. Abate Dottor Pietro Zanoli

Sig. Conte Cristofaro Zappata

MASSA LOMBARDA

Sig. Abate D. Gasparo Bagnari

Sig. Abate D. Giulio Bernardi Pubb. Profess. di belle Lettere

Sig. Abate D. Antonio Berfani

Sig. Dottore Giuseppe Fantini Primo Medico Fifico

FERRARA

P. Maestro Vincenzo Alifani Inquisitor Gen. del S. O.

Sig. Cavaliere Giacomo Pompili Areosti

Sig. Ercole Coatti Anguilla

Sig. Marchese Camillo Bevilacqua Ciamberlano delle LL. MM. II. RR.

Sig. Avvocato Giambatista Benedetti

Sig. D. Giuseppe Biada Confess. delle Cittelle di S. Giusti.

Sig. Abate D. Giacomo Boaretti Maestro nel Semin.

Monfig. Giambatista Bonacossa Prelato Dom. di N. S. Arciprete della Metrop.

Sig. Dottore Teodoro Bonatti Pubb. Profess. d' Idrostatica nella Università

Sig. Capitano Cesare Bonajuti

Sig. Dottore Giulio Bonaglia

Sig. D. Pietro Bonetti Confess. dei Mendic.

Padre. D. Anselmo Bortolotti Monaco Benedettino

Sig. Dottore Giuseppe Borghi

Sig. Dottore Vincenzo Boli

Sig. Canonico Dottore Lodovico Bottoni Teol.

Sig. Dottore D. Luigi Carletti Vice Rettore del Semin.

Sig. Conte Filippo Cicognara

Sig. Canonico Giuseppe Cuoghi

191

Sig. Avvocato Domenico Dionigi Luogotenente Civile  
 Sig. Avvocato Giambattista Fantoni Luogotenente Crimin.  
 P. M. Antonio Fari Dott. Teol. Priore de' PP. Carmelit.  
 Sig. Dottore Giulio Cesare Ferrarini  
 Sig. Dottore Alessandro Ferroni di Comacchio  
 Sig. Conte Giuseppe Fiaschi  
 Sig. Canonico Dottore Scipione Flocchini  
 Sig. Avvocato Francesco Galvani  
 Sig. Dottore Francesco Gaspari  
 Sig. Marchese Guido Gavassini  
 Sig. Conte Gaetano Giglioli  
 Sig. Dottore Vincenzo Guitti  
 P. D. Marco Mainardi Monaco Cisterciense  
 Sig. Francesco Malfatti Pubb. Profess. di Algebra, e Mec-  
 canica nella Università.  
 Sig. Conte Francesco Marefcalchi  
 Sig. Abate Canonico Sebastiano Maria Marefscotti Segre-  
 tario di S. E. Rev. Monfig. Arciv.  
 Sig. D. Giovanni Magri Convitt. nel Semin.  
 Sig. Dottore Luigi Marchi  
 Sig. Abate Giorgio Masi di Argenta  
 Sig. Vincenzo Massari  
 Sig. Canonico Giorgio Mazzarasi Penitenziere  
 Sig. Avvoc. Alfonso Mazzolani P. P. Profess. emer. di Leg.  
 Sig. Caterina Beccari Melucci  
 Sig. Conte Francesco Estense Mosti  
 Sig. Conte Agostino Novara  
 Sig. Conte Cosimo Masi Pannini Gentiluomo di Came-  
 ra di S. A. R. Duca di Parma Infante di Spagna &c.  
 Sig. Conte Alessandro Pepoli Nob. Veneto  
 Sig. D. Agostino Pesci  
 Sig. Dottore D. Odoardo Piva Priore di S. Clemente  
 Sig. Canonico Luigi Prampolini Preposito della Metrop.  
 Sig. Dott. Antonio Recalchi  
 Sig. Giuseppe Rocci

192

Sig. Abate Gaetano Samaritani di Comacchio  
 Sig. Dottore D. Francesco Scazerni  
 Sig. Dottore D. Giorgio Sinibaldi  
 Sig. Conte Lorenzo Soderini Governatore delle Armi  
 Sig. Marchese Pietro Todeschi  
 Sig. Dottore Giovanni Testa  
 Sig. Dottore Marco Tifi  
 Sig. Canonico Lucantonio Torcelli Segret. dell' Eminen-  
 tissimo Sig. Card. Legato  
 Sig. Dottore Ferdinando Ughi  
 Sig. D. Luigi Valenti  
 Sig. D. Pietro Paolo Vallicelli Pref. nel Semin.  
 Sig. Dottore Giuseppe Venetici  
 Sig. Avvocato Giuseppe Zanetti Uditore di Rota

## C E N T O

Sig. Conte Capitano Lorenzo Guidicini  
 Sig. Avvocato Francesco Salvi  
 Sig. Maria Malagudi Salvi

## P I E V E D I C E N T O

Sig. Dottore Giulio Crescimbeni Segret. Pubb.  
 Sig. Dottore Giuseppe di Ubaldo Meloni

## A R I A N O

Sig. Dottore Giuseppe Nigrifoli

## P O L E S E L L A

Sig. Giuseppe Turola  
 Sig. Dottore Luigi Vecchi Medico Fisico, e Capitano di  
 un Reggimento di Castel Nuovo nel Friuli

## G A I B A N A

Sig. D. Cefare Manamini Arciprete

## P O N T E L A G O S C U R O

Sig. Giacomo Borzani  
 Sig. Luigi Olivari  
 Sig. Giovanni Perini  
 Sig. Dottor Biagio Romanini

SS 844026

